

*Dedico questo libro a tutti gli aggesi
che si riconoscono parenti dei protagonisti
nella bella, canora "epoca storica"
da me trattata*

Riservati tutti i diritti dell'autore, è vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, del testo, se non attraverso l'autorizzazione scritta da parte dell'autore.

Stampa a cura di Editrice Taphros

Vittoria Lùcia Sanna

Il Coro di Aggius

Coristi e canti tradizionali

*I canti e le poesie dialettali
sono l'espressione più immediata
dell'anima popolare;
formano un patrimonio di fede
e di cultura per il nostro popolo*

don Piero Baltolu¹

1 Aggese, uomo di cultura, autore di diversi libri su Aggus, fu parroco del nostro paese dall'anno 1964 al 1970 e dal 1978 al 2002 (anno della sua morte).

Indice

Prefazione	pag. 9
Introduzione	pag. 11
Il canto arcaico ad Aggius	pag. 15
Cori e coristi - 1° Coro:”Il Coro Sardo”	pag. 21
<i>Lu costùmu</i> : abito tradizionale agnese	pag. 29
Gabriele Serra (<i>ziu Gabriedda</i>)	pag. 31
Cori e coristi - “Il 2° Coro”	pag. 33
Il 2° Coro al Vittoriale	pag. 39
Aneddoto su Salvatore (<i>Balòri</i>) Stangoni	pag. 51
Il viaggio del 2° Coro,”Il Coro del D’Annunzio” continua...	pag. 53
Aneddoto su <i>Balòri</i> Stangoni(Galletto di Gallura)	pag. 57
“ <i>La Jura</i> ” con le <i>tasgje</i> aggesi (“pennellate deliziose”)	pag. 59
Conservet Deus su Re	pag. 65
Pietro Sanna. Note biografiche	pag. 71
Voci nuove nel Coro di Aggius - Il 3° Coro:“estemporaneo”	pag. 73
Giuseppe Andrea Peru. Note biografiche	pag. 77
Dopoguerra. “Il Coro dei <i>rossi</i> ” di Salvatore Stangoni	pag. 79
Dopoguerra. ”Il Coro dei <i>bianchi</i> ” di Nanni Peru	pag. 85
“Il Coro di Matteo Peru”	pag. 87
“Il Coro del Galletto di Gallura”	pag. 95
Dario Fo ed il Galletto di Gallura	pag.105
Le <i>tasgje</i> aggesi ed il canto “di protesta” di Dario Fo	pag.111
<i>Tasgje</i> “aggesi e non “ cantate dal “Il Coro del Galletto di Gallura” in “Ci ragiono e...canto”	pag.117
Le nuove generazioni dei cantadòri.	
Il “Coro Monte Croce” di Tonino Carta	pag.119
Le nuove generazioni dei cantadòri.	
Il “Coro di Aggius-Galletto di Gallura”	pag.123
Salvatore Stangoni. Note biografiche	pag.129
Tempi di “oscurantismo” e di “ripresa” per il canto in coro ad Aggius.	
Il “Coro delle tradizioni popolari di Aggius”	pag.135

Il canto in coro ad Aggius,oggiorno.	
“Il Coro di Matteo Peru” rinnovato	pag.139
Matteo Peru. Note biografiche	pag.143
Il canto in coro ad Aggius,oggiorno.	
Il “Coro di Aggius-Galletto di Gallura” rinnovato	pag.145
Il canto in coro ad Aggius,oggiorno. Il “Coro Balòri Tundu”	pag.149
Conclusione	pag.151
Antologia di canti arcaici aggesi	pag.155

Prefazione

Le origini del canto in coro in Aggius sono arcaiche. Delle melodie dei nostri *tasgjadori* il poeta Gabriele D'Annunzio in tempi più recenti (anno 1928) disse: *“È forse la sola musica, tra le tante che io ho udito, dove possa riscontrarsi una verginità millenaria, è musica assolutamente intatta da influenze esterne e da influssi barbarici”*.

Mancano notizie storiche sulle origini di questo nostro antico retaggio e solamente alla fine del XIX secolo se ne ebbero i primi accenni documentati. Da qui sono partita nella mia narrazione per seguire l'evolversi del canto corale aggrese, da allora fino ai nostri giorni.

È mia convinzione che le memorie storiche scritte siano un bene culturale che deve essere trasmesso alle nuove generazioni che del nostro antico canto in coro poco sanno e che quindi poco potrebbero tramandare alle generazioni future. È stato il mio un lavoro arduo e di pazienza, che ha richiesto tempo ed impegno e mi auguro che quanto da esso è derivato possa essere utile per la tutela e per la salvaguardia di questo nostro patrimonio canoro.

Esprimo gratitudine e stima ai miei compaesani Tonino Cassoni, Gabriele Serra, Dorabile Tola, Tonino Carta che, nel raccontare aneddoti inediti, episodi ed avvenimenti da loro direttamente vissuti, hanno contribuito a dare a quanto si narra una visione storica. Annovero fra questi amici il caro Luciano Biancareddu che durante la stesura del libro è passato a miglior vita in Dio. Ringrazio inoltre quanti hanno concorso a rendere più interessante questo mio lavoro sul Coro di Aggius, fornendomi materiale cartaceo vario e fotografie d'epoca dove sono fissati i vari momenti dai protagonisti vissuti. Un grazie particolare e sentito a mio nipote Simone Sanna che con il suo attivo e fattivo aiuto ha fatto sì che il cammino da me intrapreso giungesse a buon fine. Ho fatto spesso riferimento al libro **“Pietro Sanna. La sua vita, le sue opere. Cronaca dei suoi tempi”** perché nella 2ª parte di esso vi è una trattazione esauriente e documentata della storia dei primi due Cori di Aggius.

Introduzione

“*Aggju meu, Aggju meu; e candu sarà la dì chi ti z’aggju a pultà in buleu? ...in buleu?*” (“Aggius mio, Aggius mio; quando verrà il giorno in cui ti porterò via in un turbine?... in un turbine?”)

E svanire così nel “nulla”!

È tradizione popolare che il “diavolo” dall’alto dei monti che fanno da cornice al paese di Aggius, volesse con questa minaccia tormentare gli sventurati aggesi; sventurati perché sfruttati dai vari popoli dominatori che occupavano da sempre il nostro territorio e perché coinvolti nel grave fenomeno del banditismo sardo che faceva capo alla Gallura tutta.

Una minoranza della popolazione in quei tempi remoti reagiva a questa situazione fomentando ribellioni, odio, pensieri di vendetta e di sangue, che sfociarono inevitabilmente in delitti e infine in faide che videro protagonisti per ultime alcune famiglie, con grande soddisfazione del “diavolo” minaccioso. La gente di Aggius in genere, però non si identificava con questa minoranza che di quel periodo storico lasciò, purtroppo per gli aggesi, una nomea poco edificante. Non per nulla, sempre secondo la tradizione popolare, si narra che il Cristo Gesù che da *Lu monti di la Cruze* (Il monte della Croce) ci protegge e ci da forza¹, nel tenere il nostro paese saldamente unito alle sue rocce mediante un inscindibile legame, simbolicamente rappresentato da una catena, rispondesse al “diavolo” tentatore con queste parole: “*Manteni...manteni catena d’azzaggju fin’a vini Pasca d’Abrili, in maggju!*” (“Non spezzarti catena d’acciaio fino a che la Pasqua D’Aprile non si festeggi a maggio!”).

E cioè: mai! Il male ad Aggius non avrebbe “**mai**” prevalso sul bene.

Il popolo aggeese infatti nella sua maggioranza è stato e lo è tutt’ora buono e religioso, tranquillo e gioviale, dotato di quelle peculiarità che lo hanno visto e lo vedono generoso e schietto, ingegnoso ed ospitale, arguto e brioso. Faide o non faide l’aggeese nei momenti belli della vita ha riso, si è

¹ Verso la metà del XVIII sec. giunse ad Aggius un missionario che per scacciare il demone collocò una croce di ferro sulla cima più alta dei nostri monti, che prese appunto il nome da essa. (vedi: Il muto di Gallura di Enrico Costa).

divertito e si è sempre dedicato alle sue due passioni: il ballo e il canto. Nel suo sangue, nel DNA dei suoi cromosomi ci sono le note musicali; i suoi geni portano la musicalità che da sempre si trasmette di generazione in generazione.

Nell'anno 1921 ci furono le paci tra le due famiglie rivali: i Lepori e i Pes, eredi dei Vasa e dei Mamia che per vari decenni avevano contristato gli abitanti di Aggius. E sempre intorno agli anni '20 il 1° Coro (riconosciuto come tale ufficialmente) si esibì nel Teatro Quirino a Roma cantando le sue canzoni popolari.

Scrivendo, allora, il giornalista Paolo Orano: *"I cinque gloriosi vecchi sono da oltre mezzo secolo le fonti musicali di un vasto paese sardo"*. (vedi pag. 25).

In tempi a noi più vicini il nostro compaesano cantore-poeta Salvatore Biosa (1891-1959) così definiva Aggius:

*...Locu di paci e d'amori
di poesia e d'incantu...
Aggju è stella di Gallura
angelicu è lu so' cantu !...*

Luogo di pace e di amore
di poesia e di fascino...
Agius è l'astro della Gallura
angelico è il suo canto!

E allora quando il poeta sentì vicina la fine dei suoi giorni scrisse:

*...Adiu pal me li festi,
burruli, canti e soni...*

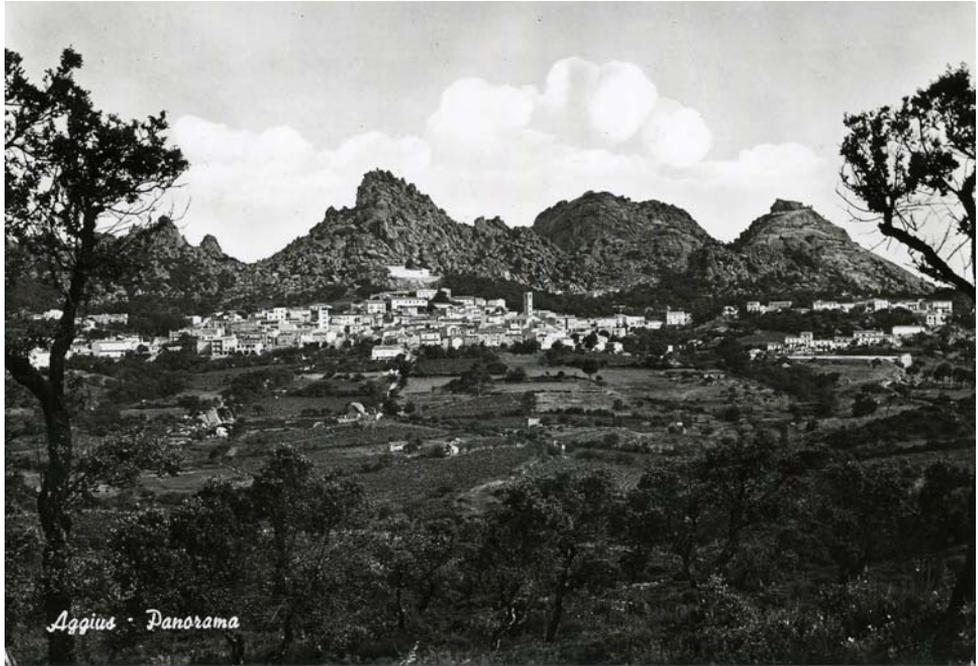
Son finiti per me i momenti di gioia ed allegria,
gli scherzi, i canti e la musica...

Scrivendo nelle sue rime Maria Santa Addis (1921-2010)

*...L'Aggesu è un populu
ospitali, allegri e cordiali,
in casu di bisognu
generosu e solidali...
...Carrasciali, costumi, baddittu e canti
tutti inn'Aggju so' nati
mai da nisciunu l'emmu cuppiati...*

L'aggesu è un popolo
ospitale, allegro e cordiale,
in caso di necessità
generoso e solidale...
...la festa del carnevale, gli abiti antichi
tradizionali, i balli e i canti
tutti hanno avuto origine in Aggius
mai da nessun altro (paese) li abbiamo
copiati...

Questa è l'immagine vera di Aggius, questi sono gli aggesi.



...il nostro paese saldamente unito alle sue rocce mediante un inscindibile legame simbolicamente rappresentato da...

Il canto arcaico ad Aggius

Il canto tradizionale aggeese è un canto armonioso, unico nel suo genere, sublime per la sua nota melodia. Motivo fondamentale di vita per il popolo di Aggius, è stato da sempre considerato elemento necessario per celebrare qualsiasi avvenimento sociale; sono occasioni per il canto: le cerimonie religiose, la nascita, il matrimonio, la morte e vari altri momenti occasionali. È un canto d'amore per la donna, sia esso corrisposto o tradito, degno o indegno, facile o disperato; d'amore per la donna sia che ne esalti la bellezza o la virtù (*canti di'antu*, cioè di lode) sia che la si metta alla berlina, al disprezzo del paese (*canti di balziga, di strau*, di denigrazione). Non è invece mai stato un canto di protesta, piuttosto di triste rassegnazione; non ha mai avuto uno sfondo politico anche se le vicende storico-ambientali antiche avrebbero potuto offrire validi spunti per tali tematiche. Da sempre esprime le lodi a Dio e ai Santi ed esalta la bellezza del Creato.

Nel lontano anno 1536 fu costruita ad Aggius la Chiesa di Santa Vittoria; si ha motivo di credere che esisteva una cappella dedicata a Santa Vittoria già nel 1300, probabilmente costruita dai gesuiti. In paese fin d'allora si insediò il clero, in particolare i missionari carmelitani che introdussero in chiesa i canti gregoriani. Il canto aggeese da questa innovazione subì indubbiamente un'influenza notevole. Sorsero, allora, le confraternite alle quali veniva affidato il compito di proporre ai fedeli "*li canti di jesgja*" durante le feste tradizionali di *Chità Santa*, di *Mez'austu*, di *Santa Cruze*, di *Nostra Signora di Lu Rusariu*, di *la Nuina di lu Bambinu*, ed in occasione della commemorazione dei fedeli defunti i canti della "*Missa da Requiem*". Venivano essi cantati in latino tranne la "*Lauda di lu Rusariu* (che è un goso sardo) e "*Venite, adoriamo*" (forse di origine provenzale).

Inizialmente e per un lungo lasso di tempo venivano eseguiti da una sola *bozi*; nella 2^a metà del 1800 si unirono a questa dapprima una 2^a voce: "*lu tippi*" e in seguito "*lu contra*", "*lu grossu*" e per ultima "*lu falsittu*". Ebbe così origine il coro a 5 voci.

Nel corso dei decenni "*li canti di jesgja*" subirono delle modifiche, il

contenuto religioso di alcuni di essi fu contaminato da temi puramente profani; fu mantenuta la melodia ma fu cambiato il testo delle parole. Seppi, a suo tempo, dal caro nostro parroco Don Piero Baltolu (1923-2002) che nel canto, in piazza, il “*Miserere*” del Venerdì Santo, era divenuto “*era bedda e un’ agnula parìa*”, che il “*Gloria laus et honor*” della Domenica delle Palme era diventato “*Bedda, li me’ ‘iltù*” e che il “*Regina Coeli*”: “*A te offèru li canti d’amori*”, “il *Magnificat*”: “*lu palti no’ m’ appena*”, il “*Passio*” della Settimana Santa: “*Tantu tempu dunosa*”, lo “*Stabat Mater dolorosa*”: “*Commè cjuredda mea*”, ecc. (vedi pag. 163).

Canto in coro

Il coro di fine 1800, strutturato su 5 voci, ha da allora mantenuto questo assetto ed anche oggi è costituito quasi sempre da: 4 voci principali e 1 voce così detta accidentale. Le 4 principali sono in ordine di altezza: *gròssu* (basso), *còntra* (contralto), *bòzi* (tenore), *tippi* (tenore superiore). La prima *bòzi* dà l’intonazione, le altre 3 seguono in coro la sua linea melodica. La 5^a voce, accidentale, è *lu falsittu* (ottava superiore) che in disarmonia con le altre anticipa, appoggia, cambia, sfugge all’accordo allontanandosi dall’unisono, ma poi rientra con tempestività nella nota accordata, per chiudere il canto in perfetta armonia.

È caratteristica la posizione dei 5 cantori che, stando in piedi, si dispongono in cerchio e, guardando le labbra dell’intonatore (*bózi*), riescono ad essere simultanei nell’attacco, nella pronuncia delle parole e nel terminare la frase.

Lo schema armonico del canto corale aggeese è fuori dall’usuale, caratterizzato com’è, nell’insieme, anche da dissonanze sempre volute e contenute e per questo motivo il nostro canto in coro è originale, atipico, tutto solamente aggeese. Si legge di Gavino Gabriel: “*Nella polifonia aggeese la bózi intona e guida, le altre improvvisano provocando un fenomeno singolare di “libertà legata” come del volo libero di uno stormo di colombe che, alzatosi in gruppo da un poggio, si sparpaglia per*

*l'aria per ritrovarsi poi, in obbedienza all'istinto, su un altro poggio, ancora unito, in un "accordo di posa"*¹.

La polifonia, a canto spianato e ritmico, nel nostro paese e in Gallura prende il nome di *tasgja*. A seconda della struttura metrica voluta e del contenuto si creano diversi tipi di polifonia, ossia diverse "mode" non sottoposte a schemi puramente formali. Le *tasgje* aggesi, libere nell'ispirazione e con modulazioni di nenie sue proprie, con cadenze singolarmente caratteristiche, sono uniche e tipiche nel loro genere. Hanno varietà d'accenti ed un'espressione fonetica singolarissima tal è il melisma, in traducibile ed indefinibile e che fa delle nostre *tasgje* un canto autoctono, espressione connaturata alla gente agnese *ab antiquo*.

Canto monodico

L'antico canto monodico poi, mai scomparso, ha un imposto d'accento tutto particolare, granitico, con "un parlar alto e commosso"; è un canto che valorizza gli elementi primordiali dell'anima musicale del popolo agnese e che ha messo in piena luce le capacità canore eccelse di alcuni nostri antichi bravissimi *tasgjadori*.

¹ vedi di Gavino Gabriel: "La Sardegna di sempre" pag.134



La Chiesa di Santa Vittoria ad Aggio

*...si ha motivo di credere che esisteva una cappella dedicata a Santa Vittoria
già nel 1300...*



...È caratteristica la posizione dei 5 cantori che, stando in piedi, si dispongono in cerchio e, guardando le labbra dell'intonatore (bozi)...



...L'antico canto monodico poi, mai scomparso, ha un imposto d'accento tutto particolare, granitico, con "un parlar alto e commosso"...

Cori e coristi

1° Coro :”Il Coro Sardo”

Intorno all’anno 1880 l’aggeese Pietro Sanna(1855-1944) costituì assieme a 4 suoi amici un gruppo corale molto affiatato che si distinse subito per la sua bravura, essendo i 5 “cantadori” tutti oltremodo dotati delle potenzialità necessarie per il bel canto.

Da qui ha inizio la storia documentata del Coro di Aggius;si legge infatti in un trafiletto di un giornale apparso a Roma nell’anno 1921 (e di cui si ignora la testata) scritto dal cultore di musica Paolo Orano, dopo un’audizione al Teatro Quirino romano: “*I 5 gloriosi vecchi sono da oltre mezzo secolo le fonti musicali di un vasto paese sardo,sono i venerati e adorati maestri della sapienza,del dolore,della gioia,del pianto e del riso delle genti isolane,che ci rivela senza prendere a nessuna scuola e a nessun ‘altra tradizione o moda forestiera le sue forme*”¹

I 5 gloriosi vecchi erano:

Francesco (noto Cicciu) Aunitu	(1854-1931)	<i>bòzi</i>
Giorgio Spezzigu	(1862-1945)	<i>tippi</i>
Anton Pietro Cannas	(1863-1941)	<i>còntra</i>
Pietro Sanna	(1855-1944)	<i>gròssu</i>
Pietro Paolo Peru	(1863-1948)	<i>falsittu</i>

Questo coro soleva esibirsi in chiesa durante le funzioni religiose,con canti gregoriani e laude dedicate ai Santi;cantava in piazza in occasione della festa patronale o di domenica e il suo canto accompagnava anche il ballo dei compaesani nella “*dansa*” e in “*lu baddu tundu*”.

La sua *tasgja* seguiva diverse “*mode*”,a canto spianato e a canto ritmico. Al canto spianato appartengono le canzoni di serenata,i canti d’amore,i canti di “*strau*” (spregio),al canto ritmico invece i canti umoristici, le

¹ vedi libro **Pietro Sanna** a pag 143

canzoni a ballo e quelle ad imitazione strumentale (le *launeddas*). Questo 1° Coro era presente in ogni occasione felice; matrimoni, battesimi, anniversari, feste rurali venivano tutti allietati da “*muttetti*” (mottetti)², laude amorose, brindisi, serenate e “*canzoni a baddu*”. Esso era costituito da quella che allora veniva chiamata: “*l’allègra cumpagnia*” e come tale era fortemente richiesto in ogni occasione piacevole. Il già citato Salvatore Biosa (vedi pag. 12) in una composizione poetica da lui scritta, a ciascuno dei componenti di questo coro associa la sua propria peculiarità, definendo:

Cicciu Aunitu:	<i>bozi sirèna</i>
Giorgio Spezzigu:	<i>tippi putènti</i>
Anton Pietro Cannas:	<i>còntra famosa e priziata</i>
Pietro Sanna:	<i>gròssu profundu chi olganu paria</i>
Pietro Paolo Peru:	<i>falsittu d'ichitu dalla dolci almunia</i>

I 5 cantavano non solo nell’ambito comunale allora molto vasto (facevano infatti parte del Comune di Aggius i paesi di Viddalba, Trinità, Badesi, con frazioni e stazzi annessi), ma erano conosciuti oltre i confini della Gallura, a Sassari e a Cagliari. Si chiamavano scherzosamente tra loro: “*cumpagni d’avventura*” per i loro frequenti viaggi rischiosi e temerari fuori dal paese. Intorno agli anni ’20 questi 5 “*tasgjadori*”, tutti ultrasessantenni osarono varcare i confini della Sardegna ed approdare in continente ed essere lì ascoltati ed apprezzati.

In quei tempi il viaggio per il continente era piuttosto avventuroso e disagiata. Il piroscafo non offriva certamente la comoda cuccetta tipica delle nostre moderne navi; anche il viaggio in treno comportava disagi e sacrifici, ma i nostri 5 aedi non esitavano ad allontanarsi dalle loro famiglie per affrontare nuove realtà e fare nuove esperienze. Pietro Sanna era il più anziano del gruppo e nel 1921, anno dell’audizione tenutasi a Roma nel Teatro Quirino, aveva l’età di 66 anni.

In continente il canto del 1° Coro di Aggius rappresentava quello della Sardegna tutta; i nostri *tasgjadori* erano conosciuti come: “**Il Coro Sardo**”, “*il famoso Coro Sardo diffonditore della genuinità ed origina-*

² Mottetto: componimento poetico fatto di pochi versi in rima

lità del canto isolano”. Nel novembre dell’anno 1927,dopo un’esibizione a Cagliari,il quotidiano “L’Unione Sarda” scriveva:”...*questi uomini che girano il mondo guidati da quell’apostolo che porta tanto lontano e così alto il nome della sua terra...*” (l’apostolo era il musicologo tempiese Gavino Gabriel,1881-1980).Sempre nel mese di novembre i 5 bravi “*cantadori*” si recavano a Milano e si esibivano nella Sala dei Convegni e ad essi il pubblico “*ha fatto accoglienze improntate alla più viva simpatia*”.Nel dicembre dello stesso anno sempre “L’Unione Sarda” scriveva su un trafiletto dal titolo :”*Vita artistica cittadina*”:”...*il famoso Coro Sardo del professor Gavino Gabriel che tanto successo di pubblico e di critica ha riscosso nei maggiori centri artistici del continente...*”.Intenditori di musica di fama nazionale,che ascoltarono i nostri 5 “ vecchi “ li apprezzarono e tutti ebbero per loro parole di consenso e di lode.



Roma –anno 1921
1° Coro: "Il Coro Sardo"

Da sinistra:

seduti: Pietro Sanna(gròssu), Francesco (Cicciu) Aunitu (bòzi),
Anton Pietro Cannas (cònta)

in piedi: Giorgio Spezzigu(tippi), Pietro Paolo Peru (falsittu)

E' l'unica foto esistente del 1° Coro.

E' stata scattata in posa ufficiale dopo l'audizione nel Teatro Quirino a Roma.

aggravarsi... assicurazione... Federazione... Agricoltori

LE NOTIZIE

UNA MATRIMONIALE

Le considerazioni che seguono saranno venute in mente di sicuro ad ogni spettatore che giovedì sera, dopo una di occupare un posto e sedere ad un tavolo nella maniera più confortevole...

La considerazione, dicevo, sarà su per giù questa: il popolo, non correreva qualunque spettacolo che si riservava qualche spettacolo che si riservava qualche spettacolo...

Giustino Gabriel avrebbe l'abitudine di cantare in questi regionali, ma avrebbe di questi spigolati la profonda e umana genuinità, ma li avrebbe anche cantati; ed ecco che allora in folla corre, si urla, si piglia, rimangono perfino delle ore in postazioni impossibili...

Placida la conferenza, non rarer, ma unno del figlio migliore della sua terra vuole ancora i canti della sua anima, quelli che sono possono operare il miracolo di riportarla con la mente ingiù fra le valli che, fra tanti e chi, avevano sotto molti anni fa anche il nome della sua terra...

Giustino Gabriel questo l'ha inteso ed ha promesso che tornerà con i suoi fratelli, i suoi vecchi cantori, Tornerà quando le feste del Natale chiameranno presso le famiglie questi uomini che girano il mondo guidati da quell'apostolo che porta tanto lontano e così alto il nome della sua terra...

Il ritorno del prof. Gabriel promesso, ci formalmente, in unione a tutte le sue cure, sarà appreso con gioia da tutti coloro che abitano la fortuna di ultimi giorni sera, e l'interesse sarà reso anche maggiore dal fatto che il manufatto e prezioso materiale fotografico raccolto dal prof. Costa, riprodurrà scene e colori della nostra città, servirà a completare il grande avvenimento d'arte che la Società «Corale Verdi» (ritornata con la nuova vita, a nuovi e nobili propositi) sta già con ardore fervore preparando.

Il tempo che passerà per la realizzazione di questo sogno d'arte non potrà essere meglio occupato che da alcuni concerti di importanza straordinaria. Il primo dei quali, pianistico, segnerà una data sia per l'eccezionale valore del concertista del quale ci promettilmo parlare a lungo, sia per il concerto in sé, poiché troppo poche volte Cagliari ha avuto il piacere di offrire concerti di pianoforte che profumano, per la numerosa letteratura pianistica, serate di squisito godimento artistico non distinte ad un indimento puramente culturale. Il fi...

UNA SETTIMANA... Mol'Emano... N. 25, invece... N. 3, forse... melava fino inario...

Pratore col'azione... dott. Atrethuale... Lagnico... Camilla...

Da un vicelochi... hant; ler l'N. N. F... dal Nazario, Italo... anni 24, presso il...

Giustino G... di Masuda, in... di lui, in... gli altri, s'ave...

PUBBLICAZIONE... L'Ufficio... moneta... Fresco Pilon de...

difficili con la pre... pa, risulta, il pro... gaita, che il... ancora pravi...

MILITAZIONE... Corsi Prem... ferretti al med... latico e orref... gati, al Cof... Nazario Squill... ore 8 preda...

Stia Legione... Dandolo... Dinema... spietati: 15... film di avve... Seguirà un... Avanguard... Domanda va... guarinti real... no presentare... in perfid... è preche. Ve... volentieri die... exati all'ap... SPINA

L'Unione Sarda, novembre 1927

“...questi uomini che girano il mondo guidati da quell'apostolo che porta tanto lontano e così alto il nome della sua terra...”

4-12-27

L'UNIONE SARDA

VITA ARTISTICA CITTADINA

L'attività che la vecchia Corale Verdi è andata svolgendo in poco più di un mese di rinnovata vita, promovendo riunioni, organizzando concerti, e progettando ancora nuove manifestazioni d'Arte, è stata seguita ed assecondata con simpatia dalla cittadinanza che vede oggi nella «Verdi» una forza su cui è lecito contare, poichè di essa fanno parte uomini di volontà ferma e di onesti propositi; oltre che di sano criterio artistico, con a capo il solerte presidente sig. Rago, ed i Maestri Boero e Dessì.

Ed è con soddisfazione che possiamo oggi ricoprire la magnifica riuscita dei concerti organizzati in pochi giorni; dalla violinista Buva sino al concerto vocale del 27 scorso al «Margherita» la soc. Corale è stata instancabile nella preparazione e nella realizzazione delle sue serate musicali.

Ed oggi — mentre in seno ad essa si va maturando un vasto progetto per spettacoli lirici, di cui ora non possiamo ancora fare cenno per discrezione — due grandi nuovi concerti saranno organizzati a breve distanza l'uno dall'altro: uno del valoroso pianista Luigi Dellapiccola; un secondo del famoso coro sardo (al completo) del prof. Gavino Gabriel, che tanto successo di pubblico e di critica ha riscosso nei maggiori centri artistici del Continente.

Luigi Dellapiccola ha suonato a Cagliari nella primavera scorsa dinanzi ad un pubblico più che scelto, e riuscì a sbalordire letteralmente l'uditorio. Egli è infatti un artista quasi unico: dotato di una tecnica che ha del prodigioso infonde alla musica che interpreta quella vita che solo può la sua grande anima di musicista. Il programma sarà, inoltre, dei più attraenti: ma di questo parleremo a suo tempo.

L'Unione Sarda, dicembre 1927

“...il famoso Coro Sardo del professor Gavino Gabriel che tanto successo di pubblico e di critica ha riscosso nei maggiori centri artistici del continente...”

Lu costùmu: abito tradizionale agnese

L'abito ha i 2 colori base: il bianco ed il nero.

Sotto *lu gabbanu*, casacca nera di orbace, non attillata e con cappuccio, si evidenzia *lu còssu*, gilet di panno nero con doppia fila di bottoni e colletto. Per ultima è *la cammisgja* bianca, in tela, a girocollo, chiusa con bottoni di filo realizzati a mano.



Il bravo *tasgjadori* indossa inoltre *li calzoni di frèsi*, neri di orbaci (l'orbace è una stoffa rigida e resistente che ripara bene dal freddo; è un tessuto di lana non completamente sgrassata, eseguito a mano secondo un'antica tradizione sarda); *li calzoni di frèsi* sono corti ed al di sopra del ginocchio. Sotto di essi spiccano per il loro colore bianco *li calzoni a campana*, di lino e larghi all'altezza del ginocchio, perché la gamba possa all'occorrenza piegarsi. Completano l'abbigliamento *li ghet-ti*, calze nere di orbace alte fino alle ginocchia.

In testa Pietro Sanna ha la *barrèta* nera di orbace (a volte poteva essere anche di panno pesante); essa è un copricapo di uso popolare sardo a forma di calza, che viene lasciato cadere all'indietro o portato arrotolato sulla testa.

Il "gròssu" Cav. Pietro Sanna in *costùmu*: il classico abito tradizionale agnese

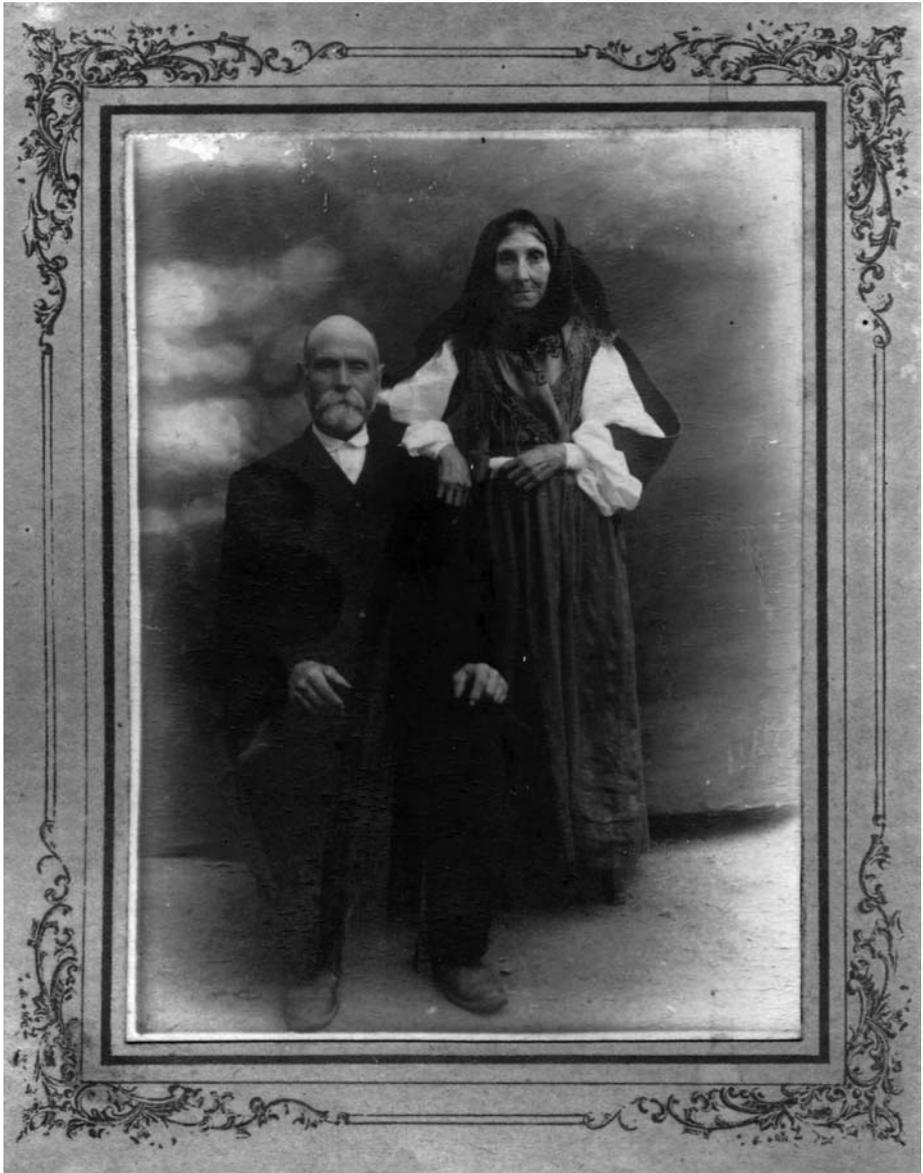
Gabriele Serra (*ziu Gabriedda*) (1850-1932)

Allorquando “**Il Coro Sardo**”, nei suoi viaggi in Sardegna e nel continente, raccoglieva consensi e fama, nel nostro paese altri personaggi si distinguevano per la loro straordinaria voce. Tra questi è da ricordare *ziu Gabriedda* (Gabriele Serra-Mamia) che dotato di una splendida voce, dolce e melodiosa, aveva la capacità con le sue corde vocali di disporre delle note da baritono fino a quelle da falsetto. Il suo canto maturo e potente si udiva forte durante le funzioni di rito in chiesa e si propagava in ogni angolo di essa. Durante la Settimana Santa, a Pasqua, a Natale le sue note basse o acute, a seconda del brano religioso cantato, si diffondevano in tutta “Santa Vittoria” e giungevano forti e gradevoli alle orecchie dei fedeli come se fossero il frutto della vibrazione delle corde di un armonium.

Egli, nei pomeriggi delle domeniche, come passatempo era solito incontrarsi con alcuni suoi amici *tasgjadori* ed insieme si dilettavano ad elevare al cielo, in coro, il loro bel canto. *Ziu Gabriedda* aveva una taratura d’artista pari o superiore a quella dei cantanti lirici famosi dell’epoca, a livello nazionale. In paese, in una ipotetica graduatoria, era da tutti considerato elemento “fuori concorso”; quando si parlava dei cantori aggesi e qualcuno nominava lui, si sentiva rispondere: “*a iddu làssalu stà, iddu è la campana manna*” (“a lui non lo considerare, egli è la “campana grande”); cioè il suo bel canto non ha confronti con nessun altro. Michele Andrea Tortu (preti Migalandria 1834-1888), il più grande poeta gallurese del 1800, in un *sunettu* rivolto all’amico Gabriele e alla moglie Vittoria Doro, scrisse:

Vittoria Doro è bedda
e chissu veru è;
candu canta Gabriedda
faci caglià a me.

Vittoria Doro è bella
e questo vero è;
quando canta Gabriele
fà star zitto me.



La “bòzi” Gabriele Serra Mamia (*ziu Gabriedda*) con la moglie Vittoria Doro Pisano.

Cori e coristi

“Il 2° Coro”

Alla fine degli anni '20 si era in pieno regime dittatoriale fascista; allora, oltre che un'apertura al confronto con la narrativa europea ed americana, c'era l'esaltazione del nazionalismo e con essa la valorizzazione delle culture regionali, delle tradizioni, la valorizzazione delle varie etnie con le loro originalità anche nel canto e nella musica¹.

Il prof. Gavino Gabriel (1881-1980), convinto sostenitore del regime, amico personale di illustri personaggi politici del tempo, esperto intenditore di talenti, ricercatore di danze e canti popolari sardi che registrava dal vivo, aveva accompagnato nell'anno 1921 i 5 vecchi del 1° Coro aggeese a Roma per esibirsi, come già detto, nel Teatro Quirino. Nel mese di dicembre dell'anno 1927, subito dopo la festività del Santo Natale, il musicologo tempiese, per divulgare ancora una volta le nostre tradizioni canore, volle nuovamente accompagnare il Coro di Aggius in continente in una lunga tournée nelle principali città dell'Italia centro-settentrionale.

Per tale occasione, fra i componenti del quintetto canoro il compositore Gabriel fece 2 sostituzioni: la *bòzi* Ciccio Aunitu, suo malgrado², venne sostituito nel suo ruolo dal compaesano Giuseppe Andrea Peru dotato di una voce da tenore bella e potente; il *falsittu* Pietro Paolo Peru³ invece dal giovane Salvatore Stangoni dalla squillante ed acuta voce con una strabiliante ampiezza vocale.

¹ vedi libro **Pietro Sanna** a pag 155

² In una lettera di protesta scritta da Ciccio Aunitu a Gavino Gabriel, grosso modo si leggeva: "...quando cantavo mi osannavi come "*cima di Gaddhura*", oggi invece mi metti da parte..."

³ Pietro Paolo Peru, di buone capacità canore, nel mese di maggio dell'anno 1928 sostituirà Giorgio Spezzigu nel ruolo di *tippi*, in occasione della presentazione di "*La jura*" a Cagliari. (vedi pag. 59)

Nacque così, ufficialmente, "Il 2° Coro" di Aggius, nelle persone di:

Giuseppe Andrea Peru	(1874-1971)	<i>bòzi</i>
Giorgio Spezzigu	(1862-1945)	<i>tìppi</i>
Anton Pietro Cannas	(1863-1941)	<i>còntra</i>
Pietro Sanna	(1855-1944)	<i>gròssu</i>
Salvatore Stangoni	(1902-1981)	<i>falsittu</i>

Giunto in continente con questo nuovo assetto "Il 2° Coro", seguendo un itinerario prefissato, si fermò in diverse città italiane cantando nel Palazzo Pitti di Firenze, al Castelvecchio di Verona (oggi Civico Museo d'Arte) e si soffermò per alcuni giorni a Gardone sul Garda, ospite del poeta Gabriele D'Annunzio.



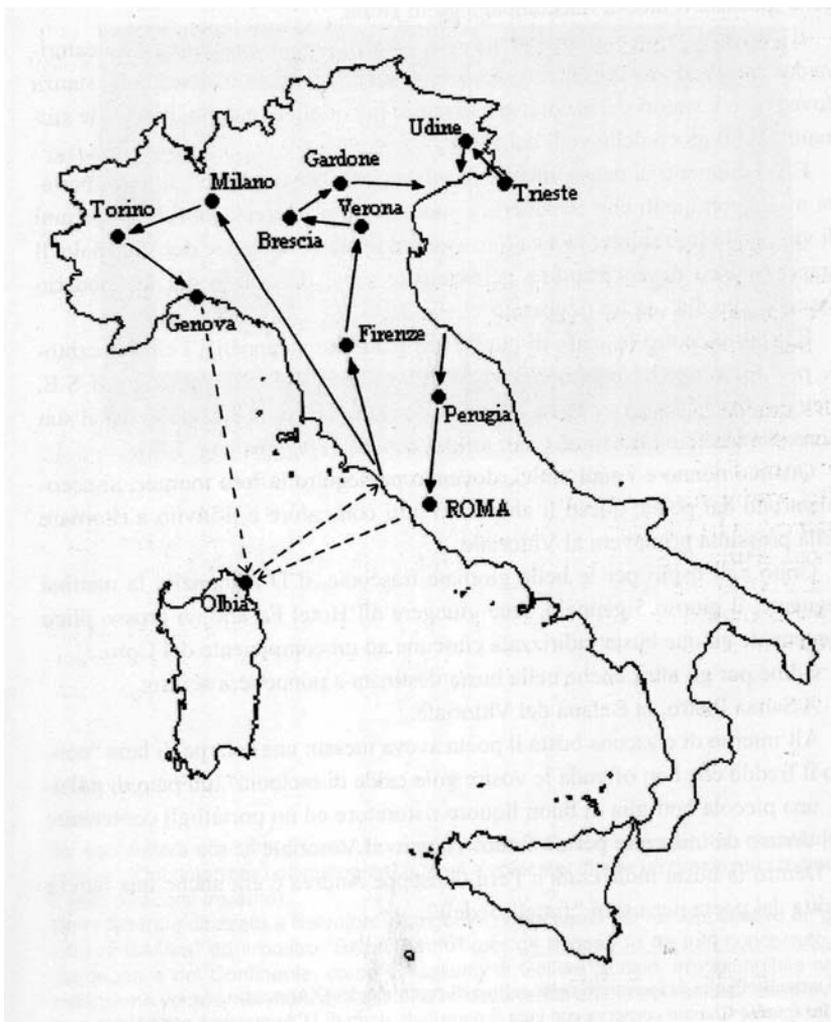
Il musicologo tempiese Gavino Gabriel

*...esperto intenditore di talenti,
ricercatore di danze e canti popolari sardi...*



“Il 2° Coro”- anno 1928

Da sinistra: Pietro Sanna, Giuseppe Andrea Peru, Anton Pietro Cannas.
In primo piano: Giorgio Spezzigu, Salvatore Stangoni.



Anni 1927 - 1928

Tracciato della *tournée* in continente voluta dal prof. Gabriel

...Nel mese di dicembre dell'anno 1927, subito dopo la festività del Santo Natale, il musicologo tempiese, per divulgare ancora una volta le nostre tradizioni canore, volle nuovamente accompagnare il Coro di Aggius in continente in una lunga tournée nelle principali città dell'Italia centro-settentrionale.

“Il 2° Coro” al Vittoriale

Dal giorno 2 al 5 gennaio dell'anno 1928 il 2°Coro soggiornò a Gardone sul Garda e pernottò per 3 notti presso l'Hotel Fasano. Ogni giorno, accompagnato dal prof. or Gabriel, amico del D'Annunzio, si recava al Vittoriale, dimora del poeta-soldato e che sorgeva alla periferia del paese, per far ascoltare all'ospite il suo canto arcaico.

Il Vate, dopo le audizioni o nei momenti di pausa, parlava molto con quelli che considerava suoi amici; si interessava ai loro costumi di vita, della loro salute; faceva visitare loro le sfarzose stanze del Vittoriale e il suo grande museo; li introduceva dentro il relitto di guerra, il leggendario vascello “Puglia”, da lui recuperato e sistemato, incastrato, nella collina del Vittoriale. E proprio dentro lo scafo di questa nave adibito a cappella, i 5 *tasgjadòri*, per volere del poeta, cantarono le loro melodie alla presenza di S.E. Pietro Fedele allora Ministro della Cultura ed in seguito autore del grande dizionario U.T.E.T.

Durante le audizioni il poeta solleva stare alquanto spostato rispetto al luogo dove erano i cantori ed ascoltava a distanza per cogliere meglio, diceva, le sfumature e la perfetta sintonia delle voci del Coro. Il canto dei 5 suscitava nel suo animo un sentimento sublime di gioia e di pace; egli ogni qualvolta ascoltava il loro canto ne rimaneva estasiato. Oltre che dall'armonia e melodia che scaturivano dalle voci del Coro il D'Annunzio veniva colpito dallo straordinario “*alènu*” dei 5 artisti, da quella capacità respiratoria che permetteva loro di cantare d'un fiato parecchi versi. Loro erano inoltre bravi per la particolarità del timbro ed anche nei due momenti fondamentali del loro canto: “*la pisàta*” e “*la calàta*”¹. I 5 cantori con “*la pisàta*” modulavano la voce con toni alti, e con “*la calàta*” con toni bassi alla fine di un suono e prima di una pausa. Il loro canto risultava perfetto e mandava in visibilio l'ospite poeta.

Quando “Il 2° Coro” si accomiatò dal D'Annunzio, dovendo proseguire nel viaggio, il Vate abbracciò tutti con calore, invitandoli a ritornare al Vittoriale nell'allora prossima primavera.

¹ Questi termini sono tolti dal volo degli uccelli i quali “*si pesani a bbolu*” (si levano in volo), e “*càlani*” (scendono nel volo).

All'atto della partenza fece avere a ciascuno una busta, individualmente indirizzata; per il giovane *falsittu* scrisse:

*a Salvatore Stangoni, Galletto di Gallura.
La Befana del Vittoriale. 5...1928.*

In ogni busta aveva riposto una sciarpa di lana ”*contro il freddo che non offenda le vostre gole calde di melodia*”, un paio di “gemelli” per polsini, una piccola bottiglia di buon liquore ristoratore ed un piccolo portamonete contenente del denaro da utilizzare per un loro possibile futuro ritorno al “Vittoriale”. Dentro la busta indirizzata all’intonatore Giuseppe Andrea Peru c’era anche una lettera scritta dal poeta per i suoi “*fratelli fedeli*”, dove con evidente nostalgia ricordava Aggius che avrebbe voluto rivisitare per essere “*svegliato ogni alba dal Gallo di Gallura, dal canto del Gallo di Gallura che ieri mescolava le sue note al vostro coro antico quanto l’alba*”.

Le note acute e quasi strozzate del giovane *falsittu* Salvatore Stangoni sembrava che richiamassero alla memoria del “Vate” quelle stridenti di un gallo, del Gallo di Gallura, emblema della nostra terra e che questo mescolasse le sue note a quelle del nostro coro “*antico quanto l’alba*”. Per questa sosta prolungata a Gardone, ospite del poeta-soldato, “Il 2° Coro” è dagli aggesi ricordato come “Il Coro del D’Annunzio”.



Gardone, gennaio 1928.
Il 2° Coro dinanzi al Vittoriale

*...accompagnato dal prof. Gabriel, amico del D'Annunzio,
si recava al Vittoriale, dimora del poeta-soldato...per far ascoltare
all'ospite il suo canto arcaico...*



Gardone sul Garda

Sulla destra: panoramica del Vittoriale, dimora del D'Annunzio. In primo piano: il vascello "Puglia".

...Il Vate... faceva visitare loro le sfarzose stanze del Vittoriale e il suo grande museo; li introduceva dentro il relitto di guerra, il leggendario vascello "Puglia", da lui recuperato e sistemato, incastrato, nella collina...

Cronaca di Aggius

Coro di sardi nelle principali città.

AGGIUS, 11.

Con vera soddisfazione il popolo di Gallura ha appreso il trionfo dei nostri cantori che, guidati dal valoroso rapsoed dell'Isola, prof. Gavino Gabriel, in una « tournée » attraverso le principali città d'Italia, portano, diremo, un lembo dell'anima sarda, la quale, in tutte le manifestazioni del sentimento, dall'odio verso i nemici all'ardente passione verso la donna amata fino all'amore verso la Patria, esprime quell'austerità serietà e fermezza che caratterizzano il popolo di Sardegna.

Il prof. Gavino Gabriel si è proposto il fine nobilissimo di fare opera di propaganda nazionale d'arte, ed è perciò che il grande patriotta ed altissimo poeta, che nel Gabriel ha compreso l'alto intendimento, lo ha incoraggiato nella bella impresa e lo ha voluto suo ospite per alcuni giorni assieme coi cantori nel Vittoriale, dove sono stati festeggiatissimi.

Gabriele D'Annunzio ha voluto che il coro cantasse dentro lo scafo della leggendaria nave « Puglia » alla presenza di S. E. Pietro Fedele, che si era recato a Verona per presenziare a sabbato alla città sarda l'impresa Mondadori, la quale colla pubblicazione di tutte le opere del grande poeta intendendo costituire una luminosa e salutare affermazione delle energie materiali e spirituali della Nazione. S. E. il Ministro Fedele, riconoscendo che il Gabriel colla sua geniale propaganda contribuisce alla rinascita dello spirito italiano, il quale si manifesta potentemente anche in questa forma di arte di una stirpe forte e sana, ha avuto per lui ed i cantori parole di ammirazione.

A Trieste, a Udine, a Verona, a Firenze il popolo è rimasto ammirato e commosso ed ha tributato i più sinceri e caldi applausi.

Mi piace, in proposito, spogliando qua e là, riportare il giudizio di alcuni giornali del continente.

Il « Popolo di Trieste » scrive:

« E' l'anima antica quindi che fa sentire il sentimento suo primitivo, vergine, l'anima stessa, quella nostra stirpe. E in ciò fece opera di benefica propaganda nazionale il prof. Gavino Gabriel nel farcela intendere dai vegliardi della sua terra, professori di si nascosti tesori. E quale fonte d'ispirazione sarebbe quell'arte antica per noi, anziché rivolgerci a barbari, o ricercare esotismi in isole remote, che non possono darci che esaltazioni rumorose, o nostalgie destinate da steppe desolate.

« L'antica Italia vive ancora fra noi. Una eco ne udiamo ieri, di quella terra sarda che ci è cara per i recenti eroi che partigianarono da leoni. Simili colui il cui nome anche nella nostra Dignato, che serba ancora (o almeno serbava) tracce di comuni origini folkloristiche, come comune è il sangue e la ferocità di razza: quella forte, geniale, italiana, dalla quale la Nazione ha da aspettarsi la rinascita dello spirito.

« Perciò il Gabriel fece opera di propaganda nazionale e d'arte apprezzata altamente da quanti, dalla sua vibrante favella, ne compresero il significato altamente ideale ».

Il « Piccolo di Trieste »:

« Far rivivere l'anima antica di Sardegna, ridarle il vergine sapore del suo canto in una ricostruzione mirabilmente pensata e soveramente compiuta è una delle massime conquiste che per opera di Gavino Gabriel possa contare la moderna ricerca nel campo della storia musicale. Il Gabriel « un sardo della miglior razza » come lo definisce Gabriele D'Annunzio, è venuto fra noi con il suo coro di cinque uomini, a cantare le melodie primigenie, nate da un'anima profondamente religiosa che non conosce se non i valori totali dell'essere ed accorcia il sentimento d'amore a quello di Dio.

« Il maestro Gavino Gabriel affidò i suoi cinque cantori al loro sicuro istinto musicale e preferì di non dirigere. Disse invece, e con garbatissima, parlata e acuto commento, delle caratteristiche di ciascuna canzone dell'anima sarda, dei suoi costumi, del suo misticismo, contribuendo grandemente alla comprensione della musica e della forte anima popolare di Sardegna.

« L'uditorio applaudì lungamente il coro sardo e fece dimostrazioni calorose al dotto musicista conferenziere ».

E « La Nazione » di Firenze:

« Il coro sardo, condotto da Gavino Gabriel, ha aperta una runida parentesi nella serie dei concerti civilissimi che gli « Amici della musica » van procurandoci alla « Sala Bianca ». Una bocca d'aria aperta che il pubblico ha respirata con soddisfazione e infine anche con diletto.

« Il pubblico si è interessato oltremodo al singolare concerto, dal quale ha potuto avere idea di quella che sia veramente un canto genuino popolare non contaminato da infiltrazioni « civili », ha applaudito spesso e volentieri ed ha preteso anche dai buoni sardognoli l'immane bis ».

E l'« Arena » di Verona:

« Ha grande importanza l'opera a cui, con impegno e passione, da anni si è accinto il maestro Gavino Gabriel, poiché si sa in quale oblio irreparabile sarebbe, senza di lui, caduto questo magnifico patrimonio di sana e fresca poesia.

« Nei sentire queste canzoni, questi canti religiosi, queste danze, queste laudi amoroze, si ha l'illusione, davvero, di assistere come ad una festa di giovinezza, in cui, senza artifici di sorta, le voci degli uomini si accordano meravigliosamente con la natura.

« Questa musica, tutta è la sintesi dell'anima musicale della Sardegna: questi canti sono strettamente legati al sentire, al pensare, a tutto ciò che si dice veste morale di un popolo, e per quanto antichissime sono ancora le più vicine al suo sentimento, e per questo tanto preziose ».

Sul trafiletto «Cronaca di Aggius» apparso su «L'Isola» si legge:

...Gabriele D'Annunzio ha voluto che il coro cantasse dentro lo scafo della leggendaria nave «Puglia» alla presenza di S. E. Pietro Fedele che...



Gardone, Il Coro al Vittoriale-gennaio 1928

Da sinistra: Anton Pietro Cannas, Pietro Sanna, Gabriele D'Annunzio, Pietro Fedele, Gavino Gabriel, Salvatore Stangoni, Giuseppe Andrea Peru, Giorgio Spezzigu



Caro Giuseppe Andrea

Perù,

la mia giornata di ieri
fu tanto faticosa (la fatica era
incominciata alle otto) che
a sera - quando partirono
gli ultimi amici - fui preso
dalla stanchezza e del sonno.

Svegliandomi oggi, ho
provato il solito mucchio
di fastidii e di miserie!



2

Se tu e gli altri quattro
veramente mi amate,
zapitemi stanotte; e
portatemi ad Azzurro; e
fatemi una capanna in un bo-
sco di soveri tra sul Zammion-
sora, ch'io veda il golfo
e tutto il lido insino alla
Maddalena, e ch'io sia
svegliato ogni alba dal sal-
to di Gallura, dal canto del
fallo di Gallura che ieri:



mescolando le mie note
al vostro coro antico
quanto l'alba.

Unico, amico, non so qual
sia il vostro disegno; non so
dove siete per andare.

La Befana del Vittoriale -
che abitò un tempo in una ca-
verna del Limbara - vi offre
queste lane contro il freddo
che non offenda le vostre



4
gole calde di melodia,
cinn'oram l'altra notte.
nell'ora del commiato.

Vi offre anche una custodietta
dov'è quel che occorre per le
spese di ferrovia e di piroscafo
nel vostro ritorno d'aprile
al Vittoriale. La promessa
con è suggellata

Vi abbraccio. Ricordatevi
di quel che vi dissi del fennoz
gentu; il qual contrae



5
potentemente il sur-
granto in un minor
giogo nominato Sette
fratelli, dolce nella mia me-
moria. Dissi: a l'alto
mille e un metro. Qual
cun di voi disse: « L'uno
sei tu. »

Siamo dunque sette fratelli
fedeli. E ci abbracciamo.

Gabriele d'Annunzio

* Il Vittoriano: 5 Dec. 1928.

...Lettera scritta dal poeta per i suoi "fratelli fedeli" ed indirizzata all'intonatore Giuseppe Andrea Peru...

ROBILI CRONACI

VELA

La Società di Pesca si occupa di assicurare il benessere e lo sviluppo della pesca. I pescatori della Provincia di Cattanzaro fanno voti che un provvedimento con mezzi energici provveda con mezzi energici alla pesca della triglia novella in provincia.

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIURIDICO

Lunedì scorso, come abbiamo annunciato, si è svolta, alla nostra Corte di Cassazione, la cerimonia della inaugurazione della Corte di Cassazione.

La Corte di Cassazione, presieduta dal presidente della Corte, ha ascoltato il discorso del presidente della Corte di Cassazione, che ha parlato della importanza della Corte di Cassazione.

1.0 - Il Congresso dei Pescatori della Provincia di Cattanzaro.

«Constatato che da qualche tempo si è verificata una sistematica diminuzione della pesca a tiraccio lungo la riviera, con aperto disprezzo delle disposizioni legislative che assegnano a tali tendenti le zone distanti oltre il miglio e mezzo marino dalla costa.

«Considerato che tale sistema distrugge le riserve e le risorse ittiche del fondo ittonico, specialmente per l'adozione di reti a maglie così fitte che rastrellano tutto il plankton annuando la perpetuazione e la riproduzione delle specie.

«Constatato che le autorità competenti sono più o meno impossibilitate ad un efficace azione di vigilanza per mancanza di mezzi idonei.

«Domandato al Commissario straordinario e all'Ufficio Provinciale dei Sindacati Fascisti ed al Direttore Provinciale dei pescatori di svolgere presso il Ministero dell'Economia Nazionale, delle Corporazioni, delle Comunicazioni, presso l'autorità prefettizia ed il Comitato Interindustriale tutte le azioni di tutela perché il clima di risanamento fascista, così in Calabria la possibilità di una industria peschereccia, e la conservazione di un patrimonio marittimo che la presente situazione disperde, favorendo speculazioni transitorie ed emarginazioni di lavoratori in aperto contrasto con le direttive del Governo Fascista.

2.0 - Il Congresso considerato che il problema della vigilanza della pesca marittima è essenziale per lo sviluppo e per i buoni risultati dell'industria aforismi che per la pesca si impone il divieto ordinato alle traversanti di naufragare in determinati periodi dell'anno perché danneggiano la produzione ittica dei nostri mari.

IL SALONE DELL'AUTOMOBILE PER LA FIERA-ESPOSIZIONE DI MILANO

La Fiera di Milano organizza, come per il passato, il Salone dell'Automobile, del Motociclo, del Ciclo e dell'Accessorio, dal 12 al 27 Aprile 1928.

In una riunione avvertuta stamane con il Gr. M. Puricelli, e il Dott. Rosso, Segretario Generale della Fiera e rappresentanti dell'Unione Fabbrice questi hanno avuto comunicazione del

CONFERENZA AL CIRCOLO DI CULTURA FASCISTA

Oggi, alle ore 18, per il Circolo di Cultura Fascista, il Prof. Attilio Scarpia, del R. Liceo Scientifico, parlerà del salone del R. Liceo - Pretori - su «L'umanesimo nel Rinascimento».

UNIVERSITARI EX-COMBATTENTI

Tutti gli studenti ex-combattenti anche se fuori corso, sono pregati di voler comunicare tale loro qualità alla Segreteria universitaria, entro il 14 corrente.

Giornata delle Finanze

12 ottobre 1927, è stata la D. M. del Ministero delle Finanze, che ha nominato il signor Pironi, direttore tecnico aggiunto della Direzione delle Saline di Cagnano a quella di Cagliari.

Bollettino Giudiziario

Cavali Ottavio, primo cancelliere alla Pretura di Santulussurgiu, è temporaneamente incaricato di fare le veci del cancelliere mancante nella pretura di S. Antìoco.

LA FILODRAMMATICA DEL FASCIO

Il giorno della Befana si è esibita al Circolo, per la prima volta a Cagliari, la Filodrammatica del Fascio. Tutti gli interessi indubbiamente contribuirono in modo magnifico al successo della recita, disimpegnando bene le rispettive parti tanto nella difficile commedia del Chiarelli, come nella visione del Gotto.

Il pubblico ha saputo apprezzare gli intelligenti interpreti chiamandoli parecchie volte alla ribalta alla fine di ogni atto.

LA FESTA DI SANT'ANTONIO ABATE NELLA CHIESA DEL S. SEPOLCRO

Nella Chiesa del S. Sepolcro, lunedì 16, alle ore 18,30, si darà principio alla solenne funzione in onore di S. Antonio Abate.

Martedì 17, giorno della festa, Messa dell'aurora alle ore 5; Messe piene alle 6, 7, 8, 9 e 12; alle ore 10,30 Messa cantata solenne.

Di sera, alle ore 18,30, dopo il Rosario, discorso, orazione della Tredicina e benedizione del Santissimo.

La sera del 28, solenne chiusura della Tredicina, al discorso e benedizione del Santissimo.

Durante la Tredicina, tutti i giorni, Messa piena ad ore 9.

ATTIVITA' BENEFICA

Sono state fatte le seguenti operazioni: Alla Piccola Casa S. Vincenzo lire 300 il Fascio Femminile.

LA BEFANA AL VITTORIALE

Ci viene comunicata copia di una lettera inviata dal Comandante d'Annunzio all'intonatore del coro dei cantatori galluresi. Crediamo far cosa grata ai nostri lettori rendendola pubblica. Eccola:

«Squadra di San Marco»
Ti con Xu
Nu con Ti

Caro Giuseppe Andrea Peru, la mia giornata di ieri fu tanto felice (la fatica era incanalata alle otto) che a sera - quando partirono gli ultimi amici - fui preso dalla stanchezza e dal sonno.

Svegliandomi oggi, ho trovato il solito mercato di fiaschi e di nascerelli. Se tu e gli altri quattro veramente mi amate, ripetemi stanotte; e portatemi ad Aggius; e fatemi una capanna in un buco di soveri la sal Tunnusozza, ch'io veda il golfo e tutto il lido fino alla Maddalena, e ch'io al svegliato ogni alba dal Gallo di Gallura, dal canto del Gallo di Gallura che ieri mescolava le sue note al vostro coro antico quanto l'alba.

Amici, amici, non so qual sia il vostro disegno; non so dove siate per andare. La Befana del Vittoriale - che abitò un tempo in una caverna del Limbara - vi offre queste lane contro il freddo che non offenda le vostre gole calde di melodia, con'eran l'altra matè nell'ora del commiato. Vi offre anche una custodietta dov'è quel che occorre per le spese di ferrovia e di piroscafo nel vostro ritorno d'aprile al Vittoriale. La promessa così è suggellata.

Vi abbraccio. Ricordatevi di quel che vi dissi del Gemmargenti; il qual contras possentemente il suo granto in un minor giogo tonato SETTE FRATELLI, dolce nella mia memoria. Dissi: «E' alto mille e un metro». Qualcuno di voi disse: «L'uno sei tu». Siamo dunque sette fratelli felici. E ci abbracciamo.

GABRIELE D'ANNUNZIO

Il Vittoriale; 5 dec. 1928

LA SARDEGNA CENTRO DI INTENSA VITA ITALIANA

La lettera scritta dal D'Annunzio fu pubblicata da L'Unione Sarda il giorno 12 gennaio 1928. Porta erroneamente la data 5 dec. 1927, corretta solo parzialmente dallo stesso D'Annunzio in 5 dec. 1928, anziché 5 gen. 1928 (vedi pag. 49).

Aneddoto su Salvatore (Balòri) Stangoni

“Gallo” o “Galletto”?

Il *gròssu* cav. Pietro Sanna, in età ormai avanzata, nel ricordare i giorni lontani trascorsi al “Vittoriale” dimora del poeta Gabriele D’Annunzio, ebbe a dire al nipote Mario, figlio di suo figlio Angelo: *“Al D’Annunzio piaceva parlare con noi; ci chiedeva della nostra vita e dei nostri usi e costumi. Balòri spesso interveniva nel discorso che si teneva fra noi grandi e, data la sua giovane età, qualche volta anche a sproposito; allora il poeta interrompeva bonariamente la sua stridula parlantina e lo apostrofava così: “sta zitto tu, galletto”.*

Avrebbe potuto, dico io, chiamarlo “gallo” per la sua acuta e stridente voce, tutta particolare, ma a ziu Balòri, allora, si addiceva di più il termine “galletto” considerati i suoi verdi 25 anni di età.



...Il 2° Coro si accomiatò dal D'Annunzio... All'atto della partenza egli fece avere a ciascuno una busta..., per il giovane falsittu scrisse: "A Salvatore Stangoni, galleso di Gallura.

La Befana del Vittoriale 5.1928¹...

¹ Per una banale dimenticanza non fu indicato il mese di... gennaio

Il viaggio di “Il 2° Coro” - ”Il Coro del D’Annunzio”, continua...

Dopo l’utile sosta ristoratrice a Gardone, i nostri 5 *tasgjadori* continuarono il loro lungo viaggio in continente e in tutte le tappe prestabilite il loro successo fu clamoroso e trionfale. Si esibirono a Trieste presso l’Università Popolare, e poi ad Udine e a Perugia; si presentarono al pubblico romano cantando nella Sala Accademica di Santa Cecilia e nell’Auditorium del Massimo alla presenza di “*varie notabilità artistiche*”, davanti a un pubblico selezionato e composto anche da persone di alto livello politico.

Il giorno 11 gennaio dell’anno 1928, in un articolo di un quotidiano di cui non si conosce la testata, si leggeva: “*le mode, di natura melismatica ora a canto spianato, ora ritmiche, riprodotte dai cantori sardi, riuscirono interessanti e suggestive e se inizialmente produssero un certo stupore per alcune arditissime discordanze inusitate ai nostri orecchi assuefatti ad altre espressioni corali, divennero a mano a mano più gradevoli e raggiunsero talvolta effetti di bella sonarità per l’impasto e la fusione delle voci, tanto da dare talvolta l’impressione che le note uscissero dalle canne di un organo.*”

Ecco il perché di tanto successo! La bravura dei nostri coristi mandava in visibilio quanti avevano in privilegio di ascoltare loro. Ciascun componente, nel proprio ruolo, dimostrava di possedere doti eccelse; la potente e melodiosa *bòzi*, l’agile e libero *tippi*, il caldo *còntra*, il profondo *gròssu* e l’acuto *falsittu* producevano nell’insieme un canto corale armonioso, melodioso ed in perfetta sintonia. Nell’ascoltare “Il Coro del D’Annunzio” si aveva la sensazione di trovarsi dinanzi ad un concerto di strumenti, più che di voci.

Dopo un’interruzione del viaggio per un rientro voluto dai cantori in seno alle loro famiglie in Sardegna, la tournèe continuò a Milano in una audizione privata, riservata a valorosi critici ed ai numerosi buongustai della musica. “Il Coro del D’Annunzio” cantò poi nel Teatro di Torino e concluse la sua esperienza canora in continente esibendosi nel Teatro

Nazionale di Genova. In tale occasione i nostri 5 *cantadori* sbizzarrendosi con i loro virtuosismi imitarono il suono delle *launeddas* e Salvatore Stangoni, in assolo, cantò magistralmente la sua *disispirata*¹. L'entusiasmo dei presenti salì fino all'inverosimile; il pubblico partecipando con trasporto chiese con insistenza la replica del canto monodico del nostro bravo "galletto"².

Il viaggio descritto fu lungo e ancor più faticoso a causa dell'età avanzata dei componenti il coro; il *gròssu cav.* Pietro Sanna, il più attempato, di anni ne contava 73; faceva eccezione Salvatore Stangoni, l'unico giovane del gruppo, di anni 25, che logicamente non risentiva affatto dei disagi che i mezzi di locomozione di allora comportavano. I sacrifici affrontati venivano comunque superati dalla grande passione che i nostri *tasgjadori* avevano per il canto e dal loro desiderio ambizioso di far conoscere questo nostro "bene" oltre i confini della Sardegna.

¹ Vedi Antologia pag. 170: *Suspiri di lu me' cori*.

² Vedi libro **Pietro Sanna**: da pag 152 a pag195 è descritto il viaggio in modo dettagliato, corredato di documenti.

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia, che ha cantato in questi giorni in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana. Il Quintetto, formato da cinque cantanti sardi, ha cantato in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana.

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia, che ha cantato in questi giorni in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana. Il Quintetto, formato da cinque cantanti sardi, ha cantato in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana.

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia, che ha cantato in questi giorni in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana. Il Quintetto, formato da cinque cantanti sardi, ha cantato in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana.

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia, che ha cantato in questi giorni in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana. Il Quintetto, formato da cinque cantanti sardi, ha cantato in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana.

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia, che ha cantato in questi giorni in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana. Il Quintetto, formato da cinque cantanti sardi, ha cantato in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana.

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia, che ha cantato in questi giorni in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana. Il Quintetto, formato da cinque cantanti sardi, ha cantato in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana.

...Dopo l'utile sosta ristoratrice a Gardone, i nostri 5 tasgjadori continuarono il loro lungo viaggio in continente... si visitarono al pubblico romano...

Il giorno 11 gennaio 1928 L'Unione Sarda scrive: "Il successo dei Cantadori sardi a Santa Cecilia in Roma". Altre testate: "Il quintetto vocale sardo a Santa Cecilia". I "Cantadori sardi" al Massimo

Il successo dei cantadori sardi a Santa Cecilia in Roma

(Nostro telegramma particolare)

ROMA, 11 (R.P.). — Tutta la stampa romana dedica oggi lunghi entusiasmi ai cantadori sardi popolari sardi, che sotto la direzione di Gavino Gabriel, hanno ieri riscosso, nella classica sala di Santa Cecilia (un sterpioso successo). La sala presentava un aspetto maraviglioso e erano convenute, oltre alla larghissima rappresentanza della Colonia sarda, varie nobiltà artistiche.

Gabriel e i suoi cantadori galluresi sono stati fatti segno alla fine dell'audizione ad una straripante ed entusiastica dimostrazione.

11-1-1928 **LA MATTINA** L'UNIONE SARDA

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia, che ha cantato in questi giorni in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana. Il Quintetto, formato da cinque cantanti sardi, ha cantato in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana.

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia, che ha cantato in questi giorni in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana. Il Quintetto, formato da cinque cantanti sardi, ha cantato in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana.

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia, che ha cantato in questi giorni in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana. Il Quintetto, formato da cinque cantanti sardi, ha cantato in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana.

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia, che ha cantato in questi giorni in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana. Il Quintetto, formato da cinque cantanti sardi, ha cantato in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana.

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia, che ha cantato in questi giorni in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana. Il Quintetto, formato da cinque cantanti sardi, ha cantato in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana.

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia, che ha cantato in questi giorni in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana. Il Quintetto, formato da cinque cantanti sardi, ha cantato in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana.

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia, che ha cantato in questi giorni in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana. Il Quintetto, formato da cinque cantanti sardi, ha cantato in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana.

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia, che ha cantato in questi giorni in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana. Il Quintetto, formato da cinque cantanti sardi, ha cantato in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana.

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia, che ha cantato in questi giorni in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana. Il Quintetto, formato da cinque cantanti sardi, ha cantato in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana.

Il Quintetto vocale Sardo a Santa Cecilia, che ha cantato in questi giorni in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana. Il Quintetto, formato da cinque cantanti sardi, ha cantato in un'aula della Università di Roma, ha dato un contributo prezioso alla cultura musicale italiana.

Aneddoto su Salvatore Stangoni (Galletto di Gallura)

Per alcuni anni, prima della sua morte improvvisa (infarto), *ziu Balòri* (zio Salvatore) quando mi incontrava per strada soleva fermarsi a parlare con me del suo passato da *tasgjadori*. Io sapevo di lui che durante le audizioni in continente egli con i suoi *falsitti* acutissimi si allontanava dall'unisono del coro, creando momenti pericolosi di disarmonia, che riusciva però sempre ad aggiustare, rientrando in tempo nella nota accordata (vedi pag. 38). A tal riguardo un giorno mi raccontò: *"Tuo nonno, ziu Petru Sanna (gròssu), quando cantavo a modo mio, preoccupato mi fissava con lo sguardo molto contrariato e mi disapprovava muovendo la testa. A canto finito si avvicinava a me e con tono pacato mi sussurrava a voce bassa: "Fiddòlu, no' fa ccussi" (Figlio, non fare così). A buon ragione poteva chiamarmi fiddòlu: io avevo la stessa età della sua figlia minore, tua zia Domenica. Alle sue parole sorridevo divertito e poi continuavo ad impostare la voce così come ero capace di fare io."*

Si capisce da ciò lo stupore che gli intenditori di musica manifestavano dinanzi alle ardite discordanze tipiche del nostro Galletto di Gallura (vedi pag. 53).



Salvatore Stangoni all'età di 25 anni, ritratto durante la tournée in continente del 1927-1928.

“La Jura” con le *tasgje* aggesi (“pennellate deliziose”)

“La Jura”¹ è un’opera drammatica scritta dal prof. Gavino Gabriel. Essa è costituita da 5 atti, 5 quadri di vita gallurese, che hanno come tema fondamentale l’amore struggente di *Ciccìottu Jacòni*, poeta pastore, per Anna, destinata dal padre spergiuro *Giampàulu Filiànu* al ricco *Burèdda*. I convegni amorosi tra *Jacòni* ed Anna, il tumulto delle passioni contrastanti, odio e amore, gli ambienti festanti che si alternano a scene e situazioni drammatiche, hanno come epilogo una serena riconciliazione fra i due amanti. Nel mese di aprile dell’anno 1928 il musicologo tempiese volle presentare questo suo lavoro al pubblico di Cagliari e pensò di coinvolgere in questa sua esperienza “Il Coro del D’Annunzio”, inserendo in particolari momenti del dramma le nostre *tasgje* che avrebbero reso più impregnata di *pathos* la sua opera. Per tale occasione la formazione del coro subì una modifica: Giorgio Spezzigu a causa della sua salute precaria, cedette il suo ruolo di *tippi* al bravo Pietro Paolo Peru (ex componente de “Il 1° Coro”, “Il Coro Sardo”, come *falsittu*. Vedi pag. 24).

L’opera fu presentata al pubblico nel Teatro Politeama “R. Margherita”² ed ottenne un notevole successo.

La bravura dei cantanti protagonisti, l’apparato orchestrale, le *tasgje* cantate con sentimento da “Il Coro del D’Annunzio” fecero sì che l’opera venisse rappresentata, su richiesta pressante del pubblico, per ben 5 volte in sei giorni.

Nell’anno 1958 “*La Jura*” fu proposta al pubblico di Napoli nel Teatro San Carlo ed un anno dopo fu ripresentata a Cagliari nel Teatro Massimo. Le *tasgje* cantate durante l’evolversi del dramma, in scene diverse che comportavano stati d’animo di allegria oppure dolcemente tristi, secondo il parere del maestro Arturo Bonucci, musicista di fama europea, amico del D’Annunzio e di Gavino Gabriel, furono “*le pennellate piu’ deliziose di tutta l’opera*”.

1 Jura=giuramento. Vedi trama con cronaca documentata nel libro “**Pietro Sanna**” da pag 197 a pag 207.

2 Oggi sulla vecchia ubicazione è l’Hotel “Regina Margherita”

1° Quadro

La *Missa mánna* finisce con la *tasgja*, all'interno della chiesa:

*...E cci sàlvia da l'arròri
lu Tò divìnu sprandòri*

E ci liberi dall'errore
il Tuo divino splendore

Festa in piazza. Un poeta cantore canta un *dispùtti* ³

*Si ssè' cuntèntu ti poi da ppàci
e fa sighènti dugna bèccu vvàci!*

Se sei contento ti puoi dar pace
e far si come ciascun becco fa!

2° Quadro

Nel lontano chiasso della festa sovrasta una *tasgja* lenta ma chiara:

*Cca mmi lla dià di
chi mmi dià tradì
cca tantu mi dià?*

Chi me l'avrebbe detto
che mi avrebbe tradito
chi mi doveva tanto?

(versi di Gavino Pes)

3° Quadro

A metà atto, una voce di pastore:

*Palchi nno ttòrri, di, tèmpu passàtu,
palchi nno ttòrri, di, tèmpu paldùtu*

Perché non ritorni, dimmi,
o tempo passato
perché non ritorni, dimmi,
o tempo perduto

(versi di Gavino Pes)

Alla fine dell'atto una voce di pastore, acuta e dolce si fa sentire lontana:

*Luna, cchi ddai sprandòri,
vèra stella d'oriènti*

Luna, che dai splendore,
vera stella d'oriente.

Interludio: *Disispiràta* (cantata da Salvatore Stangoni)

*Estàticu in mirà la tò figura,
d'un incèndiu amuròsu eu rispìru...*

(vedi **antologia** pag. 168)

³ *Dispùtti* = Canto amebeo cioè a dialogo, in cui i due interlocutori si rispondono con versi.

4° Quadro

Dopo la *pricùnta*, *Jaconi* canta:

*Nno vval'amà un còri ch'è fugliàtu?
nisciun amànti in manu si ll'u 'idi.
Di lu mè' silvitù n'aggju bucàtu
fàeddi mali, dispètti e istrìdi.
Pocu 'àli ch'un tempu m'aggj amàtu
cand'òggj pal chisciàmmi ti nni rrìdi.
E vidi, comu mùstri a cca tt'amàa
chi pal te lu mè' lòcu abbandunàa.*

Perché darsi ad un cuore pien d'inganni?
Nessun amante ne ha mai ragione.
Dalle mie attenzioni ho ricevuto solo
brutte parole, dispetti ed affanni.
A poco vale se un tempo mi amasti
quando oggi per zittirmi mi deridi.
E vedi, come ti comporti verso chi ti ama
e che per te il suo ambiente ha abbandonato

E poi ancora *Jacòni* continua nel suo canto... ed Anna sviene:

*Par ubbidì a ttè saltèsi un fòssu,
un fòssu chi nno èra di saltà.
Àggju lu dànnu e chiscià nno mmi pòssu
dapò la po sapè cca nno la sa.
In pinsà illu mùndu còmu 'òlta,
è mèddu la passona esse mmòlta!*

Per giungere a te saltai un fosso
un fosso pieno di orrore, senza pace.
E invano e non posso lamentarmi
poiché può venirme a conoscenza chi non sa.
Vedendo il mondo come è infido
è meglio che un essere umano abbia la morte!

5° Quadro

Epilogo. Voce del vendemmiatore (Salvatore Stangoni):

Curàggju, bibbinnadòri...

(vedi **antologia** pag. 177)

“*La Jura*”: negli anni 1958 e 1959, durante l’evolversi del
dramma, furono introdotte nuove *tasgje* composte appunto per la
ripresentazione dell’opera.

*Ammèntati di me, la rosa mea,
comu di te m’ammèntu a tutti l’òri;
l’ammintàmmi di te è ca mi brèa
di tutti li mè’ spassi, allegru fiori;
nò ti pari d’aènni pèna grèa,
lu no aètti e tinètti illu cori?
Chi dulòri suprèmu ch’aggj’àu,
mai chi no t’aissia cunnisciùtu.*

*Mutàtu hai ‘idèa, ‘ita mèa,
soch’è calchi mala lingua chi t’ha mòssu,
li linghi mali no disti scultà;
pà ubbidì a te saltès’un fòssu
un fossu chi nò era di saltà*

(vedi 4° Quadro)

*Tèniti còntu chi abàli mi n’andu,
chi oggj è faltàtu lu tèmpu d’amàcci;
nò mi cumandà piu’, nò ti cumàndu,
faltat’è chidda di di carignàcci.
L’allàcci chi punìa gjà lu sai,
tantu pal tantu, mal pacàtu m’hai!*

Ricordati di me, mia rosa,
così come io ti penso ogni momento;
il tuo ricordo mi assilla, e mi rimprovera
dei miei momenti lieti, o mio gioioso fiore;
non è dunque per te grande dolore
sapermi innamorato e non poterti avere?
Che patimento terribile ho provato,
sarebbe stato meglio non averti mai conosciuta

Hai cambiato idea, vita mia,
so che ti ha spinto a fare questo qualche-
malalingua,
ma le malelingue non avresti dovuto
ascoltarle;
per accontentarti ho compiuto
un azione che non era da fare

Statti bene che ora me ne vado,
ormai è passato il tempo dei nostri amori;
non mettermi più alla prova, come io
non ti chiedo nulla,
il tempo delle tenere effusioni è passato.
Sai bene quali erano i legami fra noi
Dopo tutto quel che ho fatto per te, mi
hai mal ricompensato!

Politeama Regina Margherita

Recite Straordinarie dell'Opera

La Jura

IN 5 QUADRI

Libretto e Musica di GAVINO GABRIEL

LE PERSONE DEL DRAMMA:

Cicciolettu Jacòni	ENZO COMI
Gjompaufu Fifiannu	LUIGI FRANCO
Auna	CARMEN MELIS
Matalena	MARIA CICOGNA
Pasca Ucc'hitta	MARTA PAU
Ang'hilisa Furitta	PINA BALDASSARRI TEDESCHI
Battista Buredda	ILIO DEL CHIARO
Diecu Fasciola	GIUSEPPE MORETTI
Ciccittu Fresi	EFISIO CAU
Voce di Pastore	SALVATORE STANGONI

Pastori, servi d'ogni età - Epoca: 1820-1830.

Maestro concertatore e direttore d'Orchestra

GINO BOERO

Maestro del Cori

Maestro rammentatore

ENRICO DESSI'

MARIO DOGLIO

60 PROFESSORI D'ORCHESTRA

TASGIADORI DI AGGIUS: G. A. Peru - P. P. Peru - P. Sanna - A. P. Cannas - S. Stangoni

30 distinte signorine cagliaritanes del Coro - 20 coristi della Corale G. Verdi

4 DANZATRICI DI AGGIUS

Scene della Scuola d'Arte applicata di Oristano - Costumi originali

Movimento scenico della Ditta FRATTINI OLIVIERO - Milano

PREZZI SERALI: Ingresso L. 12 - Poltrone (oltre l'ingresso) L. 25 - Seggioloni (id. id.) L. 18 - Numerati di 2.a Galleria (id. id.) L. 10 - Palchi di 1.o e 2.o ordine (id. id.) L. 120 - Palchi 3.o ordine (id. id.) L. 70 - Loggione L. 6 - Militari bassa forza e ragazzi L. 6. (Oltre il 10 oyo di tassa erariale).

Per la vendita dei posti distinti e palchi il camerino del Teatro rimane aperto nei giorni feriali dalle 16 in poi e nei giorni festivi dalle 11 alle 13 e dalle 16 in poi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Sabato 21 Aprile, A. VI, ore 21

See. Edif. Italiane - Cagliari

Cagliari, aprile 1928,
Locandina affissa
all'interno del "Teatro
Politeama R. Margherita".

Tasgjadori di Aggius:

Giuseppe Andrea Peru, *bòzi*
Pietro Paolo Peru, *tippi*
Anton Pietro Cannas, *contra*
Pietro Sanna, *gròssu*
Salvatore Stangoni, *falsittu e bòzi*



Cagliari-maggio 1959

...La Jura fu ripresentata a Cagliari nel Teatro Massimo... (vedi pag. 81).

Al centro della fotografia è prof. Gabriel attorniato dai suoi “cantori” e dai ballerini di Aggius.

Da sinistra, in piedi:

Giorgio Leoni (bòzi), Tonuccio Peru (ballerino), Quirico Piga (còntra), Prof. Gabriel, Salvatore Cassoni (gròssu), Salvatore Stangoni (falsittu)

Seduto al centro: Salvatore Peru (tippi e accompagnatore del ballo con l’organetto)

Conservet Deus su Re

Nel mese di gennaio dell'anno 1930 «Il Coro del D'Annunzio» fu a Roma, in occasione delle nozze del principe Umberto di Savoia con la principessa Maria Josè del Belgio.

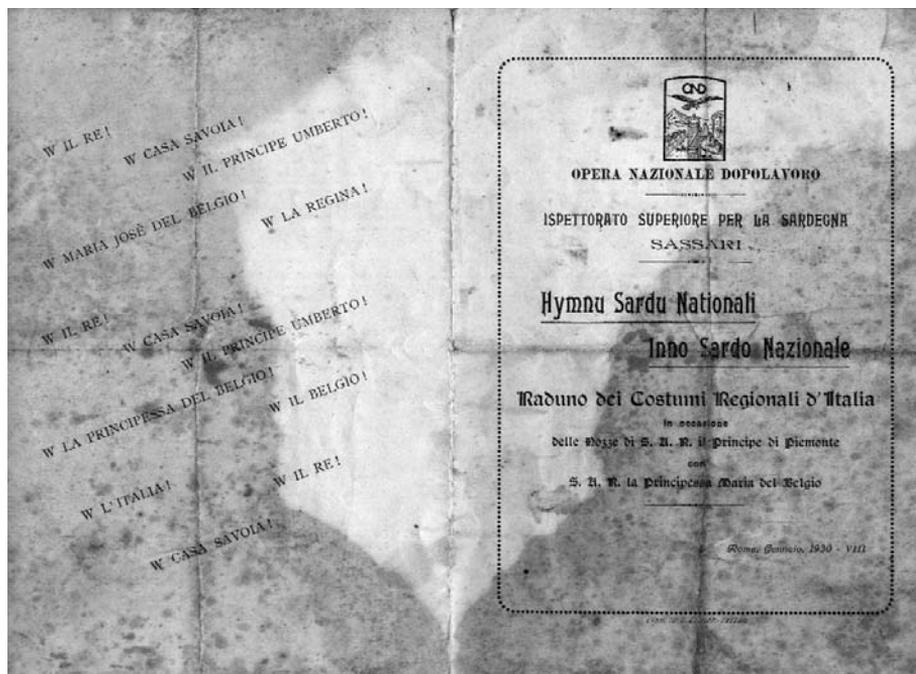
Il *tippi* Giorgio Spezzigu rinunciò per motivi di salute a quel viaggio e fu degnamente sostituito dal bravo Matteo Biancareddu, dotato di una voce dalle note armoniose e ricca di sentimento.

Dopo il regale matrimonio celebrato nella cappella del Quirinale, i nostri *tasjadori* si esibirono con altri gruppi canori sardi nella piazza del Quirinale e tutti assieme cantarono per gli illustri sposi anche l'Inno Sardo Nazionale.

Sempre nel 1930 nel mese di maggio, "Il Coro del D'Annunzio" con la stessa formazione si recò a Firenze per partecipare al Raduno Nazionale di Canto in Coro e della Danza; andò poi a Roma per una audizione EIAR¹, organizzata dalla Società Dopolavoro.

Nell'anno 1932 il prof. or Gabriel col suo amico "*illustre scienziato*" prof. or Montuori organizzò un viaggio a Roma per far ascoltare il bel canto del nostro coro alle alte autorità del Regime. Il *gròssu* Pietro Sanna nel 1932 aveva 77 anni di età e quello fu per lui l'ultimo viaggio in continente e lo fu anche per il *còntra* Anton Pietro Cannas; entrambi si ritirarono da "Il Coro del D'Annunzio", rivolgendo le loro attenzioni agli affetti familiari.

¹ EIAR (Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche) nel 1944 cambierà nome per mondarsi della collaborazione fascista e diverrà RAI (Radio Audizioni Italia)



Roma-gennaio 1930

Volantino, composto di 4 pagine, distribuito alla folla esultante per le nozze regali.

...Nel gennaio dell'anno 1930 "Il Coro del D'Annunzio" fu a Roma, in occasione delle nozze del principe Umberto di Savoia con la principessa Maria Josè del Belgio...



Roma –gennaio 1930

...i nostri tasgjadòri si esibirono con altri gruppi canori sardi e tutti assieme cantarono per gli illustri sposi anche l'Inno Sardo Nazionale...

Da li nostri alti muntagni,
 Li d'Aggiu e li di Limbara,
 Vinuti semu a fa gara
 Cu lu cantu rusticanu.
 Cumpatiti un balbi canu,
 Bona jenti e cumpagnia,
 E sia chista alligria
 Manna schietta e graziosa.
 Pronta, di cori, amivrosa
 E stata chista 'inuta.
 Sia cunpletta e giumputa
 La bedd' opara stimata.
 Chiddi chi l'ân' ultimata
 N'aggiu benigna solti;
 Fin'è l'ora di la molti
 Aggini sempri fultuna,
 E li stelli cu la luna
 Piani d'iddi in faori.
 Chisti dui professori
 C'ân' be' alchitettatu
 E cun genu preparatu
 Chista bona opara digna,
 Pal fa si chi la Saldigna
 Sempri sia calculata
 Da dugnunu, e ammirata
 Pa biddesi e raritai,

Da l'alt' autoritai
 Aggini aggiutu e da Roma
 Chici nasci chidd' aroma
 Ch'è di li 'iltu' l'essenza.
 Di biddesa e sapienza
 Roma è ^{lu' statu, aggrenci} ~~sempri~~ ^{sempri} ~~risplendente.~~
 La salutemmu ^{Cunspetti} ~~cunteni~~ ^{lu' salutemmu}
 Pa la Familia Reali,
 Pa lu Duci geniali
 Chi so luci di lu mundu
 Lu me' salutu giocundu
 A dugnunu 'addu dà.
 Vinuti semu a cantà
 Cun tuttu lu nostr' amore.
 Salutu lu professori
 Gabriel, lu nostru mastru
 Chi s'innalza com'un astru
 Di gloria miriscidori.
 E l'illustre Montuori
 Boni omu scienziatu
 Pia pal sempri onoratu
 Illa nostra Italia amata.
 Di susa chista cantata
 Pregu cun bona manera.
 Quasi minticatu m'era
 Di saluta li cumpagni.
 Da li nostri alti muntagni
 Cav. Pietro Sanna.

Roma – 1932

“Da li nostri alti muntagni”: brindisi improvvisato dal rimatore Pietro Sanna (gròssu)

...Nell'anno 1932 il prof.or Gabriel col suo amico “illustre scenziato” prof.or Montuori organizzò un viaggio a Roma per far ascoltare il bel canto del nostro coro alle alte autorità del Regime...



Il “grössu” cav. Pietro Sanna,nell’anno 1933,attorniato da alcuni dei suoi numerosi nipoti.



Il còntra Anton Pietro
Cannas: *"...austero e semplice...
un Giove sardo allungato e sceso
pari pari dall'Olimpo greco alle
pasture di Gallura"*

(vedi articolo pag. 38)

Pietro Sanna (1855-1944)

Note biografiche

Pietro Sanna, uomo probo e laborioso, oltre che cantore e rimatore era anche un uomo molto religioso; fu Priore della Confraternita del Santo Rosario fino a tarda età. Uomo di pace, *rasgjunanti*, fu anche amministratore dell'allora molto vasto Comune di Aggius per ben 24 anni. Nel 1922 (anno in cui egli ricopriva la carica di vicesindaco) i suoi amici (e non pochi) chiesero per lui al Ministero per gli Affari Interni un riconoscimento ufficiale per i suoi meriti e per “*il lavoro indefesso di quasi un ventennio non disgiunto da quella onestà divenuta ormai proverbiale...*”. Il riconoscimento gli fu concesso da S.M. Vittorio Emanuele III, re d'Italia, che nominò Pietro Sanna “*cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia*”.

Dopo una vita attiva, intensamente vissuta, trascorse gli ultimi suoi anni serenamente ed altrettanto serenamente morì, sul suo letto, all'età di circa 90 anni, presenti due sue nipoti che gli cantavano ancora una volta la laude a lui tanto cara: “*Viglini di purità*” (“Vergine di purezza”) dedicata alla Madonna del Rosario, alla quale egli si invocava spesso chiamandola: “*mamma nostra*”¹.

¹ vedi libro **Pietro Sanna**



Pietro Sanna: il *gròssu* fondatore, intorno all'anno 1880, del 1° Coro di Aggius

Voci nuove nel Coro di Aggius

“Il 3° Coro,estemporaneo”

I vecchi bravi *tasgjadori* di “Il Coro del D’Annunzio” ineluttabilmente furono, gradualmente nel tempo, sostituiti da voci nuove.

Nell’anno 1934 il rapsodo tempiese Gavino Gabriel costituì un nuovo gruppo di *cantadòri* che accompagnò poi a Roma per una nuova audizione in EIAR, nelle persone di :

Giuseppe Andrea Peru	(1874-1971)	<i>bòzi</i>
Matteo Biancareddu	(1891-1974)	<i>tippi</i>
Giovanni Muzzeddu	(1891-1979)	<i>còntra</i>
Salvatore Biosa	(1891-1959)	<i>gròssu</i>
Salvatore Stangoni	(1902-1981)	<i>falsittu</i>

In quell’occasione ci fu la 1ª incisione discografica, su un microsolco a 78 giri, di cui si conservano ancor oggi alcuni esemplari.

Il nuovo Coro fu subito definito dagli esperti di musica, che ebbero modo di ascoltarlo: coro “tecnico”, composto da voci straordinarie, dotate di eccellenti capacità. Le già note abilità vocali della vecchia *bòzi* Giuseppe Andrea Peru, quelle del *falsittu* Salvatore Stangoni, assieme alla profonda e corposa voce del *gròssu* Salvatore Biosa e a quella del bravo *tippi* Matteo Biancareddu nonché del *còntra* Giovanni Muzzeddu dalle suadenti note, producevano nell’insieme un canto meraviglioso e suggestivo.

Non mancarono le occasioni per ascoltare questo coro a Sassari e a Cagliari in varie audizioni ed incisioni.

Ho dato a questa nuova formazione il nome di “Il 3°Coro, estemporaneo”, essendo essa in quegli anni piuttosto variabile nel suo assetto, soggetta a continue variazioni e sostituzioni. Avvenne infatti che per raggiunti limiti d’età si ritirasse dal gruppo la *bòzi* Giuseppe Andrea Peru ed occupò il suo posto Matteo Biancareddu che lasciò il suo ruolo di *tippi* a Giovanni Antonio De Lutzu (1886-1948). Costui oltre che

cantare suonava anche, con abilità l'organetto.

Venendo a mancare quest'ultimo per improvvisa morte, Salvatore Biosa assunse lui il ruolo di *tippi*, cedendo il ruolo di *gròssu* a Giovanni Muzzeddu. Inoltre il bravo Pietro Cannas (1891-1979) che cantava nel coro come *gròssu* e come voce aggiunta di rinforzo, ritornava allora al suo ruolo originario di *còntro*.

Dopo qualche anno il galletto Balòri Stangoni lasciava il suo posto di *falsittu* a Giovanni Andrea Pisano (1881-1951) noto come *ziu Pisanèddu*, dotato anch'egli di una voce bella, acuta e dal timbro angelico.

Come si può da quanto scritto constatare, per questo intreccio e scambi improvvisi di ruoli la formazione di "Il 3° Coro, estemporaneo" non ebbe quindi un assetto stabile e duraturo; ciascun componente non mantendo un suo ruolo fisso occupava quello che più gli si addiceva a seconda delle necessità del momento. Era possibile fare ciò solo grazie alle notevoli capacità dei singoli *cantadòri*. Da testimonianze dirette si sa che da questi anziani *tasgjadori* scaturiva sempre un canto armonico e melodioso, ricco di sentimento, anche se negli ultimi anni carente di quelle volute dissonanze tipiche e proprie della voce del *falsittu* Balòri Stangoni.

I bravi cantori solevano esibirsi in chiesa durante le funzioni religiose; erano presenti in piazza durante la festa patronale ed in varie altre occasioni quali i matrimoni, le feste di campagna, ecc.

Il loro bel canto si interruppe nell'anno 1940, con l'inizio della 2ª guerra mondiale e rimase in uno stato di muta attesa fino al 1946 che fu l'anno di svolta nella storia della nostra Italia.



Sassari

“Il 3° Coro ,estemporaneo” durante la sfilata in occasione della Cavalcata Sarda

Da sinistra:

Matteo Biancareddu *bòzi*

Giovanni Muzzeddu *gròssu*

Pietro Cannas *còntra*

Salvatore Biosa *tippi*

...La formazione del “Il 3° Coro,estemporaneo” non ebbe un assetto stabile e duraturo;ciascun componente non mantenendo un suo ruolo fisso occupava quello che più gli si addiceva a seconda della necessità del momento...



Sassari-Cavalcata Sarda - anni '40
Giovanni Antonio De Lutz, *tippi* nel “Il 3°Coro estemporaneo”

...oltre che cantare suonava anche, con abilità l'organetto...

Giuseppe Andrea Peru (1874-1971)

Note biografiche

Ha scritto di lui il figlio Pietro sul Notiziario di Aggius n° 42 anno 2009: *"...uomo probò,umile,silenzioso,sereno,gioviale, dall'animo semplice, onesto in ogni cosa, dedito a mandare avanti con decoro e onestà la sua famiglia.Affabile con tutti, lavoratore puntiglioso e preciso..."*

Giuseppe Andrea Peru era inoltre dotato di una voce calda, piena,possente,molto simile a quella del vecchio ziu *Gabriedda*, e che per la potenza di volume rimbombava sulle pareti della chiesa durante le messe solenni quando cantava con note altissime gli assolo al "O Crux" e al "Tibi" del Venerdì Santo; con questa sua forte voce armoniosa e melodiosa insieme, aveva contribuito a rendere sublime il canto del "Il Coro del D'Annunzio" che lo aveva visto protagonista come *bòzi* nelle diverse audizioni durante i viaggi in continente.

Nonostante avesse ricevuto varie proposte perché si esibisse da solista in alcuni dei maggiori teatri italiani, il bravo tenore rifiutò sempre tali inviti, preferendo la vita semplice di paese, la sua vigna da potare; ha scritto ancora il figlio Pietro: *"...nelle belle giornate di aprile faceva a gara con miriadi di uccelli che trillavano mentre costruivano i loro nidi e ne usciva un concerto mirabile che si spandeva nell'aria tiepida di primavera. Trovava nel canto la felicità e la gioia di lodare Iddio con tutta l'enfasi della sua anima."*

Si legge sul settimanale Gallura e Anglona del 17 gennaio 1971 in un articolo scritto dal nostro parroco don Piero Baltolu:

"...Il tenore Bernardino Demuro, suo amico, un giorno andò a trovarlo mentre era in vigna e lo sentì chiamare: "Matteu! O Matteu!" e commentò rivolto al figlio: "senti,senti, tuo padre ha quasi ottanta anni e fa ancora il do di petto senza sforzo". Polmoni d'acciaio e, quel che più conta, vita salda come diamante."

Giuseppe Andrea Peru, morto alla veneranda età di ben 97 anni, merita di essere annoverato tra i “grandi” che con il loro splendido canto hanno portato vanto al nostro paese.



Giuseppe Andrea Peru, la *bozi* nel 2° e nel 3° Coro.

Dopoguerra: "Il Coro *dei rossi*" di Salvatore Stangoni

Dopo il difficile periodo, durante la 2^a guerra mondiale che vide coinvolta anche l'Italia, in Aggius si ebbe una lenta normalizzazione delle varie attività quotidiane ed una ripresa graduale delle nostre antiche tradizioni. Gli aggesi, per loro natura briosi, non tardarono nonostante tutto a dedicarsi nuovamente alle loro 2 passioni: la danza ed il canto. I *tasgjadori* che per non pochi anni avevano taciuto, cominciarono piano piano ad organizzarsi e a dare luogo alla formazione di nuovi gruppi canori.

La nostra nazione, dopo il referendum dell'anno 1946, da regno monarchico qual era passò ad essere una repubblica democratica parlamentare, con partiti di vario orientamento politico. Indubbiamente questo stato di cose anche nel nostro piccolo paese assunse notevole importanza e le diverse ideologie sviluppatesi determinarono una curata scelta dei singoli componenti dei cori.

Il "Galletto di Gallura" Salvatore Stangoni aveva abbracciato in pieno l'ideologia comunista, iscrivendosi al partito di sinistra neo-costituito ad Aggius, sempre al motto di:

Avanti, o popolo, alla riscossa. Bandiera rossa trionferà...	Il simbolo del partito comunista, a livello nazionale, era la bandiera rossa con falce e martello, dell'U.R.S.S.
---	--

Il bravo *falsittu*, pur serbando dentro di sé una profonda religiosità che egli poneva al di sopra di qualsiasi credo politico, pensò di dare voce ad un coro che fosse costituito da elementi del suo stesso partito, che quindi condividessero con lui i medesimi ideali politici.

Ebbe così origine "Il Coro *dei rossi*" nelle persone di:

Pietro Carta (Masgioni)	(1900-1987)	<i>còntra</i>
Salvatore (Balòri) Peru	(1910-1973)	<i>tippi</i>
Francesco (Cicchettu) Cossu	(1901-1974)	<i>tippi</i>
Salvatore (Balori) Cassoni	(1906-1984)	<i>gróssu</i>
Salvatore (Balòri) Stangoni	(1902-1981)	<i>falsittu o bozi</i>

“Il Coro *dei rossi*” con questa sua formazione piacque fin da subito. Le eccellenti capacità dei singoli componenti, le voci belle e mature di ognuno di essi, potenziate dalla voce singolare ed unica del bravo “Galletto di Gallura”, tutte insieme davano luogo ad un canto che aveva la dolcezza del *melos* e che assicurava sempre consensi ed applausi ad ogni esibizione di questi 5 bravi *cantadori*. Questo coro era presente nella piazza del paese, durante le varie feste religiose o profane, cantava nelle feste di campagna e veniva richiesto in tutto il vasto territorio del comune di Aggius ed in quello dei paesi vicini. Salvatore Stangoni quando si esibiva nel canto monodico soleva farsi accompagnare dal suono della chitarra di Balòri Cassoni e nei canti ritmici, a ballo, da quello dell’organetto di Balòri Peru.

Il coro era solito esibirsi in chiesa con canti gregoriani e con laude dedicate alla Madonna e ai Santi.

Nell’anno 1948 però nella nostra piccola comunità, purtroppo, si verificò un fatto spiacevole e a dir poco inconcepibile. Il 18 aprile di quell’anno dopo il risultato delle elezioni politiche, a livello nazionale ottenne una clamorosa vittoria il partito della Democrazia Cristiana (con una maggioranza assoluta che durò fino all’anno 1953) e ci fu anche la sconfitta altrettanto clamorosa del Partito Comunista.

Ad Aggius, di rimbalzo, si verificò la reazione avventata ed imponderata dell’allora parroco del paese dott. Pancrazio Bitti (1904-1975) che il giorno della Domenica delle Palme (una settimana dopo il fatidico risultato) si sentì in diritto di dire, grossomodo, così al nostro Salvatore Stangoni: “*Se vuoi continuare ad entrare in chiesa a cantare, devi prima stracciare davanti ai miei occhi la tua tessera d’iscrizione al Partito Comunista*”¹.

Il nostro *falsittu* mestamente rispose con un rifiuto e questa sua reazione lo costrinse ad allontanarsi con tristezza dalla chiesa che lui considerava la sua seconda casa; e con lui si allontanò tutto “Il Coro *dei rossi*”, e questo... per diversi anni. In tempi più vicini a noi il nuovo parroco di Aggius, il nostro bravo compaesano don Piero Baltolu ebbe

¹ vedi copia articolo giornale a pag. 116

ad esortare *ziu Balori* a tornare a cantare in chiesa e a dimenticare quanto accaduto; l'invito non fu però recepito.

Passati intanto alcuni anni, nel 1955 il prof. Gabriel, amico e stimatore di *Balòri Stangoni*, accompagnò "Il Coro dei rossi" a Milano dove si celebrava la Settimana Sarda e 2 anni più tardi, nel 1957, a Roma per un'audizione e registrazione dei nostri canti negli Studi della casa discografica Fonit Cetra. Nell'anno 1958 lo volle al San Carlo di Napoli perché in quel teatro veniva presentata al pubblico la sua "*La Jura*" e nell'anno 1959 a Cagliari per la ripresentazione della sua opera al Teatro Massimo (vedi pag. 64). Per tale occasione il "Galletto di Gallura" modificò la composizione del suo quintetto e volle come *bòzi* Giorgio Leoni (1917-1976), noto per la sua magnifica voce d'impostazione, melodiosa e bella. Inoltre il *còntro* Pietro Carta cedette il suo posto a Quirico Antonio Piga (1905 - 1992); costui era dotato di una bella e corposa voce ed era solito cantare in chiesa durante le funzioni di rito perché conosceva molto bene tutti "*li canti di jesgja*".

"Il Coro *dei rossi*" che parti per Cagliari ebbe questo assetto:

Giorgio Leoni	<i>bòzi</i>
Salvatore Peru	<i>tippi</i>
Quirico Antonio Piga	<i>còntro</i>
Salvatore Cassoni	<i>gròssu</i>
Salvatore Stangoni	<i>falsittu</i>

Si tennero 2 recite, esattamente il 21 e il 22 maggio con grande consenso da parte del pubblico presente. Salvatore Stangoni cantò come prima voce sostenendo il tenore protagonista durante l'evolversi dell'opera teatrale e proseguendo da solo nelle note più alte, irraggiungibile nella sua estensione vocale; durante i canti a *tasgja* invece rientrava nel coro col suo ruolo di *falsittu*.

Alla conclusione della presentazione del dramma ai nostri bravi compaesani furono riservati ripetuti e scroscianti applausi.



Il Galletto di Gallura canta la *disispirata*

...Salvatore Stangoni quando si esibiva nel canto monodico soleva farsi accompagnare dal suono della chitarra di Balòri Cassoni...

Da sinistra: Francesco Cossu, Pietro Carta, Balòri Cassoni, Salvatore Stangoni



Il tippi Salvatore (*Balòri*) Peru

...Salvatore Stangoni...soleva farsi accompagnare nei canti ritmici, a ballo, dall'organetto di Balòri Peru...

Dopoguerra:”Il Coro *dei bianchi* ” di Nanni Peru

Se Salvatore Stangoni,dopo il referendum che ci fu in Italia nell’anno 1946, aveva aderito al Partito Comunista, in paese altri invece si erano orientati verso il partito della Democrazia Cristiana al motto di:

O bianco fiore Il simbolo del partito era un candido giglio
simbolo d’amore
tu sei la gloria
della vittoria

Ebbe origine di conseguenza un altro coro costituito da persone che avevano ideali politici democristiani ed al quale, per coerenza con quanto detto nelle pagine precedenti, ho dato l’appellativo di “Il Coro *dei bianchi*”.

Esso aveva la seguente formazione:

Luciano Biancareddu	(1927-2010)	<i>bòzi</i>
Giovanni Andrea (Nanni) Peru	(1909-1994)	<i>tippi</i>
Leonardo (Narduccio) Biosa	(1927-1999)	<i>còntra</i>
Giov. Battista (Baciccia) Muzzeddu	(1916-1996)	<i>gròssu</i>
Andreino Biancareddu	(nato 1928)	<i>falsittu</i>

La *bòzi* Luciano Biancareddu impostava il canto con sapiente maestria ed il *tippi* Nanni Peru (vedi pag. 20) lo accompagnava con la sua grande voce piena, robusta e dal timbro singolare. Inoltre la bella voce di Narduccio Biosa che era anche dotato di orecchio finissimo, quella corposa di Baciccia Muzzeddu e quella molto acuta di Andreino Biancareddu davano nel loro insieme a questo coro particolare originalità.

“Il Coro *dei bianchi*” così costituito si distinse subito per l’alta musicalità che scaturiva dal canto di questi bravi cantori e per la dolcezza e l’armoniosità di queste 5 voci che destavano tanta emozione e consenso tra gli auditori. Esso era presente in chiesa durante le funzioni litur-

giche, anche in occasione della Santa Pasqua e del Santo Natale; si esibiva in piazza ed in altri appuntamenti occasionali, anche fuori dal paese; il suo canto suscitava sempre tanta emozione che si tramutava poi in applausi sentiti, spontanei.

Nell'ottobre dell'anno 1953 questa formazione, in rappresentanza della Sardegna, partecipò a Genova alle manifestazioni colombiane per ricordare la scoperta dell'America del 1492. Si presentò ad un vasto pubblico che riservò ai nostri 5 bravi *tasgjadori* un'accoglienza improntata della più viva simpatia e che elargì loro calorosi applausi per l'armonioso canto che scaturiva dalle loro ugole, caratterizzato anche da una potenza di volume e da una perfetta sintonia. Con le loro *tasgje* i nostri *cantadòri* ottennero uno straordinario successo.

Intanto da qualche anno era rientrato ad Aggius, proveniente da Roma, l'aggeese Matteo Peru, fratello di Nanni Peru e cantante dalla curata voce tenorile. Matteo Peru fu invitato dal fratello Nanni ad entrare a far parte del suo coro. Il bravo tenore accettò l'invito; Luciano Biancareddu lasciò volentieri il suo ruolo di *bòzi* a Nanni Peru che poté così affidare al fratello Matteo il ruolo di *tippi*.

Ebbe allora inizio un nuovo periodo nella storia del canto in coro in Aggius.

“Il Coro di Matteo Peru”

Nell’anno 1954 il nuovo assetto del “Il Coro *dei bianchi*” portò alla formazione di un nuovo coro che per la notorietà raggiunta grazie al suo bravo “*tippi*” è doveroso ricordare come: ”Il Coro di Matteo Peru”. Esso era costituito da :

Giovanni Andrea (Nanni)Peru	(1909-1994)	<i>bòzi</i>
Matteo Peru	(1914-2004)	<i>tippi</i>
Leonardo (Narduccio) Biosa	(1927-1999)	<i>còntra</i>
Giovanni Battista (Baciccia) Muzzeddu	(1916-1996)	<i>gròssu</i>
Andreino Biancareddu	(nato 1928)	<i>falsittu</i>

Matteo Peru, bravo tenore in opere liriche, appena entrato a far parte del coro, intervenne subito all’interno del gruppo dando suggerimenti ed impartendo lezioni sulla tecnica del bel canto. Pur mantenendosi fedele alle tradizioni canore arcaiche e genuine aggesi egli riuscì ad avere un coro “sui generis” caratterizzato da un canto suggestivo, armonioso e melodioso e nello stesso tempo incisivo, squillante e soprattutto senza intonazioni scivolate.

”Il Coro di Matteo Peru”, tecnicamente così preparato, cantò in chiesa i canti liturgici secondo la tradizione ma con una forma più curata e perfetta. Nei canti profani le voci dei 5 bravi *tasgjadori*, suadenti e belle, raffinate e precise nell’intonazione, regalavano a chi aveva modo di ascoltarle puntuali sensazioni di fresca emozione; il coro così come cantava, piaceva al pubblico che gli riservava sempre consensi ed applausi.

Il primo viaggio in continente del “Il Coro di Matteo Peru” avvenne nello stesso anno della sua fondazione (1954), su invito della Rai, in occasione della trasmissione radiofonica: ”Il Campanile d’Oro” che vedeva impegnate in competizione tutte le regioni d’Italia. La manifestazione si tenne a Roma, con eliminazione a squadre e che avveniva settimanalmente. La Sardegna, rappresentata dal coro di Aggius e da quello di Alghero, suscitò grande entusiasmo di pubblico e tra le regioni finaliste fu la più applaudita. Nonostante tutto vinse “Il Campanile

d'Oro" la regione Sicilia con dissensi e mormorii fra il pubblico (si parlò anche di brogli nello spoglio delle cartoline pervenute). Al secondo posto si piazzarono, in un'unica squadra, la Puglia e la Lucania. Alla Sardegna, terza nella premiazione, fu assegnato "un premio speciale per aver meglio saputo interpretare lo spirito del proprio folklore".

Il primo viaggio in continente di questo nuovo assetto servì per farlo conoscere agli italiani e renderlo famoso in tutta Italia.

Negli anni seguenti, in altri numerosi viaggi fuori dalla Sardegna, il pubblico presente alle varie audizioni, entusiasta delle nostre *tasgje*, riservò sempre a "Il Coro di Matteo Peru" un successo clamoroso. Quando il bravo *tippi*, accompagnato dal chitarrista Andrea (Ninnucciu) Peru (1916-1981), si esibiva in assolo, cantando in maniera splendida ed entusiasmante la sua "disispirata", gli auditori dapprima ascoltavano in assoluto silenzio, rapiti dalla singolare melodia del canto, e poi prorompevano in fragorosi applausi.

Nell'anno 1958 ci fu un impegnativo viaggio in Belgio ed il coro cantò con successo a Bruxelles. In quell'occasione si esibirono nei nostri balli tradizionali anche diverse coppie di bambini aggesi molto ben preparati, accompagnati nel ritmo del ballo dal suono dell'organetto di Ninnucciu Peru.

In quel periodo avvenne nel coro una sostituzione: il *còntra* Narduccio Biosa per motivi di lavoro lasciò il gruppo molto affiatato e venne trovata una sua degna sostituzione nella persona di Antonio (Tonino) Cassoni (nato nel 1922), dotato anch'egli di buone capacità canore. La nuova formazione, nel marzo dell'anno 1962, partì per la Spagna e cantò a Madrid, a Gerona, a Valencia e per ultima a Barcellona ricevendo ovunque applausi e raggiungendo notevole successo. Nello stesso anno cantò a Copenaghen (Danimarca), a Stoccolma (Svezia), a Londra (Inghilterra).

Incise in quegli anni un LP che ha per titolo: "Sardegna-Danze e canti folkloristici".

Nell'anno 1963 Tonino Cassoni, dovendo iniziare un'impegnativa attività di lavoro, rinunciò al suo ruolo di *còntra*. Occupò il suo posto Antonino (Tonino) Carta (nato nel 1927), dotato di una voce di grande spessore e ricca di sentimento. Per diversi anni ancora continuarono i

viaggi in continente, nella varie maggiori città italiane. Nell'anno 1969 "Il Coro di Matteo Peru" si recò nuovamente in Belgio e cantò ancora una volta a Bruxelles; nell'anno 1971 partì per l'Egitto, oltre i confini del Mediterraneo, per la celebrazione di una "Settimana Sarda" in Cairo. A questo viaggio non partecipò il *gròssu* Baciccia Muzzeddu, sostituito da Ivo Biancareddu (nato nel 1943), cantore eccellente che seppe affrontare questa importante esperienza con capacità e con molto entusiasmo.

La formazione che andò in Egitto era perciò costituita da :

Giovanni (Nanni) Peru	<i>bòzi</i>
Matteo Peru	<i>tippi</i>
Tonino Carta	<i>còntra</i>
Ivo Biancareddu	<i>gròssu</i>
Andreino Biancareddu	<i>falsittu</i>

Le melodie di Aggius, le nostre *tasgje* presentate su quello sfondo meraviglioso e suggestivo quali sono le piramidi, attestavano in quel luogo surreale l'arcaicità del nostro canto perfettamente inserito in quell'ambiente millenario. Il positivo riscontro avuto con un sorprendente successo, in un contesto umano così diverso dal nostro, fu a dir poco sbalorditivo.

Nel marzo dell'anno 1972 nel Teatro Lirico di Milano si tenne una serie di rappresentazioni sacre italiane, dal XIII al XVI secolo, con tema: "La Passione" del Cristo. Accanto agli attori protagonisti c'era "Il Coro di Matteo Peru" che impersonava il popolo, cantando laude e brani liturgici in latino. Tali rappresentazioni tennero impegnati i nostri bravi cantori per ben 40 giorni ed in quell'occasione come *gròssu* si esibì Aurelio Biancareddu (in sostituzione del fratello Ivo assente per impegni scolastici) che si inserì molto bene nel gruppo con la sua bella voce intonata, grave ed incisiva. Il contributo portato dal nostro coro per la buona riuscita dello spettacolo fu notevole e prezioso tanto che le varie testate dei giornali quali: "Gente", "Il Giorno", "L'Avanti", "L'Avvenire", ebbero tutte parole di elogio per il "*coro dei pastori sardi di Aggius*".

Sempre nell'anno 1972 furono registrati i canti di questo assetto corale nel teatro della Rai a Cagliari. Il gruppo canoro si componeva di:

Nanni Peru	<i>bòzi</i>
Matteo Peru	<i>tippi</i>
Tonino Carta	<i>còntra</i>
Ivo Biancareddu	<i>gròssu</i>
Andreino Biancareddu	<i>falsittu</i>
Ninuuccio Peru	chitarra

Le esperienze di questi *cantadori* continuarono fino all'anno 1977 allorquando a Milano, nel Conservatorio il coro si esibì con la *tasgia* di Gallura. Dopo un così lungo periodo dedicato al canto (1954-1977), ricco di viaggi e di belle esperienze in continente e all'estero, i 5 cantori cominciarono a sentire ognuno il peso del proprio ruolo, e si limitarono allora, per un certo periodo, a cantare eccezionalmente per qualche evento straordinario. Infatti, alcuni anni dopo, nell'anno 1982, arrivò a Matteo Peru l'invito a partecipare ad una manifestazione culturale che si teneva a Venezia e che aveva come tema: il canto sacro. Il bravo *tippi* volle per tale occasione ricomporre il coro con la presenza anche del *còntra* Tonino Cassoni che, dopo un periodo di lavoro fuori di Aggius, era rientrato in paese.

Fatta qualche altra esperienza canora (a Como nel 1983 al Festival Internazionale e poi a Crema) "Il Coro di Matteo Peru" mise definitivamente a riposo le sue uogle per cedere il suo posto alle nuove generazioni; si ritirò portando con se un grosso bagaglio di esperienze, ricco di soddisfazioni e di vanto per aver fatto conoscere in spazi così vasti e portato così in alto il nostro canto "*antico quanto l'alba*".



Madrid anno 1962
“Il Coro di Matteo Peru”

da sinistra:
Matteo Peru *tippi*
Nanni Peru *bòzi*
Baciccia Muzzeddu *gròssu*
Tonino Cassoni *còntra* (in sostituzione di Narduccio Biosa)
Andreino Biancareddu *falsittu*



Egitto-anno 1971
 “Il Coro di Matteo Peru”

da sinistra:

Matteo Peru	<i>tippi</i> e solista
Luciano Biancareddu	<i>bòzi</i> di rinforzo
Nanni Peru	<i>bòzi</i>
Ivo Biancareddu	<i>gròssu</i> (in sostituzione di Baciccia Muzzeddu)
Tonino Carta	<i>còntra</i> (in sostituzione di Tonino Cassoni)
Andreino Biancareddu	<i>falsittu</i>

...le nostre tasgje presentate su quello sfondo meraviglioso e suggestivo quali sono le piramidi, attestavano in quel luogo surreale l'arcaicità del nostro canto perfettamente inserito in...



Cagliari-Teatro RAI-anno 1972
“Il Coro Matteo Peru”

da sinistra:	
Ninucciu Peru	chitarra
Tonino Carta	<i>còntra</i>
Ivo Biancareddu	<i>gròssu</i>
Nanni Peru	<i>bòzi</i>
Matteo Peru	<i>tippi</i>
Andreino Biancareddu	<i>falsittu</i>

Ente di Assistenza
Dittorio Puccini-Giovi

Piccolo Teatro di Milano

Comune di Milano

Milano - Palazzo del Broletto
Via Broletto, 11
Telefono: 02/48111-1111-1112-1113-1114
Registrazione Tribunale Teatrale
P. n. 17/1962
Registrazione Tribunale Letterario
P. n. 10/1962

Via Larga, 14
Tel. 07/6889-866418

**Stagione 1971/72
al Teatro Lirico
da martedì 14
marzo 1972**

tutte le sere ore 21 precisely
domenica e festivi ore 19.30 e 21
tutti i martedì e giovedì ore 20
lunedì riposo

Prima rappresentazione assoluta
Spettacolo in abbonamento
tagliando n. 4

La Passione

Composizione di laudi drammatiche
e sacre rappresentazioni italiane
dal secolo XIII al secolo XVI

a cura di Kazimierz Dejmek
consulenza per i testi
di Giuseppe Luigi Mele

Personaggi e interpreti:

Maria	Maria Di Giacomo	Maria Maddalena	Veronica	S. Giovanni Evangelista	Caifa - Lucifero	Anima - I diavolo	I° Fariseo - II° diavolo	II° Fariseo - I° diavolo	Cleco - V° diavolo	Giuda - Carnefice	Zaccaria - Cireneo	Simeone - Cancelliere	Giovanni Battista - Merlino	Erode - Pilato	I° Soldato	II° Soldato	III° Soldato	IV° Soldato	V° Soldato	VI° Soldato	Popolo	Ragazzi - Diavoletti
Gabriel - Giacobbe	Liana Cascarini	Mirco Gaboriani	Franco Mantelli	Diego Viganò	Gianni Agus	Giampiero Saccherelli	Gianfranco Mauri	Fernando Soleri	Mario Vittore	Elio Veller	Vincenzo Graziosi	Vasco Santoni	Eraldo Rogato	Roberto Colombo	Luciano Albertini	Nestor Garay	Carlo Colombo	Carlo Boso	Fausto Tomassini	Giancarlo Santelli	Elio Veller	Il coro dei pastori di Agglis

Regia di Kazimierz Dejmek
Scenari e costumi di Andrzej Majewski
Consulenza musicale di Raul Ceroni
Luci di Guido Baroni
e Roberto Modica
Aiuto regista Ferruccio Soleri
Assistenti alla regia Serenella Hugony Bonzano
Alessandro Kuczbaj
Costumi realizzati da Jacques Schmidt

Scenografie realizzate dal Laboratorio di scenografia Bruno Colombo del Piccolo Teatro
Pittore Scenografico Leonardo Ricchetti
Costruzioni: Antonio Belluelli
Enrico Daglia
Settevia Russo - Milano
Sculture realizzate da Spartaco Marchi
Maschere realizzate da Gianluca e Maurizio Feronzi,
Daria Modiano, Gabriele Serra

Direttore di scena Ciro Di Mola
Capo macchinista Fortunato Micciani
Affrettista Athos Ronchi
Supplente Gino Ursi
Attrezzieria Rancalli - Milano

Prezzi:

3000 I settore platea	1950 II settore platea	700 Ingressi
------------------------------	-------------------------------	---------------------

Tutti i martedì e i giovedì (ore 20) domenica (ore 21)
Ingressi per lavoratori e studenti

1600 I settore platea	1200 II settore platea	700 Ingressi
------------------------------	-------------------------------	---------------------

Le prenotazioni si ricevono alle biglietterie del Teatro Lirico (tel. 07/6889 - 866418) ogni giorno dalle ore 10 alle 13 e dalle 15.30 alle ore 19.30. La vendita e la prenotazione dei posti vengono aperte con cinque giorni di anticipo.

I posti prenotati telefonicamente si ritengono rinunciatari se non vengono ritirati entro le ore 19.30 del giorno successivo alla prenotazione.

Ogni martedì nella pagina spettacoli de **IL GIORNO** si potrà leggere il calendario settimanale degli spettacoli del Piccolo Teatro.

Milano, Teatro lirico, marzo 1972
rappresentazione di "La Passione"
del Cristo.

...Accanto agli attori protagonisti
c'era "Il Coro di Matteo Peru" che
impersonava il popolo, cantando...

...Il contributo portato dal nostro
coro per la buona riuscita
dello spettacolo fu notevole
e prezioso tanto che...

“Il Coro del Galletto di Gallura”

Col passar degli anni”Il Coro *dei rossi*” perse la sua connotazione politica e pur mantenendo immutato il suo assetto, finì per essere conosciuto come “Il Coro del Galletto di Gallura”. I suoi canti nel novembre dell’anno 1966 furono registrati presso lo studio Ricordi, a Milano, in un disco che ha per titolo: ”Gli Aggius-Coro del Galletto di Gallura”. Il coro era infatti sempre composto da :

Pietro Carta (Mascjoni)	<i>còntra</i>
Salvatore (Balòri) Peru	<i>tippi</i>
Francesco (Cicchettu) Cossu	<i>tippi</i>
Salvatore (Balòri) Cassoni	<i>gròssu</i>
Salvatore (Balòri) Stangoni	<i>falsittu o bòzi</i>

In competizione con “Il Coro di Matteo Peru” esso non tralasciò alcuna occasione per far ascoltare le sue *tasgje*, ed il bravo *ziu Balòri* continuò a cantare le sue monodie con quella capacità canora che solo lui possedeva. Egli impostava la sua voce, come già detto, con una tonalità talmente alta che per altri era irraggiungibile.

Durante la festa patronale il Coro, cantando in piazza, allietava quanti giungevano ad Aggius da altri paesi per prendere parte ai festeggiamenti. Nell’ascoltare “Il Coro del Galletto di Gallura” si rimaneva sbalorditi per la carica umana e dinamica propria di questi 5 vecchi uomini, ed anche estasiati dal loro eccelso canto.

La loro prima importante esperienza in continente risale al 1965,anno in cui si recarono a Milano su invito del regista-coreografo Dario Fo per partecipare alla rappresentazione popolare “Ci ragiono e...canto” (vedi avanti a pag. 106). Nell’autunno dell’anno 1972 presso il Folk Studio, a Roma, ci fu una registrazione dei nostri canti in un disco che fu poi divulgato nel 1973; canti noti ai più grazie al personaggio *Balòri Stangoni* considerato “*un grande in Sardegna*”, il massimo rappresentante dei canti tradizionali sardi.

Per quella registrazione furono fatte in seno al coro alcune sostituzio-

ni, a causa dell'età avanzata di alcuni componenti che avevano deciso di ritirarsi dai loro ruoli. Partirono per Roma :

Giorgio Leoni	<i>bòzi</i>	
Salvatore Peru	<i>tippi</i>	(in sostituzione di Ciccheddu Cossu)
Gabriele Serra	<i>còntra</i>	(in sostituzione di Pietro Carta)
Salvatore Cassoni	<i>gròssu</i>	
Salvatore Stangoni	<i>falsittu</i>	

Il cantore Gabriele Serra (nato nel 1928), preciso nel suo ruolo di *còntra*, si integrò subito così bene nel gruppo tanto che il coro nell'insieme sembrava una sorta di “strumento” musicale che poteva assomigliare a un organo grazie ad una dosata ripartizione di toni, che permetteva ai nostri *cantadòri* impasti vocali a molti sconosciuti. Il risultato era eccezionale e faceva venire a chi li ascoltava la “pelle d’oca” (vedi articolo pag.101).

Nei viaggi in continente, in più occasioni, durante le varie audizioni o registrazioni Salvatore Stangoni soleva tenere vere e proprie lezioni di musica e folklore. Con la sua *verve* fantastica spiegava e traduceva in italiano i canti, inserendoli anche nella situazione sociale o politica che li aveva prodotti.

Nell'anno 1973 “Il Coro del Galletto di Gallura” si recò a Borgosesia (Prov. di Vercelli), famoso centro industriale e commerciale di filati, e cantò nel Palazzetto dello Sport. Durante questa audizione l'accordo armonico che scaturiva dall'insieme di queste 5 voci impressionò molto gli astanti;era casualmente presente all'esibizione l'allora direttore del Coro della Cappella Sistina di Roma e volle complimentarsi personalmente con i nostri *tasgiadori* per la perfetta assonanza riscontrata nelle loro voci, stupendosi poi nel venire a sapere che quasi tutti i componenti il coro (eccetto il Serra) non avessero una preparazione musicale “scolastica”, ma che cantassero come suol dirsi: “ad orecchio”.

Sempre nell'anno 1973 nel mese di dicembre in occasione della Rassegna dei Canti Popolari Sardi, “l'Associazione dei Sardi “a Roma: “Il Gremio”, volle che “Il Coro del Galletto di Gallura” cantasse le sue nenie nella capitale e poi ancora ad Ostia, nella Chiesa “Regina Pacis”,

dinanzi ad una grossa comunità di emigrati sardi. Per quell'occasione nel repertorio dei canti aggesi non mancò quello che per noi è il testo più rappresentativo: *“La mè brunedda è bruna”*.

Nello stesso periodo per iniziativa della casa produttrice di orologi “Omega” fu festeggiato a Montreux (Ginevra) il centenario della marca ed il coro di *ziu Balori* fu invitato assieme ad altri gruppi regionali italiani; per tale occasione esso rappresentava la Sardegna e per la bravura indiscussa dimostrata durante la sua esibizione riscosse numerosi e caldi applausi.

Dopo aver vissuto tutte queste belle esperienze il *tippi* Salvatore Peru il 29 dicembre 1973 improvvisamente morì e fu sostituito nel suo ruolo dal giovane e bravo Dorabile Tola (nato nel 1931), dalla voce sostenuta e di spessore vocale.

Nel giugno dell'anno 1974 il coro si recò a Cagliari per cantare, assieme ad altri cori, come rappresentanti di musica folk; si esibirono nell'Hotel Mediterraneo dinanzi ad una numerosa ed attenta platea. Si legge sul giornale “L'Unione Sarda” del 30 giugno 1974 in un articolo dal titolo *“L'autenticità del coro di Aggius”*: *“...a cantare c'era Salvatore Stangoni, la voce della Gallura, della Sardegna anzi; con i suoi 72 anni il vecchio capogruppo del coro di Aggius ha fatto rimarcare, nell'autenticità della rappresentazione, il posto di primo piano che spetta al “suo” coro nella musica popolare isolana...”*.

Non è possibile elencare tutte le occasioni in cui “Il Coro del Galletto di Gallura” ebbe modo di farsi ascoltare ed essere applaudito; a Tempio Pausania cantò in varie ricorrenze e nell'anno 1975 fu presente presso il Circolo della Fonte Nuova per ricordare il prof. Gavino Gabriel, figura poliedrica, musicologo e rapsodo della musica aggese. Nel febbraio dell'anno 1976 fu a Firenze dove nell'Auditorium Poggetto presentò le sue tradizionali *tasgje* *“incontaminate da influssi barbarici”*, alternandosi nel canto con la nota e brava cantante sarda Maria Carta. Nello stesso mese fu nuovamente a Roma, presso il Folk Studio¹ ed ancora di nuovo a Milano nell'ottobre dello stesso anno per la 3^a rappresentazione dell'opera di Dario Fo: *“Ci ragiono e...canto”*.

Era assente per motivi di salute la *bòzi* Giorgio Leoni ed interpretò il

suo ruolo, per volere del “Galletto” Salvatore Stangoni, Dorabile Tola. Durante il soggiorno a Milano giunse la notizia della morte inattesa di Giorgio Leoni. Aggius perdeva con lui un personaggio di alto valore nella storia del coro per le sue eccellenti capacità canore (vedi pag. 81). Qualche anno più tardi con il ritiro dal coro del *còntro* Gabriele Serra, per l’età avanzata del *falsittu* “Galletto di Gallura” e del *gròssu* Salvatore Cassoni gli impegni canori e le trasferte fuori di Aggius si diradarono sempre di più. Si finì per dare spazio ai giovani di un’altra generazione.

1 Tutte le registrazioni, in originale, effettuate presso il Folk Studio di Roma, sia nell’autunno del 1972 che nel febbraio 1976, sono state recentemente donate al Comune di Aggius e si trovano, per eventuale loro ascolto, presso la sede situata in paese di “Mostra Multimediale-Arte del canto nella coralità tradizionale di Aggius”



Aggius, 1964/65

“Il Coro del Galletto di Gallura” in occasione dell’inaugurazione della Scuola Media, assieme all’ospite avv. Giovanni Orecchioni di Tempio

Da sinistra:

Ciccheddu Cossu *tippi*, Pietro Carta *còntra*, Balòri Cassoni *gròssu*, Giorgio Leoni *bòzi*, Balori Stamgoni *falsittu*

...Nell’ascoltare “Il Coro del Galletto di Gallura” si rimaneva sbalorditi per la carica umana e dinamica...

...ed anche estasiati dal loro eccelso canto...



Roma-Folk Studio-anno 1972
“Il Coro del Galletto di Gallura”

Da sinistra:

Salvatore Stangoni (*falsittu*), Salvatore Cassoni (*gròssu*), Gabriele Serra (*còntra*) in sostituzione di Pietro Carta, Salvatore Peru (*tippi*) in sostituzione di Ciccheddu Cossu, Giorgio Leoni (*bòzi*).

...Il Coro nell'insieme sembrava una sorta di “strumento” musicale che...

Canti di Gallura a Roma

Gli «Aggius» perfetto strumento musicale

La stagione del Folkstudio romano — che sembra aver trovato la sua sede definitiva in Trastevere, dopo una peregrinazione durata quasi un anno — si è aperta l'altra sera con il gruppo sardo degli «Aggius», di cui fa parte l'ormai leggendario «Galletto di Gallura» Salvatore Stangoni. Gli «Aggius» (che molti ricorderanno nello spettacolo di Dario Fo *Ci ragiono e canto* del 1966) propongono, in una chiave linguistica assai particolare i canti di Gallura — una delle regioni musicalmente più interessanti della Sardegna — tramandati in virtù di una tradizione popolare non comune, che non trae spunto da un'ispirazione astrattamente lirica, ma si rivolge alla vita, agli avvenimenti quotidiani di una terra povera e tormentata.

Salvatore Peru, Gabriele Serra, Salvatore Cassoni, Giorgio Leoni e lo straordinario Salvatore Stangoni formano collettivamente una sorta di «strumento» musicale (che potrebbe assomigliare ad un organo), grazie ad una dosata ripartizione di toni, che

permette loro impasti vocali a molti sconosciuti. Infatti, i cinque «Aggius» si dispongono come una sezione strumentale polifonica, e ognuno determina il proprio ruolo di contrappunto nell'insieme, in base alle caratteristiche spontanee della voce. Il gruppo mantiene, così, un modulo tipicamente «strumentale», disponibile a qualsiasi formula armonica. Il risultato è eccezionale. Vedere all'opera Salvatore Stangoni che è solista e «voce impostante» al tempo stesso, dà quasi i brividi: francamente, non avevamo mai assistito a uno spettacolo come questo.

Gli «Aggius» sono i depositari di quest'arcaica tradizione di linguaggio e di contenuti che in nessun angolo d'Italia trova adeguati corrispettivi: sta a loro tramandarne fascino, vigore espressivo e rigore stilistico, affinché non si perda in un vecchio microscolco di Stangoni, buono soltanto per qualche collezionista sofisticato.

d. g.

Importante Compagnia Editoriale

Trafiletto apparso su "L'Unità" l'8 ottobre 1972, dopo la registrazione dei nostri canti presso il Folk Studio a Roma



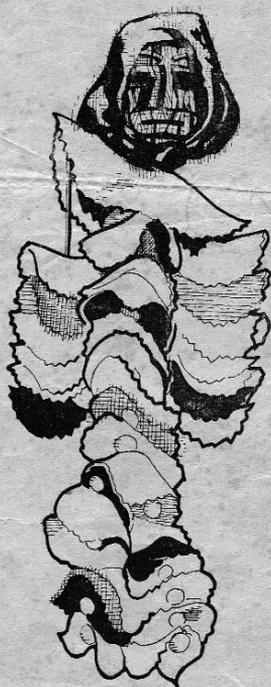
anno 1973

...Nei viaggi in continente...Salvatore Stangoni soleva tenere vere e proprie lezioni di musica e folklore. Con la sua vèrve fantastica...

Associazione dei Sardi a Roma

«IL GREMIO»

Centro Sociale Culturale e Ricreativo per i Lavoratori Sardi sotto
l'egida della Regione Autonoma della Sardegna



Domenica 2 dicembre 1973

a Ostia

nella Chiesa "REGINA PACIS,,

alle ore 19,30

Eccezionale esibizione de

«GLI AGGIUS»

coro del

«Galletto di Gallura»

in "La Mè Brunedda è Bruna"

Rassegna di Canti

Popolari Sardi

disegno di SERGIO CARA

Ingresso libero

Roma - Rassegna di canti popolari sardi, 1973

...dinanzi ad una grossa comunità di emigrati sardi.

Per quell'occasione...

...non mancò quello che per noi è il testo più rappresentativo:

"La mè brunedda è bruna"...

nia Nu
i Dele



Suggerione della musica popolare sarda L'autenticità del coro di Aggius

Il fotore ha nella musica popolare uno dei numeri di maggiore prestigio. Un prestigio che viene sottolineato dagli studiosi, che è stato sempre riconosciuto da chiunque assista ad uno spettacolo che si propone di valorizzare le tradizioni popolari di una qualsiasi

regione. Non c'era ovviamente bisogno di conferme per tutto ciò. Ma una riprova del ruolo primario che gioca la musica folk si è avuta anche a Cagliari la sera del due giugno quando, nelle sale dell'hotel Mediterraneo, si è svolta la cerimonia di premiazione dei

dilettanti che avevano partecipato al concorso bandito dal nostro giornale per «la più bella foto dei costumi sardi». C'erano molti gruppi folk: il balletto «Fantasia», di Bauladu che si è esibito nel ballo della sposa, e nel ballo tonno di Mamoiada; c'erano le ragazze del gruppo «Città di Oristano», austere nei costumi della vecchia Tharros. Si esibiva, fra gli applausi, il fisarmonicista Francesco Bando, di Bultes.

Ma, come avviene in ogni spettacolo, il pubblico ha sottolineato una rappresentazione: quella che vedeva il quintetto del «Coro di Aggius» nel canto delle più note canzoni popolari dell'isola. Si è risentita «La mea brunedda», i «Canti di lamento», l'«Epistola (una lezione di San Paolo che si canta in chiesa il giovedì santo)», il «Gloria». A cantare c'era Salvatore Stangoni, la voce della Gallura, della Sardegna, anzi con i suoi settantadue anni il vecchio capogruppo del coro di Aggius ha fatto rimarcare, nell'autenticità della rappresentazione, il posto di primo piano che spetta al «suo» coro nella musica popolare isclana. Con lui cantavano Salvatore Cassoni (nel ruolo del basso); Gabriele Serra (contrabbasso); Norabile Lippi (controvoce, chiamata «Lippia» in gallurese) e Giorgio Leoni («la voce»), quello che cura l'impostazione di tutti i pezzi di un repertorio non vastissimo ma selezionato.

Sentendo le note del coro di Aggius si è apprezzato il valore della musica genuina, cantata da contadini, da muratori, da quei «vecchio taglia-pietre» di Salvatore Cassoni, sommo nel personaggio che gli viene affidato, quello di «basso».



Dopo l'esibizione del «Il Coro del Galletto di Gallura» nell'Hotel Mediterraneo, a Cagliari, L'Unione Sarda del 30 giugno 1974 scrisse:

«...a cantare c'era Salvatore Stangoni, la voce della Gallura, della Sardegna anzi; con i suoi 72 anni il vecchio capogruppo del coro di Aggius ha fatto...»

Dario Fo ed il Galletto di Gallura

Dario Fo (nato a Sangiano prov.di Varese nel 1926) è un uomo dalle coordinate di grosso spessore;è regista,scenografo,attore,drammaturgo.Per la sua intensa ed impegnata attività nell'anno 1997 ha ricevuto il premio Nobel per la letteratura con la seguente motivazione:"*Perchè, seguendo la tradizione dei giullari medievali,dileggia il potere restituendo la dignita' agli oppressi*".

Dario Fo è infatti famoso per i suoi testi teatrali di satira graffiante,impregnata dei lazzi tipici della Commedia dell'Arte medievale e caratterizzata da un linguaggio trasgressivo, beffardo,di derisione.Il suo teatro ha la caratteristica di cogliere l'attualità del momento pur servendosi di argomenti che a prima vista appaiono lontani nel tempo e che invece sono sempre attuali.Le sue farse raccontate con diversi idiomi dialettali sono sempre intrise di quella falsa moralità borghese, di quei valori sociali e politici di cui il regista si prende gioco con il suo anticonformismo e con la sua forte carica satirica piena di contestazione e protesta. Dario Fo nelle sue opere,come attore si identifica ad un giullare che incarna le rabbie del popolo e le trasmette in chiave grottesca;si avvale delle figure di cantastorie,di menestrelli per mettere in evidenza le false logiche, le marcie convivenze fra le classi politiche dominanti, i sorprusi del potere e di rimando le sofferenze delle masse popolari.

Dei suoi spettacoli a sfondo sociale, portati in giro per l'Italia,col titolo:"Il Nuovo Canzoniere Italiano",uno ha come sottotitolo:"Ci ragiono e...canto",che in prima visione fu presentato a Milano nell'anno 1965 nel Teatro Manzoni e in cui il regista-scenografo volle la partecipazione del nostro coro tradizionale.

Accanto agli interpreti principali ed al Gruppo Padano di Piadena si presentò sul palco anche il famoso “Coro del Galletto di Gallura” che era così costituito:

Salvatore (Balòri) Stangoni	<i>bòzi</i>
Francesco (Cicchettu) Cossu	<i>tippi</i>
Pietro Carta	<i>còntra</i>
Salvatore (Balòri) Cassoni	<i>gròssu</i>

Per volere del regista fu eliminata la figura del *falsittu*.

In “Ci ragiono e...canto” si è voluta rappresentare in modo vero e spregiudicato la condizione del mondo popolare e di quello proletario in quegli anni, in Italia. Il regista ha proposto al pubblico uno spaccato nel quale convivono e si intersecano e si sovrappongono nascita e morte, festa e fatica, canti e gesti, dialetti e religioni, arcaismo e realtà politica del momento, ritmo e movimento. La rappresentazione, in 2 momenti, un misto di sacro e profano, vuole mostrare che il presente appare come il passato, che nulla è cambiato dall’antico al contemporaneo; però è sempre viva la speranza e la rivendicazione per un futuro migliore attraverso canti di contestazione e di protesta. In questo contesto si trovò coinvolto emotivamente il nostro Coro che presentò al pubblico canti nuovi di protesta che fino allora non facevano parte del nostro patrimonio canoro.

L’opera “Ci ragiono e...canto” ottenne un notevole successo e fu ripresentata nell’anno 1969 con la stessa formazione di “Il Coro del Galletto di Gallura”. In anni più vicini a noi ed esattamente nell’ottobre dell’anno 1976 il coro ripartì in continente per partecipare per la 3^a volta alla presentazione dell’opera, che avvenne nella “Palazzina Liberty” a Milano, ma il suo assetto subì per l’occasione alcune modifiche:

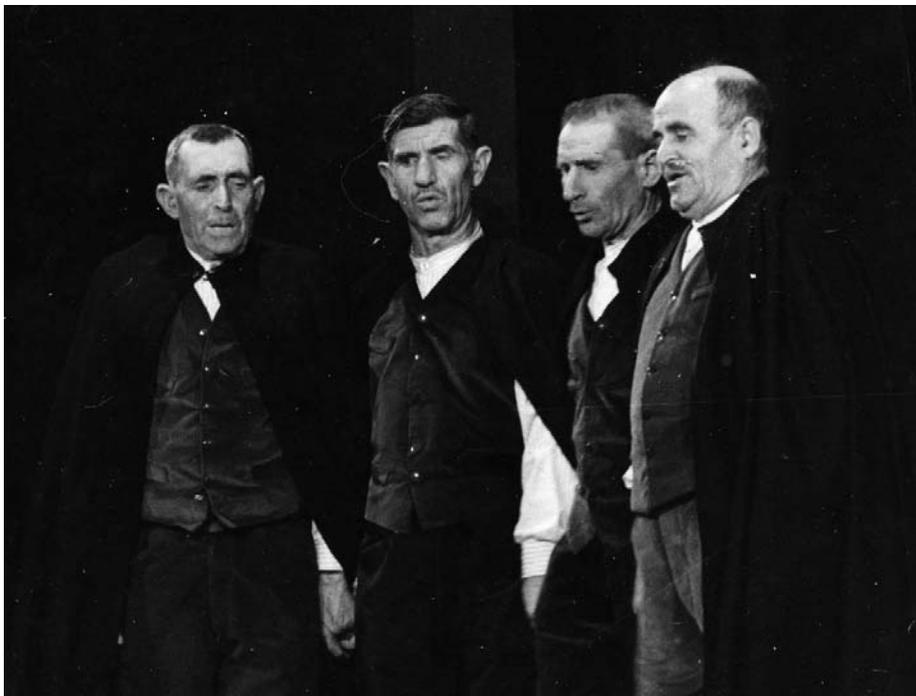
Salvatore Stangoni	<i>bòzi</i>	
Dorabile Tola	<i>tippi</i>	(in sostituzione di Ciccheddu Cossu)
Gabriele Serra	<i>còntra</i>	(in sostituzione di Pietro Carta)
Salvatore (Balòri) Cassoni	<i>gròssu</i>	

Dario Fo da parte sua ripropose questo suo lavoro teatrale alla luce delle lotte civili di quegli anni, introducendo nuove canzoni e nuove elaborazioni dei testi presentati dai gruppi regionali. Il pubblico italiano, nei vari teatri in cui veniva rappresentata l'opera, riscopriva la ricchezza espressiva e la tristezza lirica delle nostre *tasgje* antiche che già in tempi antecedenti avevano reso famoso il nostro paese; riservava ai nostri *tasgjadori* il consenso e gli applausi che "I quattro Aggjus" meritavano.



Milano, Teatro Manzoni, 1965
Opera di Dario Fo: "Ci ragiono e... canto"

*...Accanto agli interpreti principali ed al Gruppo Padano di Piadena
si presentò sul palco anche il famoso "Coro del Galletto di Gallura" che...*



Milano-Teatro Manzoni 1965

Opera di Dario Fo: "Ci ragiono e...canto"

"Il Coro del galletto di Gallura"

Sulla scena ogni cantore assunse un ruolo diverso dal consueto.

Da sinistra:

Francesco (*Cicchettu*) Cossu *tippi*, Salvatore (Balòri) Cassoni *gròssu*, Pietro Carta (*Mascioni*), *còntra*, Salvatore (Balòri) Stangoni *bòzi*.

...per volere del regista fu eliminata la figura del falsittu...



Milano - Palazzina Liberty, anno 1976
3^a presentazione dell'opera: "Ci ragiono e...canto"

Sono in scena, da sinistra:

Dorabile Tola (*tippi*) in sostituzione di Ciccheddu Cossu, Gabriele Serra (*còntra*) in sostituzione di Pietro Carta, Salvatore (Balòri) Cassoni (*gròssu*), Salvatore (Balòri) Stangoni (*bòzi*)

...In anni più vicini a noi...il Coro ripartì in continente per partecipare per la 3^a volta alla presentazione dell'opera che...Il pubblico italiano...riservava ai nostri tasgjadòri il consenso e gli applausi che "I quattro Aggius" meritavano...

Le *tasgje* aggesi e il canto di “protesta” di Dario Fo

Il patrimonio arcaico dei nostri cori, si è detto, è costituito per lo più da canti a sfondo religioso, da serenate, da canti d’amore, lamenti per la donna amata, da canzoni a ballo e a sfondo sociale, ma mai da canti di protesta, tutt’al più di triste rassegnazione.

Salvatore Stangoni, dopo l’esperienza fatta in “Ci ragiono e...canto”, in una intervista rilasciata a Gianni Novelli sul giornale CNT “Cultura-Contro cultura”, nell’ottobre dell’anno 1978, dal titolo: *La gente di Aggius ha ritrovato la voce che gli tolsero nel 1948* (vedi pag.116) diceva testualmente: “...Qui ad Aggius non si potevano fare canti di protesta contro il padrone a quegli anni perché il padrone poi non ti dava lavoro, quindi bisognava stare calmi e non dire tanto male di loro. Per questo in Gallura non c’è una gran tradizione di lotta...Dario Fo per lo spettacolo tenutosi a Milano, “Ci ragiono e...canto”, mi ha detto: “Scrivi, Balòri:

*Abbiamo faticato a venire al mondo
patito da bambini
faticato nei campi
sofferto in guerra
patito la caristia
poi la malattia
e alla fine la morte
e ci mandano all’inferno*

Dario Fo diede a questi versi il titolo:
“Al jorn del judici”
(Nel giorno del Giudizio Universale)

Finito di scrivere mi ha detto: “Adesso tu te lo traduci in dialetto e me lo devi cantare in un motivo, quello che vuoi tu”. Ed io ho detto: “È una parola! Come posso fare a far questo?” Mi rispose: “Salvatore, so che ce la puoi fare e me lo farai”. Io quando andavo a letto rimuginavo. Poi io e i miei compagni del coro abbiamo ripensato ai canti di chiesa ed abbiamo sostituito le parole dialettali a quelle in latino e alla fine ci siamo riusciti. Abbiamo ripreso il “Miserere” e gli abbiamo cambiato le parole.”

Il testo in dialetto agnese che ne venne fuori è questo:

*Emmu faticàtu a vìnì a lu mundu
patutu da istèddi
faticatu in li campi
suffritu in la guerra
e in la carestia,
poi la malattia
e alla vìnì la molti
e ci mandani all'infàrru*

Ho voluto riportare integralmente questa intervista rilasciata dal nostro bravo “Galletto di Gallura” perché si sappia che il canto di protesta non è patrimonio del canto agnese, è piuttosto una voluta forzata.

In apertura della 1ª rappresentazione di “Ci ragiono e... canto”, dell'anno 1965, lo spettacolo ebbe inizio con un canto dal titolo: “Ballo tondo del Vietnam”, con i versi improvvisati da Dario Fo e ispirati alla allora attuale guerra nel Vietnam, che tenevano il ritmo del nostro ballo *a passu*.

Le parole in italiano furono tradotte in dialetto agnese da Salvatore Stangoni ed il coro le cantò così:

<i>In lu Vietnam li nostri cumpagni sò ghirrendi si 'oni libbarà so spaldiziati in li campàgni chi lu riccu vò sempre duminà. Ma lu tempu cussi nò po' andà lu pòaru vò ancora li so gadàgni. Oggj lu tempu è vinendi cussi aràni a luttà, parò aràni a vinzi</i>	Nel Vietnam i nostri compagni stanno lottando si vogliono liberare sono dispersi nelle campagne che il ricco vuol sempre dominare. Ma il tempo così non può durare il povero ancora vuole i suoi guadagni. Oggi il tempo sta venendo così, lotteranno, però la vinceranno.
---	---

Alla fine della rappresentazione il “Coro del Galletto di Gallura” cantò : “*Emmu faticàtu a vini a lu mundu*”, versi di cui si è parlato nell’intervista (vedi pag. accanto)

Nell’anno 1976 “I Quattro Aggìu” (con questo appellativo furono presentati i nostri *tasgjadori*) in occasione della 3^a rappresentazione di “Ci ragiono e ...canto” cantarono una canzone nuova alle orecchie di noi aggesi e che dice testualmente:

<i>E, e volarìa cantà d'amori e accuddì gelsomini, ma no è tempu, è tempu d'accuddì parauli, comme petra, pa tirà contra lu patrònu, chi ci schìccia; e ppoi... torrarà lu tèmpu di l'amori e, e, e.</i>	E, e vorrei cantar d'amore e cogliere gelsomini, ma non è tempo, è tempo di raccogliere parole, come pietre, per tirarle al padrone, che ci annulla; e poi... tornerà il tempo per amare e, e, e.
--	--

È anche questo un canto che non fa parte del patrimonio canoro antico aggeese. È stato probabilmente scritto per essere inserito in “Ci ragiono e ...canto” e con l’utilizzo della struttura della nostra *tasgja*.

Il regista Dario Fo, nel dettare a *ziu Balòri* versi di sua creazione, che ha voluto poi fossero musicati secondo i canoni dei nostri canti, a mio parere, è intervenuto sulle nostre antiche *tasgje* modificandone non la struttura musicale bensì il contenuto, violentando così il contesto delle nostre ataviche tradizioni canore.

A questi versi non si dovrebbe dare, a mio parere, alcuna attenzione; essi sono stati riportati in queste pagine solamente per dovere di cronaca.



Dario Fo (a sinistra) e la compagnia di «Ci ragiono e canto», con il Duo di Piacenza, i quattro di Agliot, le Busacca e gli altri interpreti nella canzone popolare

La ballata di Fo

Milano - Palazzina Liberty, anno 1976

Al centro, in piedi, da sinistra:

Dorabile Tola *tippi*, Gabriele Serra *còntro*, Balòri Cassoni *gròssu*, Balori Stangoni *bòzi*



l'altra storia: a gente di Aggius ha ritrovato la voce che gli tolsero nel 1948

Nello spettacolo di Dario Fo « Ci ragiono e canto » trasmesso alla televisione italiana lo scorso inverno, forse per la prima volta, il gran pubblico italiano scopriva la ricchezza espressiva e la tristezza lirica dei canti galluresi nell'interpretazione di « gli Aggius », guidati dal vecchio Salvatore Stangoni (detto « Balori »).

Qualche tempo fa mi trovavo nella comunità di Orzoioluadu ad Olbia quando, sentito che alcuni di loro erano amici del vecchio Salvatore, una domenica pomeriggio abbiamo fatto una passeggiata ad Aggius per incontrarlo. L'abbiamo trovato che giocava a bocce, nella stessa piazza dove la sera prima c'era stato, come ogni sabato sera, uno spettacolo di canti e balli popolari. Siamo scesi a casa sua, dove vive solo con il fratello, in un vecchio appartamento, proprio sotto la scrivania del Pci di Aggius. Con lui abbiamo parlato del canto, del ballo, di Gabriele D'Annunzio del quale fu ospite col coro nel 1923 e che gli scrisse una lettera battezzandolo gallese di Gallura, ma soprattutto abbiamo parlato di canto religioso. Per Balori è stata una vera liberazione quella di poter raccontare dopo tanti anni uno dei capitoli più sofferti della sua vita. Lo ricavo dalla registrazione.

Chiedo a Salvatore dove ha imparato a cantare e la risposta è unica: « in chiesa ». « Nel nostro paese c'erano i cantori in chiesa, questi tutti gli uomini cantavano; naturalmente non tutti avevano una bella voce però tutti facevano il coro. Noi da bambini andavamo in chiesa; erano guai dalla mamma se non andavo in chiesa la domenica; a me piaceva. Nelle feste maggiori si cantava l'ufficio della beata Vergine, e nell'ufficio c'erano dei canti meravigliosi. Io li andavo e così imparavo, avevo la voglia bianca e non ne perdeva uno di tutti quei canti; sapevo a memoria tutto l'ufficio e tutti i salmi in latino. A forza di sentire cantare e di cantare abbiamo imparato anche noi. Non abbiamo avuto maestri ».

Gli chiedo se ci sono ad Aggius anche canti di lotta e di protesta sociale. « Qui non si poteva fare canti di protesta contro il padrone, a quegli anni, perché il padrone poi non ti dava lavoro; quindi bisogna star calmi e non dir tanto male di loro. Per questo in questa zona non c'è una gran tradizione di lotta. La religione poi non serviva a cambiare le cose. Quando si facevano le processioni andavano accanto alla statua i più egoisti, i più sfruttatori e quindi facevano dire alle genti: sono tanto attaccati alla chiesa ma non hanno nessuna umanità per chi lavora e chi soffre. Con il canto non si poteva esprimere nessuna ribellione, soprattutto quando ero giovane, perché c'era il fascismo e non si poteva far niente. Qualche volta per non essere riconosciuti ci servivano degli stessi canti di chiesa e

come la protesta dei sardi si è espressa utilizzando le melodie liturgiche - la nascita del Pci e il conflitto con la chiesa - un ritratto di Salvatore Stangoni scoperto da D'Annunzio e portato alla notorietà da Dario Fo

ad essi sostituirne le parole con frasi di lotta o anche d'amore ». Avevo sentito dagli amici della comunità di Olbia la storia incredibile della cacciata dalla chiesa di Salvatore in occasione del 18 aprile del '48. Gli chiedo se è vera. « Sì, ma alla caduta del fascismo io e i miei compagni andavamo sempre in chiesa (se in paese sapevano che io cantavo venivano tutti a sentire i canti). Alla fine della guerra mi aveva scritto Antonio Segni da Sassari per mettere in piedi il partito della Democrazia cristiana in paese; senonché ci si erano messi dentro i maggiori approfittatori ed io però l'unico per partecipare alla fondazione del partito comunista. Arrivarono alle elezioni del 1948. L'11 aprile era la festa delle Palme; mi giunse un messaggio che mi disse: « Guarda Balori che oggi se vai in chiesa non ti lasciano cantare ». E perché? dissi io, cosa c'entra se le mie idee sono di sinistra, io vado sempre in chiesa perché là ci credo. « Guarda che non ti lasciano cantare ». « Ma è impossibile ». Ad ogni modo per rassicurarmi ho mandato un messaggio alla segreteria. Qui si trovavano tutti quelli che facevano propaganda alla Dc; noi per loro non eravamo uomini ma diavoli. Il parroco gli rispose: « Bisogna a Balori che se vuole cantare ci porti la tessera del Partito comunista, che il parroco gli darà e che non può cantare ». E allora gli ho detto: « Campa cavallo... ». Non ci sono andati più: è la verità. Dopo 10 o 15 anni è venuto il parroco: « Mettiamo una pietra sopra, dimentichiamo... ». « No, no, basta! Mi avrebbe solo mor-

to. Quando volevo venire a cantare l'Inno a Dio e alla Madonna perché non mi avete lasciato venire, forse facevo del male? Lo sapete che non faccio male a nessuno, non avete voluto e basta! ». Ecco come ho fatto io a non andare più in chiesa, e così tutto il coro perché erano tutti di sinistra ». Ma allora, chiedo, è stato proprio l'anticomunismo che ha fatto di Aggius una « chiesa del silenzio ». E proprio così. Nel 1953 l'ente turistico ha cercato di mettere in piedi un altro coro. C'era uno che aveva studiato; hanno tirato su questo coro sempre un po' artificiale, non era la voce tradizionale. In chiesa anche questo ci andava una o due volte l'anno; nessuno ha più imparato i canti di chiesa. Anche adesso è così; fanno qualche canterino, ma pochino pochino; si vogliono stringere. Noi si stava ore ed ore in chiesa; c'erano delle tradizioni belle, dei canti meravigliosi, in dialetto e in latino. C'erano le laudes composte dal popolo in cui figurava tutta la vita del santo. E' stato tolto tutto. Noi in chiesa non ci siamo andati più; però i motivi che si cantavano in chiesa noi li cantavamo fuori. Abbiamo cambiato le parole ma li abbiamo sempre tenuti. Nello spettacolo di Dario Fo ci sono tanti di questi motivi meravigliosi, si: « Gloria, Inno al Signore », « Stabat Mater », ecc. I giovani di oggi non sanno cantare perché in questi 35 anni sono stati abbandonati come canto e come ballo. Qui ad esempio c'era la Pro loco, però non lo sapeva nessuno, era in mano

a tre o quattro tutti democristiani che facevano solo dei pranzi con chi veniva da Sassari. Adesso da otto mesi è passata in mano a gente di sinistra e abbiamo ricominciato, oggi ci sono dei ballerini e dei cantori che hanno una volontà seria anche se devono formarsi ancora la voce. In pochi mesi siamo riusciti a fare un balletto che fa una gran bella figura. Ogni sabato sera qui tutto il paese balla e c'è un affollamento, una gioia e un'allegria che è una festa. Durante la settimana i giovani si incontrano per imparare a cantare e ballare. E' una bellezza e io gli faccio un po' l'istruttore di canto e di ballo. Abbiamo invitato anche i vecchi amministratori democristiani della Pro loco a partecipare. « Perché non venite? ci fate piacere ». Non se n'è venuto, non solo alla nuova Pro loco, ma neanche alla manifestazione, neanche ad assistere in piazza, perché non vogliono che nessuno faccia niente. Loro o comandano o lasciano. Saremmo stati un paese veramente simpatico se non ci fossero stati questi democristiani. Nella Dc generalmente non ci sono uomini di partito, ci sono uomini di famiglia benestanti, che non vogliono collaborare con la gente che lavora. Ci credono di contagiarci. Ma noi non siamo fatti della chiesa, perché i nostri canti, i nostri motivi, cambiano sempre, ogni sera. Dario Fo ad esempio quando siamo a Milano per lo spettacolo mi ha detto questo: « Scrivi Balori ».

Abbiamo faticato a venire al mondo, patito da bambini, sofferto nei campi, patito la carestia, poi le maledizioni alla fine la morte e ci mandano all'inferno. Finito di scrivere mi ha detto: « Adesso tu te lo traduci in dialetto e me lo devi cantare in un motivo, quello che vuoi tu ». Ed io ho detto: « E' una parola come posso fare a far questo? ». Mi rispose: « Salvatore so che ce la puoi fare e me la farai ». Ho quando andavo a letto rimuginavo. Abbiamo ripensato ai canti di chiesa e abbiamo sostituito le parole dialettali al latino ed alla fine ci siamo riusciti. Abbiamo « Perce di Miserere » e gli abbiamo cambiato le parole ».

Gianni Novelli

dischi & libri

Per conoscere la musica sarda: la serie Italia, a cura di Roberto Leydi, per l'Albatros (editoriale Solacisa). Sul primo volume (I balli, gli strumenti, i canti religiosi) incisioni originali di « ballo tondu » con fiaturina e coro drittu, s'imbriolu con la launeddas, i tipi fiaturu da Campidanu (Vpa 8082). Sul terzo disco (Vpa 8123) incisioni di « nalu » (canto femminile senza accompagnamento). Sempre di registrazioni sul campo è la serie di tre dischi La musica sarda, curata da Sessu, Garpettella e Sole, sempre per l'Albatros: sul primo volume (Vpa 8153) canti monodici accompagnati e non; sul secondo (Vpa 8151) canti polivocali, liturgici e processionali; sul terzo (Vpa 8152) esammi di tenore barbaricò e assoli strumentali di fiattu di corna e launeddas. Per la musica riproposta: Gli Aggius, La me' brunedda a bruna, Fonit Cetra (pp. 201). Come lettura: Luigi Cioppo, Koesarta, Longanesi, 1977 (un intero capitolo sulle launeddas); Carpitella, Sasso, Sole, La Musica sarda, Milano-Sassari, 1973; Roberto Leydi, I canti popolari italiani, Oscar Mondadori (L. 140), 1973 (p. 93).



« Ci ragiono e canto... Stangoni (al centro); con la barba tra « gli Aggius » e il Duo di Piedras

Articolo apparso sul giornale CNT (Cultura - Contro Cultura) nell'ottobre 1978

...Dario Fo mi ha detto: «Scrivi, Balori: Abbiamo faticato a venire al mondo.... Finito di scrivere mi ha detto: «Adesso tu te lo traduci in dialetto e me lo devi cantare in un motivo, quello che vuoi tu»...

Tasgje “aggesi e non” cantate dal “Il Coro del
Galletto di Gallura”
in “Ci ragiono e... canto”

Lo spettacolo “Ci ragiono e ...canto” di Dario Fo, come già detto, fu presentato in prima visione nel Teatro Manzoni di Milano verso la fine dell’anno 1965. In giro per l’Italia, nelle varie principali città, dopo alcuni mesi giunse nel Teatro Garignano di Torino dove fu registrato dal vivo nei giorni 16-17 Aprile 1966.

Durante l’evolversi del tema proposto, animarono la scena i canti tipici folk di varie regioni d’Italia.

Per la Sardegna “Il Coro del Galletto di Gallura” cantò i seguenti brani:

Ballo tondo del Vietnam	(vedi pag. 113)
<i>Da candu semmu nati...</i>	(vedi pag. 178)
<i>Curaggju, bibinnadori...</i>	(vedi pag. 177)
<i>Cassisià aggja ‘intu..</i>	(vedi pag. 178)
<i>Avvidecci, la mè fata...</i>	(vedi pag. 159)
Ballo tondo: <i>Li tò labbri incarnati preziosi...</i>	(vedi pag. 171)
<i>Disinspirata :Bedda, li mè ‘iltù...</i>	(vedi pag. 165)
<i>Al jorn del judici: Aemmu faticatu a vini a lu mundu...</i>	(vedi pag. 112)

Nell’anno 1969 durante la 2^a presentazione dell’opera, non ci furono sostanziali cambiamenti ed “Il Coro del Galletto di Gallura” propose gli stessi brani che aveva cantato nel 1965/66.

Al 3° spettacolo di “Ci ragiono e... canto” avvenuto nell’ottobre dell’anno 1976 nel Piccolo Teatro della Palazzina Liberty di Milano, la nuova formazione dei “I Quattro Aggius” (vedi pag. 115) cantò:

Da candu semmu nati...

Curaggju, bibinnadori...

Cassisìa aggja ‘intu...

Avvidecci, la mè fata...

Tutta la chità semmu in la foresta ... (vedi pag. 178)

E volaria cantà d’amori... (vedi pag. 113)

Stabat Mater Dolorosa... (vedi pag. 163)

Gloria, laus et honor tibi sit... (vedi pag. 165)

Al jorn del judici: Aemmu fatigatu a vini a lu mundu

Le nuove generazioni dei *cantadòri*

Il “Coro Monte Croce” di Tonino Carta

Negli ultimi anni del 1970 tanto la *bòzi* Matteo Peru quanto *lu falsittu* Salvatore Stangoni si ritirarono dai loro cori a causa dell’età avanzata da loro raggiunta. I nostri due bravi e “grandi” cantori con la loro straordinaria ed emozionante voce avevano saputo mantenere stabile, per tanti anni ancora, l’alto livello canoro raggiunto dai loro predecessori che avevano fatto parte del 1° e del 2° Coro. Lasciando però i loro ruoli inevitabilmente tolsero forza ed incisività al canto in coro aggege che per un certo periodo sembrò andare in declino.

Consapevole dell’importanza delle nostre tradizioni da non perdere, sollecitato dal parroco don Piero Baltolu, il *cantadòri* Tonino Carta che negli anni ’60 aveva fatto parte del “Il Coro di Matteo Peru” col ruolo di *cònta* (vedi pag. 88) prese in mano la situazione e nell’anno 1978 riuscì a costituire un nuovo gruppo canoro nelle persone di :

Tonino Carta	<i>bòzi</i>
Giovanni Andrea Biosà	<i>tippi</i>
Gianfranco Ricci	<i>cònta</i>
Paolo Carboni	<i>gròssu</i>

A questo nuovo assetto fu dato il nome di “Coro Monte Croce”.

“*La bòzi*” possedeva ottime capacità vocali che gli permettevano di affrontare nel coro qualsiasi ruolo; Giovanni Andrea Biosà e Gianfranco Ricci, ambedue molto preparati tecnicamente, espletavano i loro ruoli con intonazione perfetta e con una grande tenuta vocale; Paolo Carboni, dalla voce matura e penetrante, sosteneva le note con capacità e con grande temperamento.

Nell’anno 1979, in occasione delle cerimonie della Santa Pasqua il “Coro Monte Croce”, a sorpresa, cantò in chiesa il giorno della Domenica delle Palme, esibendosi per la prima volta dinanzi alla vasta assemblea dei fedeli presenti.

Il consenso ricevuto da parte degli aggesi e degli ospiti che erano venuti da fuori per assistere ai riti pasquali tradizionali tipici di Aggius, fu clamoroso. In seguito a questa bella quanto inattesa esibizione il “Coro Monte Croce” acquistò grande popolarità; nel mese di giugno dello stesso anno fu invitato a partecipare, nel Teatro Civico di Sassari, al “Festival del Folklore”, evento patrocinato dal giornale “La Nuova Sardegna”.

Il nostro gruppo canoro a fine esibizione fu molto applaudito e ricevette come premio una bella coppa commemorativa.

Si legge su “La Nuova Sardegna” del 14 Giugno 1979: *“Degno di menzione e meritevole di premio il coro dei giovanissimi di Aggius, tenuti a battesimo nella serata dal Cav. M. Grindi¹, con il nome di “Galletti di Aggius”. Con la loro tasgja, filugnana ecc. hanno dimostrato di essere degni continuatori del vecchio coro del Gallo di Gallura e di quello del m° Matteo Peru e della tradizione agnese.”*

Le esperienze canore dei quattro in seguito furono poche, anche se molto significative per le grandi capacità canore di questi bravi giovani *tasgjadori*. In quello stesso anno (1979) il “Coro Monte Croce” finì per disgregarsi in quanto alcuni componenti per motivi di studio od occupazionali dovettero allontanarsi dal paese pur mantenendo immutata la loro passione per le nostre nenie.

¹ Mario Grindi, di origine tempiese, era da più anni l'organizzatore di tali eventi, agendo egli nel campo dello sport e dello spettacolo



Sassari-Teatro Civico, giugno 1979
Il "Coro Monte Croce"

Da sinistra: Gian Franco Ricci (*còntra*), Paolo Carboni (*gròssu*), Tonino Carta (*bòzi*),
Giovanni Andrea Bioss (*tippi*)

Can

televisivo DO BELLO SPETTACOLO

rete 1

COL PATROCINIO DE «LA NUOVA»

Caloroso successo del festival del folclore

Due indimenticabili serate al teatro Civico riservate al canto sardo che ha suscitato l'entusiasmo del pubblico

- 12.30 ARGOMENTI
- 12.45 - SPORTIVAMENTE
- 12.55 CHE TEMPO FA
- 12.58 TELEGIORNALE
- 15.30 Torino: PALLACANESTRO - Roma: NUOTO - Trofeo 7 col
- Tortona: CICLISMO - Giro d'
- 18.15 LA FIABA QUOTIDIANA
- 18.20 ANNA, GIORNO DOPO GIOH
- 18.30 DIVERSAMENTE ESTATE
- 19.20 PEYTON PLACE - Serie di
- 19.45 TRIBUNA ELETTORALE RISOLA SARDEGNA - A cura di
- 19.55 ALMANACCO DEL GIORNO CHE TEMPO FA
- 20. - TELEGIORNALE
- 20.40 LASCIA O RADDOPPIA?
- 21.50 SPECIALE DEL TELEGIORNALE CHE TEMPO FA

rete 2

- 12.30 TEATROMUSICA - Notizie di
- 12.45 - TOP ORTODIDICI
- 12.50 UN PATRONIO DA RISCUO
- 18.15 GIOCHI GIOCANDO
- 18.50 TGS SPORTSERA
- 19.15 LE AVVENTURE DI BLACK PREVISIONI DEL TEMPO
- 19.45 TGS STUDIO APERTO
- 20.40 STARSKY E HUTCH - Tele
- 21.25 IL GIORNO E LA NOTTE
- 22.25 16 E 35 QUINDICINALE DI TGS STANOTTE

tele etc

- 16. - ERIK IL VICHINGO - Film
- 20.30 NOTIZIE FLASH - Il tempo
- 20.25 LA PAROLA ALLA DC
- 20.55 MACCHIE SOLARI - Carto della serie «Jeep Robot d'a
- 21.20 INCONTRO CON PIETRO generale del PSDI
- 21.35 CAROSELLO PUBLICITARI Discom, Giomatori Piaggi Young Band
- 21.40 ARGOMENTI CHE SCOTT Sassari - Intervengono ELL degli architetti, Antonio P degli ingegneri, Francesco dei geometri, Stefano Dema Vanni Mura esperto dell'AG Nino Ruiu dell'AGCI
- 22.50 NOTIZIARIO NOTTE in c diu Città, 92,5 MHz
- 22.55 IL TEMPO SULLA SARDEGNA LA PAROLA AI CANDIDATI alle elezioni regionali niale
- 22.45 FILO DIRETTO: telefonate le vostre domande a Giorgi Ruiu del Partito repubblic Riprende «CENTO CITTA' lenti musicali». Il concorso le Fiere e Radio Holiday. teute al 23 49 92 oppure al

teleobiett

Le due serate al teatro, Civico riservate al canto sardo a chitarra e al canto folk, patrocinato dal nostro giornale e organizzato dal centro di cultura e valorizzazione del folclore sardo, per la presenza dei vari artisti, alcuni già noti altri nuovi, hanno suscitato vero entusiasmo nel pubblico che non ha lesinato gli applausi ai bravissimi cantanti, cantautori e chitarristi, al regista e agli organizzatori.

Nella serata di venerdì il pubblico, seppure non troppo numeroso, ha avuto occasione di gustare i canti in re, a la muressa, a la timpressa, a muttetas, a la cordinana dei vari Demuro, De Nanni, Mura e Mannu accompagnati dai chitarristi A. Marras e Marongiu e di valutare con l'applauso l'assegnazione dei vari premi. Il comitato di giuria aveva infatti demandato al pubblico tale incarico. Particolare successo nella stessa serata ha conseguito la giovanissima e graziosissima berchididese-tempiese A. M. Decandia Pugioni accompagnata alla chitarra dal proprio fratello. Grande successo ha anche ottenuto M. Teresa Pirrigheddu, se cui deli cantore sono ben note. Non era, come ha dichiarato al microfono, in buone condizioni di salute, ma non è venuta meno alla sua fama ostentandosi, in coppia con il non più giovane ma sem-

pre giovanile Francesco Cubeddu, in canti a re, a la timpressa, a boghe farrada. Entrambe la Dispirada Iodoursa cantata dal Cubeddu, che, se pure non più giovane, ha cantato come ai suoi tempi migliori.

Il primo premio, a giudizio del pubblico, è andato a Franco Demuro, il 2, a De Nanni, agli altri due, pur bravi e meritevoli, una medaglia ricordo e coppa. Degno di menzione e meritevole di premio il coro dei giovanissimi di Aggius, tenuti a battesimo nella serata dal cav. M.

Grindi, con il nome di «Galletti di Aggius». Con la loro farsa, Alagna ecc. hanno dimostrato di essere degli continuatori del vecchio coro del Gallo di Gallura e di quello del m. M. Peri e della tradizione agiense. Premiate con coppe e mazzi di fiori ha Pirrigheddu e la Decandia Pugioni; un omaggio floreale anche alla signora Isabella Pugioni. Simoni impossibilitata a cantare.

La serata di sabato dedicata al canto folk è stata preceduta dalla consegna di diplomi e medaglie ricordo da parte dell'Ente provinciale del turismo ai vincitori del I. festival del folclore sardo svoltosi nel maggio 1977, al chitarrista Adolfo Merella per aver per ben 50 anni accompagnato con maestria in tutti i palchi della Sardegna e nel continente i vari tenori di un passato lontano e recente al compianto Ciccieddu Mannoni, al quale erano state dedicate le due serate folkloristiche ai vecchi e noti poeti Cucuru di Usini, Manunza di Sassari, alla memoria di Piras di Villanova, a Calizza di Cotronegnas, a Razu di Sorso, molto noti come maestri della poesia dialettale; al maestro Fiori per la sua collaborazione nell'organizzazione del I. e il 2. festival; a Clemente, impreziosibile presentatore e animatore di manifestazioni folkloristiche; a Francesco Cossu per la sua profonda conoscenza del vernacolo sassarese e per il suo attivo e duraturo impegno nella diffusione della «sassareseria»; a M. Grindi per i suoi 50 anni di attività di organizzazione nel campo dello sport e del

Due film di Chebrol su Fantomas

PARIGI - Claude Chebrol sta attualmente girando due episodi di una serie televisiva che ha, per eroe, il celebre Fantomas. Il regista (francese sta preparando) anche al ritorno al grande schermo con un film che si intitolerà «Le petit photographe» (Il piccolo fotografo).

Tratto da un romanzo di Daphne du Maurier, la sceneggiatura narra gli strani amori che legano una giovane marchesa, sposata e madre di famiglia ad un oscuro fotografo. L'azione si svolge nel 1912;

AD ORISTANO

musica

Dopo l'esibizione del "Coro Monte Croce" nel Teatro Civico di Sassari, in un trafiletto apparso su "La Nuova Sardegna" del 14 giugno 1979 si legge:

...*"Degno di menzione e meritevole di premio il coro dei giovanissimi di Aggius... degni continuatori del vecchio coro del Gallo di Gallura e di quello del m° Matteo Peru"...*

Le nuove generazioni dei *cantadòri*

Il “Coro di Aggius - Galletto di Gallura”

Sempre negli anni '70 la Pro-Loce di Aggius con sovvenzioni regionali promuoveva e patrocinava il sorgere di nuovi cori che furono però piuttosto instabili nella loro composizione e costituiti da giovani che, pur preparati e capaci, quasi sempre si improvvisavano cantori per recarsi in quei paesi con i quali avvenivano gli scambi culturali folkloristici di balli e canti (Tortolì, Lanusei, Villanovamonteleone ecc.) Siamo nell'anno 1978 allorché il Galletto di Gallura Salvatore Stangoni, instancabile sostenitore della nostra antica cultura canora, si rivolse a Dorabile Tola che come tippi fin dall'anno 1974 e per più anni aveva fatto parte del “Il Coro del Galletto di Gallura” (vedi pag. 97), e a Narduccio Biosà che a cominciare dagli anni '50 e per un lungo periodo aveva cantato col ruolo di *còntra* nel “Il Coro dei bianchi” (vedi pag. 85); egli esortò i due a costituire un nuovo gruppo canoro che fosse però stabile e duraturo nel tempo. Si riuscì a mettere su una nuova formazione a cui fu dato il nome di “Coro di Aggius-Galletto di Gallura”.

Ne facevano parte:

Dorabile Tola	<i>bòzi</i>
Gian Piero Leoni	<i>tippi</i>
Leonardo (Narduccio) Biosà	<i>còntra</i>
Giovanni Aunitu	<i>gròssu</i>
Pietrino Fadda	<i>gròssu</i>
Dolores Biosà	<i>falsittu</i>

Questo assetto fu innovativo nel suo genere perché formato da 6 elementi con la presenza di un *gròssu* di rinforzo e perché, per la prima volta nella storia del coro di Aggius, compariva in esso una figura femminile. Esso tentò di ripercorrere il cammino seguito dal vecchio “Il Coro del Galletto di Gallura” di cui aveva preso il nome. Aveva infatti mantenuto immutato lo stile di quel coro, conservando intatti l'armonia e i toni

caratteristici ed unici delle nostre antiche *tasgje*.

Di Dorabile Tola e di Leonardo Biosà già si conoscevano le grandi capacità, ma altrettanto valide apparvero subito le giovani voci degli altri componenti: quella del *tippi* Gian Piero Leoni dotata di potenza di volume e di precisione nell'intonazione, quella profonda di Giovanni Aunitu, *gròssu* suadente, degno nipote della “*bòzi sirena*” Ciccio Aunitu, componente del 1° Coro (vedi pag. 24), e la voce di Pietrino Fadda, matura e penetrante e quella infine del *falsittu* Dolores Biosà, incisiva e tecnicamente curata.

Il “Coro di Aggius-Galletto di Gallura” richiesto in varie parti della Sardegna visitata in lungo e in largo, fu presente nelle feste patronali di molti grossi paesi dell'isola (Aritzo, Selargius, Porto Torres, Castelsardo, Silanus, Palau, Lanusei, Osilo, Orgosolo, Ollolai, Sinnai, Buddusò ecc.). Partecipò alla Cavalcata Sarda a Sassari esibendosi anche durante lo spettacolo folkloristico e fu presente con il suo canto durante la processione in occasione della Sagra del Redentore a Nuoro.

Incise in quegli anni un disco contenente le *tasgje* tradizionali e a cui fu dato il titolo: “*Tantu tempu dunosa*” registrato negli studi della Tekno a Sassari, la cui diffusione contribuì a dare notorietà al coro.

Nell'anno 1979 il sestetto per la prima volta oltrepassò i confini dell'Italia per recarsi in Germania, dietro invito dell'Istituto Italiano di Cultura, a Stoccarda. Si celebrava dopo il “Trattato di Stoccarda” l'adozione delle Direttive Comunitarie (leggi europee), ed anche l'ingresso nella Comunità Europea della Spagna, della Grecia e del Portogallo.

Il “Coro di Aggius-Galletto di Gallura”, unico rappresentante dei gruppi canori italiani, cantò con successo le sue *tasgje* nel Palazzo del Governo. Sempre nello stesso anno partecipò a Cagliari al Festival culturale “Sa Ferula” che si tenne nell'Anfiteatro Romano anche con la presenza di artisti a livello nazionale ed internazionale, dinanzi ad un folto pubblico che riservò alle nostre antiche nenie un clamoroso consenso.

Nel mese di maggio dell'anno 1980 il gruppo canoro partì nuovamente per la Germania dove, in occasione di varie manifestazioni popolari, presentò il suo repertorio di canti aggesi in diverse città quali Stoccarda (presso il Circolo dei Sardi), Leonberg, Suse, Gastrue, Tübingen.

Nell'audizione a Tübingen (Tubinga), che ebbe luogo nell'Aula Magna

della prestigiosa antica Università della città, il successo ottenuto dai nostri “cantadori” fu tale che il pubblico presente, stanco di battere le mani, iniziò a battere i piedi a terra pur di ottenere la replica delle nostre *tasgje*. Sul giornale tedesco “Sü dwest Presse” in data 19 maggio 1980 in un articolo si leggeva: “... i 6 membri del “Coro Galletto di Gallura” concepiscono come un fattore integrativo anche la loro dedizione alla tradizione, cui riservano con passione il loro tempo libero. La musica popolare sarda si basa esclusivamente sulla tradizione orale... Dinanzi ad un pubblico ristretto ma entusiasta il tenore Dorabile Tola sa conciliare senza difficoltà arte ed impegno. Quando la sua voce sostenuta e flessibile intona le semplici melodie di: “La mè Brunedda è bruna” o “Tutta la chità semmu in la foresta”, lo spettatore crede veramente di sentire accomunate l’atemporalità e la vita reale.”

Non molto tempo dopo il rientro da questo viaggio all’estero Dorabile Tola uscì dal coro ed assunse il ruolo di *bòzi*, e per un breve periodo, il giovane Giovanni Andrea Biossa (figlio di Narduccio) (vedi pag. 121). Nel mese di ottobre dello stesso anno questo gruppo canoro partecipò alla trasmissione televisiva “Domenica In”, condotta da Pippo Baudo, sotto la direzione del maestro di musica Pippo Caruso in una puntata dedicata alle regioni d’Italia e alla Sardegna in particolare.

Sempre in quegli anni Gian Piero Leoni più volte cedette il suo ruolo di *tippi* a Gian Piero Cannas cantando allora egli come *falsittu*.

Il “Coro di Aggius-Galletto di Gallura” compì anche una lunga tournée in continente per divulgare i nostri canti tradizionali e si esibì a Reggio Calabria, a Napoli, a Roma, a Firenze, ad Arezzo, a Ferrara, a Mantova, a Modena, a Torino, a Milano, a Genova ecc, attraversando così in lungo e in largo buona parte della nostra penisola ed ovunque riscuotendo successo e ricevendo calorosi applausi.

Alcuni anni dopo questo lungo viaggio fuori dalla Sardegna nel 1983 il *falsittu* Dolores Biossa lasciò il coro per motivi di studio che la teneva impegnata a Cagliari.

Altri cantori sostitutivi entrarono a far parte del coro che gradualmente nel tempo perse il suo assetto stabile. Esso cantò al completo sempre più raramente finendo poi per disunirsi del tutto.



Monti di Aggius 1978.
“Coro di Aggius - Galletto di Gallura”

Da sinistra:
Dolores Biosa *falsittu*, Gian Piero Leoni *tippi*, Giovanni Aunitu *gròssu*, Narduccio
Biosa *cònta*, Dorabile Tola *bòzi*, Pietrino Fadda *gròssu di rinforzo*



STADT LEONBERG
Theater im Spitalhof



GALLETTO DI GALLURA

**Chor sardischer Hirten
mit Volksliedern aus Sardinien**

Donnerstag, 8. Mai 1980, 20 Uhr

Kartenvorverkauf: Erwachsene 6,-- DM, Schüler 3,-- DM,
Bücherladen Leonberg, Grabenstr. 4, Telefon 27649
Musik-Scholl, LEO-Center, Obergeschoß, Telefon 48159
und an der Abendkasse

Nel maggio del 1980 il "Coro di Aggius-Galletto di Gallura" fece una lunga tournée in Germania.

...Nell'audizione a Tübingen... il successo ottenuto dai nostri cantadòri fu tale che il pubblico presente, stanco di battere le mani, iniziò a battere i piedi a terra pur...



Il “Coro di Aggius-Galletto di Gallura”, 1988

Da sinistra:

Gian Piero Leoni *falsittu*, Gian Piero Cannas *tippi*, Angelo Addis *bòzi*, Giovanni Aunitu *gròssu*, Narduccio Biosa *cònta*,

...Altri cantori sostitutivi entrarono a far parte del coro che gradualmente nel tempo perse il suo assetto stabile...

Salvatore Stangoni (1902-1981)

Note biografiche

Salvatore Stangoni, da noi aggesi conosciuto come *Balòri Tundu*, a cui il D'Annunzio diede l'appellativo: "Galletto di Gallura", era un uomo dinamico, buon lavoratore, contadino esperto ed aveva un carattere estroverso, gioviale, socievole. Esternava la sua prorompente personalità attraverso il canto. Era dotato di eccezionali capacità canore che gli consentivano di raggiungere note molto alte ed ardite fuori dal registro naturale; unico ed irraggiungibile nell'estensione vocale *ziu Balòri* si poteva permettere di cantare come falsetto rinforzato tale da superare qualsiasi voce di petto superiore.

Nell'anno 1928, dopo l'audizione tenutasi nella "Sala Bianca" di Palazzo Pitti a Firenze (vedi pag. 38) il critico giornalista Giovanni Cau lo descrisse così: "... *il falsittu Stangoni, l'acromatore delle note, il ricamatore del suono potente che cerca ardente, la nota del tenore, la trova, si sofferma un istante nell'unisono, se ne allontana poi, capriccioso ardito veloce, folle, e cerca ancora in trapassi terribilmente pericolosi su spaventosi abissi di disarmonia, l'accordo, il riposo, mentre il basso e il còntra lo rimproverano sommessamente, gli additano la via, il rifugio, la pace*"¹.

Salvatore Stangoni era anche un uomo di sani principi religiosi. Nella sua casa, alla testa del suo letto ho visto troneggiare l'immagine del Sacro Cuore di Gesù e nel suo portafogli gli ho visto portare sempre 2 "santini", uno raffigurante la Madonna del Rosario e l'altro il suo santo protettore: Sant'Antonio da Padova.

Il "Galletto di Gallura" esternava la sua profonda religiosità con l'assidua presenza in chiesa, durante le festività, cantando da solo o in cori inni e laude. Questo fino all'anno 1948, come già scritto (vedi pag. 80). In quell'anno egli aderì al partito comunista di cui condivideva l'ideologia ma tenne sempre distinti fra loro: la religione ed il suo "credo" politico.

¹ vedi libro **Pietro Sanna** a pag 154

Morì stroncato da un infarto all'età di 79 anni, dopo una vita vissuta intensamente, densa di episodi ,di successo e di gratificazioni, lasciando a noi aggesi un ricordo di lui indelebile. Sicuramente la Madonna che egli tanto aveva venerata avrà riservato a lui un posto di privilegio vicino a Dio e *ziu Balòri* sorriderà benevolo all'avventato parroco dott.Bitti, anch'egli in Paradiso perché Dio è misericordioso. (vedi pag. 80).

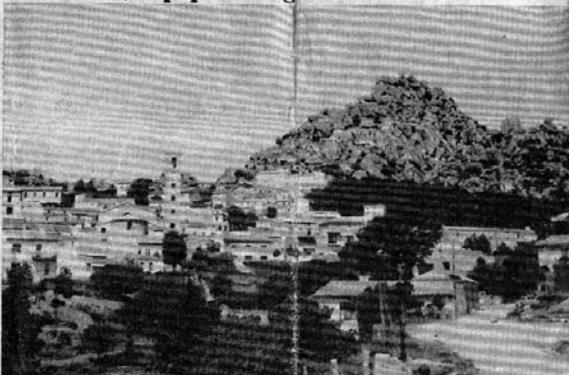
Nel giugno dell'anno 1974 il giornalista Isio Saba sul giornale "Super Sound" scriveva di Salvatore Stangoni:"...*l'ultimo della grande serie di lirici galluresi, il più semplice e modesto,che se avesse passato il Tirreno al momento giusto sarebbe arrivato ad allori mondiali.*"

Su "La Nuova" del luglio dell'anno 1981,pochi mesi prima della sua morte, si leggeva: "...*ziu Balòri, il popolare "Galletto di Gallura", con le sue nenie ha fatto la storia di Aggius.*"



Il Galletto di Gallura, *ziu Balòri*, quando in audizioni private elevava al cielo il suo bel canto, soleva accompagnarsi con la chitarra.

Zio Balori, il popolare «galletto di Gallura»



NON SI POTREBBE davvero immaginare zio Balori il popolare «galletto di Gallura» ovvero Salvatore Stangoni, 79 anni in una cornice diversa da quella del paese di Aggius, il più gallurese dei paesi galluresi, con le sue strette vie lastricate, le inimitabili scalinate, le alle, se-vere, case di granito, le piazzole rotonde, la gente. Un paese del quale Le Lammou potrebbe forse ancora scrivere (come fece per la Gallura negli Anni Quaranta) che possiede una «originalità etnica che non si è mai più cancellata». Un paese che un sindaco intelligente, Nicola Adda, coadiuvato da giovani tecnici entusiasti, ha contribuito a salvare con intrinseca e puntigliosa ostinazione dagli attacchi della speculazione che avrebbe voluto mettere le sue mani rapaci sul granito, sul muretti, sulle antiche case dello splendore (e quasi miracolosamente intatto) centro storico.

Con le strade del centro (via di Li Craxi, largo dell'Orditto, via del mosto, via Vecchia) e i rioni Spes Lunca, Paravia, Rischiodu, tutti nani recuperati da uno scritto del 1823), sono ancora quelle del secolo scorso in cui visse il leggendario, terribile, bandito agguato Pietro Mania, che affrontò da solo e mise in fuga (secondo la tradizione orale) una compagnia regala di sessanta soldati. E le stese che videro la lunghissima «nimitas» (inimicitia, raccontata in chiave romanzesca da Enrico Costa in Il mito di Gallura) tra le famiglie dei Vasa e dei Mania che provocò direttamente o indirettamente, nella seconda metà dell'800, estenuanti omicidi. Ed è davvero straordinario, in un certo modo, che in nessun'altra parte della Sardegna l'antica rivalità tra pastori e contadini sia esplosa in modo così violento come in queste campagne in cui i due mondi erano così vicini ed i contorni tra le due figure così sfumati ed incerti.

Zio Balori è parte di questo mondo e di questa cultura. I suoi canti sono religiosi e d'amore.

Pochissimi sono i canti sociali di protesta nel repertorio del coro di Aggius che ha attinto alla tradizione. (Da questa tematica sono stati compunti — travolgenti versamenti — songs con raduri — e il nostro podagru o condendi — in bastonaco e i ricchi sfondaridi. Da quando siamo nati nelle campagne — lavoriamo versando sempre sangue con sudore — e i nostri guadagni se ne vanno — in tasca ai ricchi sfruttatori). E non perché ci si trovasse in presenza di una comunità

contadina «indifferenziata e internamente non stratificata e conflittuale» (G. Angiolini, Il ricco, il povero, il signore e il mercante in «Quasideri sardi di storia», luglio-dicembre 1980). Anzi. Pare sono quasi del tutto assenti i canti di protesta come quelli della tradizione siciliana e calabrese.

Quando nel 1965 Dario Foville il coro di Aggius in «Ci reggione e canto» dovette certo faticare parecchio per trovare qualche canto di protesta da inserire nel repertorio del coro. «Cos'è? oppia jula — jipa noi no usu madd' — o sia Filippa chintu o Carulu lu 'mpurdori — Carlu lu Marz più comenti — e d'ira di i truvuddaridi — e stari infr'uniti — nuf' dai di

rienti? Chiunque abbia vinto per noi non va meglio, o sia Filippo V o Carlo l'imperatore... ecc.). Il «galletto» di Gallura ha cominciato a cantare giovanilmente nel coro della chiesa parrocchiale. «Ho continuato a farlo fino a quando il prete non mi chiese — era la Domenica delle Palme, una settimana prima del fatidico 18 aprile 1948 — di strappare pubblicamente la tessera del Partito comunista che avevo preso qualche tempo prima. Naturalmente rifiutai e così da allora non ho più cantato in chiesa nonostante le proteste della gente che richiedeva la mia presenza». Sotto la direzione del musicista tempese Gavino Gabrini i «nfr'uniti» — nuf' dai di

ta, in breve, consociatissimo anche nella pensola. Canta a Santa Cecilia e al Vittoriale alla presenza di Gabriele D'Annunzio il 5 febbraio 1928. Il poeta (pallido, piuttosto basso e quasi gobbo — e le tre donne presenti, accovaccate per terra — ricorda zio Balori — seguirono i canti in estati; ed è facile capire quanto dolevano piacere al giovane e quei canti disperati d'amore rivolti a donne belle, rizzotte e superbe (Bedda polchi tanti pmi mi doi — sarà, fora polchi mi ti signura, i li so coteni. Bella perché mi dai tante peni? Sarà forse perché mi sai sicuro stretto nelle tue catene).

Il poeta, notoriamente assai musicista, regala a zio Balori una sciopa (per proteggere la sua preziosa gola) e un calanato di liquore. Zio Balori conserva ancora gelosamente e debitamente incorniciati la dedica e l'autografo del poeta.

Nei primissimi Anni Trenta il coro di Aggius canta nella festosa certamina di nozze di Umberto I e partecipa a un raduno nazionale di canto a Fircane. Ma il mondo di zio Balori è Aggius. Qui egli lavora come contadino («avevo una vigna mia, ma mi lavoravo "a giornata" anche per altri») e canta.

«Facevamo moltissime serenate. Allora le donne non usavano mai. Così i giovani dovevano comunicare attraverso la serenata che era l'unico modo di entrare in

casa della ragazza i cui genitori offrivano poi da mangiare e da bere». (E danno polvicioli colchi molto — decapidda lo posto i i corrucci. E dunque, per veduti qualche volta, debbo appostarmi lungo le vie).

Nei canti, dietro il racconto della vita di questo cantore popolare, si intravedono la cultura gallurese e i modi di vivere, le tradizioni, la «stragela matrimoniale» agli odi passati, la vita della gente di questo paese, che non conserva davvero «ammesso che li abbia mai avuti) quei caratteri di «ferocia» che nei secoli accori spaventarono e preoccuparono tanto i governanti che a più riprese minacciarono di distruggere il paese per eliminare «tutta la coglione di gallurese» (i galluresi che ne derivano alla quiete e agli interessi di pubblici e di privati (1766). Mentre il diavolo stesso, secondo una leggenda qui si rifurmentò Marcello Serra in Sardegna, riuscì a un consistente avrebbe abitato nel Aggius, in un'isola di granito (Monti di la Croce) che sovrastano il paese.

Anche questo mondo è stato investito dalle grandi trasformazioni di questi ultimi decenni. Il grande modo rurale ha modificato tradizioni, lingua, abitudini. Sulle antiche case di granito avvistano le antenne della televisione. Le ragazze passeggiano sul «corno». Matrimoni contratti in deroga alle regole di rigida endogamia di ceto non suscitano più languisime inimicizie. I «ricchi» che al tempo della giovinezza di zio Balori erano i proprietari di terra e di bestiame presso cui lavorava «la giornata», sono oggi i grossi rivenditori di mobili ed elettrodomestici, automobili e macchine agricole, laterizi e materiali da costruzione a cui va la fetta più grossa del reddito prodotto da operai, contadini e pastori. A loro appartengono le grandi case in stile coloniale alla periferia del paese. Il tranquillo prete che passeggiava davanti alla chiesa, non sa certo più, certo, la stessa funzione egemonica che dolevano avere i suoi predecessori.

Zio Balori non ha la nostalgia dei tempi andati di certi etnologi e sociologi. «Dio ce ne scampi e liberi», dice. Non canta più. Appoggiato ad un bastone, con la barba bianca, siede nei lunghi pomeriggi davanti alla sezione del Partito comunista. I giovani suonano che è «staliniano». Forse non hanno mai sentito i suoi canti e non conoscono «la dolcezza del melos», la sua «inesausta eleganza gallurese» (Salvatore Laurares).

Eugenio Tognazzi

Con le sue nenie ha fatto la storia di Aggius

«La Nuova Sardegna» del luglio 1981, pochi mesi prima della sua morte, scrisse di zio Balori:

... i suoi canti religiosi e d'amore avevano «la dolcezza del melos»
... Non canta più. Appoggiato ad un bastone, con la barba bianca, siede nei lunghi pomeriggi davanti alla sezione del Partito Comunista...



Aggius 30-10-1981 (data di morte del Galletto di Gallura)

“Il Coro di Matteo Peru”, in modesto abito civile, dinanzi al feretro di ziu Balòri, canta per “lui”, come ultimo omaggio, le nostre ataviche nenie.

Tempi di “oscurantismo” e di “ripresa” per il Canto in Coro, ad Aggius

Il “Coro delle tradizioni popolari di Aggius”

Scomparso di fatto il “Coro di Aggius-Galletto di Gallura” per il nostro canto in coro ci fu un periodo di “oscurantismo”. I giovani di Aggius, sempre sollecitati dai vecchi cantori, non riuscivano ad organizzarsi ed a raggiungere quell’unità di intenti che permettesse loro di arrivare ad assetti stabili nella formazione di nuovi cori. Solamente nell’anno 1987 col sostegno del bravo Matteo Peru, diversi volenterosi, unendosi in gruppo riuscirono a costituire una nuova formazione piuttosto anomala nel suo genere, composta com’era non solo dalle 5 voci base ma anche da nuove altre che fungevano da rinforzo e che finivano per dare al canto corale un’ incisività più profonda.

Essa prese il nome di “Coro delle tradizioni popolari di Aggius” ed era composta da:

Giovanni Matteo (Giannetto) Bianco	<i>bòzi</i>
Nicolò Tola	<i>tippi</i>
Antonio (Tonio) Peru	<i>tippi</i>
Giuseppe Masu	<i>tippi</i>
Salvatore Lutzù	<i>còntra</i>
Antonio (Tonello) Peru	<i>còntra</i>
Pietrino Fadda	<i>gròssu</i>
Francesco Addis	<i>gròssu</i>
Maurizio Melis	<i>falsittu</i>

La prima esperienza di questo nuovo assetto, con un così nutrito numero di elementi, fu in occasione dell’inaugurazione della Chiesa di Santa Croce, dopo il restauro importante di essa, nel mese di maggio dello stesso anno (1987). Questo gruppo corale partecipò anche alla trasmissione “Piccoli Fans” su Rai Due e sempre nello stesso mese di maggio

si esibì cantando durante la Cavalcata Sarda a Sassari e in Costa Smeralda; celebrò inoltre il 50° anno dalla Fondazione della Banda Musicale di Aggius e per alcuni anni fu presente in chiesa per la Festa Patronale.

Nel mese di luglio dell'anno 1991 il "Coro delle tradizioni popolari di Aggius" (assenti Giuseppe Masu e Pietrino Fadda), accompagnato dal Maestro Matteo Peru e con la partecipazione dei fratelli Luciano e Andreino Biancareddu, si recò a Parigi, rappresentando la Sardegna tutta per partecipare alla manifestazione : "Paris quartier d'été", voluta dal Ministero della Cultura francese e sostenuta dal Ministero del Turismo e Spettacolo italiano. Il soggiorno a Parigi si protrasse per 3 giorni (19-20-21 luglio) ; si tennero 3 concerti del coro all'"Operà" alla presenza di un numeroso pubblico costituito da persone di diverse nazionalità e soprattutto dai numerosi emigrati sardi che nei nostri giovani vedevano riposte le speranze della loro cara isola.

In tempi successivi entrò a far parte del coro anche il giovane Angelo Addis che possedeva una splendida voce da tenore, alta, melodiosa.

Intanto Matteo Peru a causa dell'età avanzata non poté più accompagnare in altri viaggi il "Coro delle tradizioni popolari di Aggius" da lui fondato. Poche altre esperienze significative caratterizzarono questa fugace ripresa del nostro canto tradizionale e questo corposo gruppo canoro finì col passar del tempo per sfaldarsi.



Parigi, Teatro Opéra, luglio 1991.

Il “Coro delle Tradizioni Popolari di Aggius” si appresta, sistemandosi in cerchio, a cantare le sue *tasgje*.



Parigi, Teatro Opéra, luglio 1991.

Il “Coro delle Tradizioni Popolari di Aggius” fuori dal teatro, dopo la sua riuscita esibizione.

Da sinistra, in piedi:

Andreino e Luciano Biancareddu *voci di rinforzo*, Tonello Peru *còntra*, Francesco Addis *gròssu*, Matteo Peru *bòzi*, Tonio Peru *tippi*, Giannetto Bianco *bòzi*
Chini:

Salvatore Lutzù *còntra*, Maurizio Melis *falsittu*, Nicolò Tola *tippi*

Il Canto in Coro ad Aggius,oggiorno

“Il Coro di Matteo Peru” rinnovato

Lasciar cadere nel dimenticatoio le nostre ataviche tradizioni canore non è e non sarà mai cosa accettabile;il prezioso e suggestivo patrimonio del nostro canto in coro non dovrà mai andar disperso.Le alte vette raggiunte, gli allori meritati, il successo riscosso dai cori che ad iniziare dagli anni '20 per vari decenni diedero lustro al nostro paese, non possono così irresponsabilmente essere dimenticati.

Matteo Peru era consapevole di ciò e non desisteva dal suo proposito di tenere vivo quanto si doveva. L'ottimo maestro ancora una volta riusciva nel suo intento sensibilizzando altri giovani e convincendoli ad affrontare il viaggio sulla strada del canto. Nell'anno 1995 fu infatti costituito un nuovo coro e per poter raggiungere appieno il suo obiettivo Matteo Peru pose in essere tutto il suo entusiasmo e tutta la sua buona volontà rivolta alla cura di quelle nuove giovani voci. Ebbe così corpo un nuovo assetto stabile che prese il nome del vecchio gruppo canoro: "Il Coro di Matteo Peru" (vedi pag. 87) e nelle persone di:

Giannetto Bianco	<i>bòzi</i>
Andrea Biancareddu	<i>còntro</i>
Tonello Peru	<i>gròssu</i>
Tonio Peru	<i>tippi</i>
Giuseppe Peru	<i>falzittu bòzi solista</i>

Il gruppo apparve da subito molto affiatato e col passar degli anni si è perfezionato tecnicamente ed oggi si può affermare che esso possiede una notevole capacità espressiva, ha sicurezza ed è perfetto nell'intonazione, senza scivolate o svolazzi.

Giuseppe Peru possiede una bella voce penetrante, Giannetto Bianco una tenuta vocale fantastica, Andrea Biancareddu una voce chiara e matura, Tonello Peru un suadente spessore vocale e Tonio Peru una voce incisiva ed espansiva; tutti assieme sanno creare col canto una bella atmosfera.

Questo coro, riprendendo le antiche melodie e rispettandone la purezza e la genuina semplicità, riesce a produrre un canto suggestivo ed evocativo della tradizione agge. Il suo brano simbolo è “*La mè Brunedda*” che solamente ad Aggius trova la sua più genuina ed autentica interpretazione.

Nell’anno 2007 è stato inciso un CD che porta il titolo :”Un canto antico quanto l’alba” contenente molti dei nostri canti melodici, interpretati con capacità e buona musicalità.

Il repertorio del “Il Coro di Matteo Peru” abbraccia tutti i tradizionali canti antichi. Il quintetto però, pur non trascurando il canto profano, rivolge molta attenzione al canto religioso che lo tiene impegnato per tutto il corso di un anno nelle varie liturgie in chiesa, e cura l’esecuzione dei brani sacri sempre nel rispetto delle ataviche tradizioni. Questo suo impegno non lo porta comunque a mettere in secondo piano le possibili esperienze canore a sfondo profano fuori dal paese; le esibizioni di questi cantori sono sempre apprezzate ed il successo del loro canto non viene mai meno. Sono tante infatti le occasioni che hanno portato questo gruppo canoro fuori di Aggius (feste patronali, incontri musicali, esibizioni in piazza) in vari paesi della Sardegna (S. Teresa, Luogosanto, Badesi, Palau, Orosei, Irgoli, Quartucciu, Assemini, Capoterra ecc). ”Il Coro di Matteo Peru” ha cantato pure su “Videolina” a Cagliari ed in “Sardegna Uno” nella trasmissione “Anninora” e “Pro Sardigna” ricevendo sempre consensi ed applausi.

Recentemente, pur conservando fermo l’impianto base antico costituito da 5 voci, esso si è arricchito di altri elementi.

Sono entrati a farne parte:

Elio Peru	<i>tippi</i>
Nicolò Tola	<i>tippi</i>
Paulucciu Carboni	<i>gròssu</i>

Attraverso l’alternanza di tutte le voci è possibile così assicurare una maggiore stabilità al coro stesso e variando i timbri durante l’esecuzione dei nostri antichi canti si utilizza una più vasta gamma di colori.



Monti di Aggius, 1995

“Il Coro di Matteo Peru” oggi

Da sinistra:

Tonello Peru *gròssu*, Andrea Biancareddu *còntra*, Giuseppe Peru *falzittu* o *bòzi*,
Giannetto Bianco *bòzi*, Tonio Peru *tippi*



Monti di Aggius, 1995

“Il Coro di Matteo Peru” oggi

...Sono stati molti gli aggesi che hanno elevato al cielo il loro canto...

...Questo coro, riprendendo le antiche melodie e rispettandone la purezza e la genuina semplicità, riesce a produrre un canto suggestivo ed evocativo della tradizione aggese...

Matteo Peru (1914-2004)

Note biografiche

Matteo Peru nacque ad Aggius nell'anno 1914 e visse gli anni difficili della 1° guerra mondiale. Da ragazzo aiutò i fratelli nei lavori di campagna, coltivando l'orto e curando la vigna. Sin da bambino aveva manifestato la sua passione per il canto e trovò nel padre, il bravo tenore Giuseppe Andrea *bòzi* (vedi pag. 34), il suo primo insegnante che ne coltivò la voce intonata, con canti di “*Jèsgja*”.

Nell'anno 1936, poco più che ventenne, si trasferì a Roma dove con tanti sacrifici riuscì a diplomarsi presso il Conservatorio di Santa Cecilia. Matteo Peru era dotato di una bella voce, calda e melodiosa che voleva sfruttare come tenore in opere liriche per le quali nutriva una grande passione. Vi riuscì 10 anni più tardi, esattamente nell'anno 1947 quando esordì come tenore nel Teatro di Frosinone col “*Barbiere di Siviglia*” del Rossini; cantò in seguito in altre opere: del Donizetti, del Verdi, del Puccini, del Mascagni, ecc.

Si prevedeva per lui un futuro glorioso, ma per motivi di salute egli dovette abbandonare le scene del teatro e nell'anno 1950 fece ritorno nel suo paese natio, ad Aggius. Qui si rimise in salute, mise su famiglia ma non trascurò mai il canto. Nell'anno 1954 entrò a far parte del coro in cui cantava il fratello Nanni e da allora fino alla morte dedicò il suo tempo al nuovo coro da lui stesso costituito, “*Il Coro di Matteo Peru*”, che grazie a lui raggiunse alte vette.

Quando egli si esibiva nei suoi assòli si creava tutt'intorno silenzio assoluto e la sua voce d'angelo, di colore romantico, arrivava dentro il cuore, dentro l'anima di chi lo ascoltava. Sapeva interpretare con maestria le nostre antiche *tasgje* tanto da meritare il titolo onorifico di “*Maestro di Folklore*” conferitogli dall'Ente Provinciale per il turismo di Nuoro “*per la sua intensa ed originale opera di creazione, elaborazione ed esecuzione di musica popolare sardà*”.

Morì nel gennaio dell'anno 2004, senza aver fatto malattia, passando dal sonno alla morte, in silenzio così come egli aveva sempre desiderato.



Il maestro Matteo Peru canta la *disispirata* accompagnato dal chitarrista Ninuccio Peru

...Quando egli si esibiva nei suoi assoli si creava tutt'intorno silenzio assoluto e la sua voce d'angelo...

Il canto in coro ad Aggius oggiigiorno

Il “Coro di Aggius-Galletto di Gallura” rinnovato

Il “Coro di Aggius-Galletto di Gallura” costituitosi nell’anno 1978 (vedi pag. 123) cantò le sue *tasgje* in Sardegna ed oltre i confini regionali e nazionali fino agli anni ’90, negli ultimi anni alquanto sporadicamente, finendo poi per disgregarsi.

Solamente intorno all’anno 2002 fu ricostituito in forma stabile grazie all’impegno di alcuni giovani cantori e qualche anno dopo riprese ufficialmente la sua vecchia denominazione:”Coro di Aggius-Galletto di Gallura” nelle persone di:

Gian Piero Cannas	<i>bòzi</i>
Antonio (Tonio) Leoni	<i>tippi</i>
Serafino Pirodda	<i>còntro</i>
Martino Spezzigu	<i>gròssu</i>
Gian Piero Leoni	<i>falsittu</i>

Gian Piero Cannas e Gian Piero Leoni non erano elementi del tutto nuovi nella storia di esso in quanto, a suo tempo, avevano fatto parte del vecchio omonimo coro (vedi pag. 128) ed avevano seguito per diversi anni l’insegnamento e le direttive di *ziu Balòri*.

La nuova formazione con questo assetto da subito apparve ed è tutt’oggi dotata di buona musicalità, irruente nell’espressione e di buone capacità vocali, ricca di quelle intonazioni scivolte che erano la caratteristica principale del vecchio coro di Salvatore Stangoni e che erano accompagnate dagli svolazzi canori tipici del nostro bravo Galletto di Gallura.

Singolarmente considerati Gian Piero Cannas dimostra di avere una bella voce chiara ed incisiva; Tonio Leoni, degno figlio del bravo Giorgio Leoni (vedi pag. 81) ha una splendida e fresca voce con una grande tenuta vocale; Serafino Pirodda possiede temperamento e spes-

sore vocale; Martino Spezzigu interpreta le sue note di *gròssu* con talento e maestria; Gian Piero Leoni nel suo ruolo di *falsittu* ha una voce dotata di potenza di volume ed ha un vibrato straordinario che gli permette di affrontare all'occorrenza anche il ruolo di *tippi*. Tutti assieme questi giovani *cantadori* suscitano su quanti hanno il piacere di sentirli cantare, una bella emozione.

Il "Coro di Aggius-Galletto di Gallura" con il suo nutrito repertorio di canti religiosi è stato ed è presente in chiesa durante le funzioni religiose legate alle varie festività e nell'arco di tutto un anno.

Nel mese di ottobre dell'anno 2005 è stato registrato il suo canto in un CD: "*Lu palti no'm'appèna*" dove sono state interpretate le ataviche nostre melodie con capacità e buona musicalità. La diffusione di questo CD lo ha fatto conoscere in un ambiente più vasto rispetto a quello che poteva essere il nostro territorio. Il "Coro di Aggius-Galletto di Gallura" fortemente richiesto, ha potuto così partecipare alle molte rassegne corali in vari paesi, nell'ambito isolano (Mores, Tuili, Laconi, Torralba, Orosei, Arbatax, Ittiri, Luogosanto, Aglientu, Aggius). Nel novembre dell'anno 2006 è stato a Cagliari per cantare in diretta, in prima serata, su "Sardegna Uno" e nuovamente sullo stesso canale televisivo nel gennaio dell'anno successivo; nel febbraio dell'anno 2007 si è esibito con successo su Rai Uno. Sono state tante le altre occasioni (feste patronali, ricorrenze, inaugurazioni) che lo hanno visto presente un po' ovunque (Barisardo, Galtelli, Oristano, Oschiri, Tempio, Palau, Aggius, Sassari). Il Coro nella Pasqua dell'anno 2008 è stato in Corsica per i riti della Settimana Santa e poi a Clauliano Strivignano Udinese per la rassegna: "Immaginare il tempo", ed a Soave (prov. Verona) in occasione del Raduno Nazionale Comuni Bandiera Arancione, per il Turismo.

Nel mese di ottobre dello stesso anno ha varcato i confini dell'Italia; si è recato in Belgio per cantare a Bruxelles dinanzi all'Assemblea Plenaria del Parlamento Europeo. È stato quello un evento straordinario in quanto tale riunione si è tenuta eccezionalmente a Bruxelles anziché nella sede consueta di Strasburgo essendo questa inagibile.

Il gruppo canoro aggeese nel Parlamento Europeo e per la 1^a volta ha presentato il Canto Sardo proponendo le sue melodie, del tutto nuove

in quei luoghi. Le nostre *tasgje, lu baddu a passu*, diffondendosi negli ampi spazi aperti, nelle vaste sale e nei grandi corridoi di quell'edificio, hanno destato in tutti i presenti provenienti dalle varie nazioni evidente interesse e vasto consenso, con i complimenti di varie delegazioni europee, prime fra tutte quella spagnola e quella greca; l'avvenimento ha suscitato nei nostri giovani compaesani sentimenti di orgoglio ed un amore ancor più forte per la nostra isola e per il nostro bel paese. Anche in questo assetto corale ultimamente vi è stata un'innovazione con l'inserimento in esso di una nuova e bella voce da tenore nella persona di Francesco Lepori (di Trinita' d'Agultu) che cantando come *bòzi* o come *còntra*, dà al coro, divenuto più corposo e più incisivo, la possibilità di presentarsi con sei voci piene e potenziate, e di poter evidenziare meglio nei vari ruoli le diverse dissonanze che lo caratterizzano.



Bruxelles, ottobre 2008.

Il “Coro di Aggius - Galletto di Gallura” di oggi, dinanzi al Parlamento Europeo.

Da sinistra:

Martino Spezzigu *gròssu*, Gian Piero Leoni *falsittu*, Tonio Leoni *tippi*, Serafino Pirodda *còntra*, Gian Piero Cannas *bòzi*.



Bruxelles, ottobre 2008.

Il “Coro di Aggius - Galletto di Gallura” di oggi, ripreso all’interno del Parlamento Europeo.

...Le nostre tasgje, lu baddu a passu, diffondendosi negli ampi spazi aperti, nelle vaste sale e nei grandi corridoi di quell’edificio, hanno destato in tutti i presenti provenienti dalle varie nazioni evidente interesse e vasto consenso, con i complimenti di...

Il Canto in Coro ad Aggius, oggiigiorno

Il “Coro *Balòri Tundu*”

Angelo Addis, già distintosi in varie saltuarie occasioni e in cori precedenti e di breve durata (vedi pag. 128) per la sua bella e sostenuta voce tenorile, intorno all'anno 2002, assieme ad alcuni suoi amici decise di costituire un suo gruppo canoro a cui fu dato il nome di: “Coro *Balòri Tundu*”. Esso si compone ancor oggi di 4 elementi nelle persone di:

Angelo Addis	<i>bòzi</i>
Sergio Brundu	<i>tippi</i>
Giuseppe Addis	<i>còntro</i>
Francesco Addis	<i>gròssu</i>

L'intento di questi giovani sin dall'inizio era quello di voler idealmente riportare indietro nel tempo l'ascoltatore per fargli riassaporare i vecchi canti, i momenti vissuti dai *cantadori* scomparsi, per poter così rivivere l'atmosfera antica, la melodia e soprattutto il ritmo accentuato di alcuni canti antichi.

Angelo Addis svolazza sulle note del pentagramma con una leggerezza unica, Sergio Brundu ha una voce chiara ed espansiva, Giuseppe Addis una voce matura ed insieme morbida, Francesco Addis una grande intensità vocale e nell'insieme fanno sì che la loro interpretazione delle nostre *tasgje* ci porti davvero indietro, molto indietro nel tempo, allorquando il 1° e il 2° Coro interpretavano le loro nenie con quella vivacità e con quel ritmo che erano la caratteristica di questi nostri antichi *tasgjadori*.

Il “Coro *Balòri Tundu*” azzeccato nell'accostamento delle voci e nella buona riuscita nel proporre i canti antichi, ha partecipato e partecipa in tempi molto saltuari alle feste religiose in chiesa cantando durante la messa.

Angelo Addis più volte si è esibito in assolo in chiesa, in occasione delle funzioni religiose della Santa Pasqua (durante il rito dello sgrava-

mento) interpretando difficili brani che richiedono molta musicalità; con la sua straordinaria ed angelica voce dalla grande estensione vocale suscita sempre in chi lo ascolta forti emozioni.

Altre occasioni per l'esibizione del "Coro *Balòri Tundu*" sono state le diverse rassegne di canti che si sono tenute fuori di Aggius e varie altre manifestazioni per inaugurazioni e presentazioni occasionali.



Il "Coro Balori Tundu", anno 2002

Da sinistra:

Angelo Addis *bòzi*, Giuseppe Addis *còntro*, Sergio Brundu *tippi*, Francesco Addis *gròssu*

...nell'insieme fanno sì che la loro interpretazione delle nostre tasgje ci porti davvero indietro, molto indietro nel tempo, allorquando il 1° e il 2° Coro interpretavano...

Conclusione

Eccomi giunta alla fine di questo lungo viaggio percorso nell'ampio arco di un intero secolo e con l'intento di ricordare tutti quei personaggi che ,grazie alla loro innata dote nel cantare le nostre *tasgje*, hanno reso famoso il Coro di Aggius ed hanno dato al nostro paese sia in patria che all'estero prestigio e notorietà.

Sono stati molti gli aggesi che hanno elevato al cielo il loro canto;è probabile che qualcuno di questi antichi cantori sia sfuggito, senza io volerlo,alla mia attenzione e di questo chiedo venia ai suoi familiari.

Certa del motto :”Verba volant,scripta manent” (“Le parole volano,gli scritti rimangono”) ho ritenuto fosse cosa necessaria e doverosa porre dei punti fermi sul nostro patrimonio canoro antico e su quello a noi più vicino.Su questi ho scritto perché non si corresse il rischio di dimenticare o di veder scomparire nel tempo le nostre ataviche nenie ed assieme ad esse il nome dei *tasgjadori* che in tempi diversi queste hanno cantato in maniera singolare ed eccelsa,e con quella atipicità propria del canto aggese.

Ascoltando le antiche registrazioni, risalenti ai primi decenni del secolo scorso,si rimane stupiti per il grande temperamento e per il talento anche se grezzo,che sono le caratteristiche proprie dei vecchi cantori;il colore delle voci,l'intonazione e l'interpretazione delle note musicali, le capacità vocali,la poesia e la dolcezza hanno portato il loro canto ad essere unico ed irripetibile.

Durante il percorso dell'intero secolo i vari cantori che si sono susseguiti hanno gradualmente nel tempo affinato le loro capacità e ,musicalmente parlando,si sono acculturati sempre di più fino a giungere oggi giorno alla quasi perfezione nell'espressione canora,anche perché tecnicamente preparati. Non sono però mai riusciti a raggiungere la poesia e la melodia proprie delle nenie arcaiche interpretate dai 5 vecchi del 1° Coro, (1880-1927) gli antichi padri del nostro canto;hanno comunque assicurato una continuità nella storia della nostra tradizione canora e lo hanno fatto e lo fanno con talento e bravura.

Il nostro mondo canoro arcaico assieme a quello a noi più vicino pro-

iettati nell'attuale dovranno perciò essere perpetuati nel tempo come un "bene" caro e prezioso da tramandare ai posteri nella loro integrità ed interezza.

Il filosofo Johann Herder (1744-1803) ha scritto: *"I canti popolari sono l'archivio del popolo, il tesoro della sua scienza, della sua religione, della vita dei suoi padri, dei fasti della sua storia: l'espressione del suo cuore, l'immagine del suo interno nella gioia e nel pianto..."*

I nostri canti popolari antichi quindi, pur nella loro evoluzione nel tempo, non possono e non devono essere dimenticati.

Consapevole di ciò ho ripercorso e captato le varie tappe canore del **passato** con l'intento di consegnarle al **presente** che dovrà poi trasmetterle al **futuro**.

Purtroppo è già caduto fatalmente nel dimenticatoio il canto completo:

*"Siddu fussini in cugnura
mari e monti, tarra e celi..."*
(vedi Antologia pag. 159)



Aggius, Museo Etnografico.

Il “Coro di Aggius - Galletto di Gallura” (il presente).
Sullo sfondo il 1° Coro: “Il Coro Sardo” (il passato).

Antologia di canti arcaici aggesi

Melismi, nenie e la *tasgja*

Premessa

Il melisma è un canto singolare; si è già detto che è un'espressione fonetica singolarissima, a stento percepita nella parlata usuale, ma si distingue nel canto che da quella trae il suo carattere (vedi pag.17). Esso è intraducibile ed indefinibile e non ha ritmo.

In Gallura ed ad Aggius il melisma è conosciuto col nome di *tasgja*. La *tasgja* è quindi un canto caratterizzato non tanto dalle parole quanto e soprattutto dal modo di esprimersi nel suono. Il testo solitamente è breve; sono infatti sufficienti poche righe in rima per permettere al coro a 5 voci di cantare per un lasso di tempo abbastanza lungo, in quanto o ci si sofferma sulla parola o di essa si scandiscono le sillabe che all'occorrenza vengono anche ripetute.

Se per cantare la *tasgja* si usassero più strofe di una pur sublime poesia si otterrebbe un canto ripetitivo con un effetto di per sé monotono, ragion per cui i nostri *tasgjadori*, pur attingendo le loro nenie da fonti poetiche di alto livello, cantano l'essenziale scegliendo poche righe, le più significative, a seconda del contesto del momento.

La brevità del testo è quindi la caratteristica dei nostri melismi, delle nostre *tasgje*.

Inoltre si accompagnano a queste anche i canti a ritmo mutevole quali: *lu tuldiò*, *l'andira*, *l'ottava*, *la brunedda* ecc, ed infine *lu passu e li salti*.

Canti d'amore e canti *di janna*

*Tu sei la stella Diana
in lu celi dunata
Tu sola sei priziata
in la familia umana*

Tu sei la stella Diana
dal cielo donata
Tu sola sei preziosa
nel genere umano

*Palchi m'hai abbandunatu
vulenditi tantu bè?
Tu gjà sai chi pal te
sacrifica' la 'ita*

Perché mi hai abbandonato
pur volendoti tanto bene?
Tu sai bene che per te
ho sacrificato la vita (mia)

*Cedda mea,più più,
poltami 'n filu un currèu:
anda e dilli a còri mèu
chi sòcu sola 'llu riu!*

Uccellino mio, pigola pigola
Portami di filato un messaggio:
va e digli al cuore mio
che sono sola nel rio

Un uccellino che si avvicina al rio per bere riceve dalla fanciulla
l'ambasciata per il suo amore che è invitato a raggiungerla.

*Dui sò li beddi c'hai:
dui sabàci¹ nieddi;
cand'alzi l'occj e faeddi
la mirata a ca la dai?*

Sono due le cose belle che possiedi:
due begli occhi neri;
quando li sollevi e parli
il tuo sguardo a chi è diretto?

Si intravede una velata gelosia della donna amata

*Ancòra m'ammentu,ancòra
candu m'amài e t'amàa;
ni scasciài e ni scasciàa
taldendi a videcci un'ora.*

Ancora ricordo,ancora
allorquando m'amavi e ti amavo;
impazzivi tu ed impazzivo io
per il (solo) ritardo di un'ora.

Nostalgico ricordo di un amore passato

¹ sabàci:perle nere lucenti,usate una volta a collana

*Avvidecci, la mè fata,
suldatu paltèndi socu
tristu l'addiu ti dòcu
incelta è la turrata*

Arrivederci, mia fata,
parto per fare il soldato
tristemente ti do l'addio
il (mio) ritorno non è scontato

E' il saluto disperato di un innamorato che sta per partire ad assolvere al suo dovere di soldato, in guerra.

*Lu cori iddu nò suppolta
più nudda di l'amori,
dimmilla una 'olta
si m'hài o no passìoni.
E da d'ugna pressioni
bocami, pal pietài*

Il cuore non sopporta
più nulla dell'amore,
dimmi una volta per tutte
se senti o no per me qualcosa.
Da ogni incertezza
toglimi, per pietà.

*Siddu fussini in cugnura
Mari e monti, tarra e celi*

Pur se fossero in congiura
Mari e monti, terra e cielo

...

...

Sono questi i primi due versi di una lauda amorosa in ottonari, che alla fine del mese di gennaio nel lontano 1928 il 2° Coro cantò a Genova al Teatro Nazionale. (vedi pag. 56)

Non si conosce purtroppo il prosieguo di questa antica *tasgja* perchè chi la cantava non c'è più e sono venute a mancare anche le testimonianze di quanti potevano conoscerla.

*A lu Muntiggju una fata
s'affacca manzana e sera.
O è luna o è bandera
la chi s'è affaccata*

In "lu Muntiggju" una fata
appare mattino e sera.
O è la luna o il simbolo di bellezza
quella che è apparsa.

*L'alta sera in lu drummi
gja mi sogu sunniatu
chi t'aia a lu me'latu,
veni chi ti l'aggja a di.*

L'altra sera mentre dormivo
mi son sognato
di averti al mio fianco,
vieni che te lo racconto.

Queste 2 serenate sono state cantate a Stangoni Giovanna (di Badesi), mia madre, intorno all'anno 1920.

I grandi poeti galluresi nella nostra *tasgja*

L'òcchji c'han'a vidè lu tò splendori, Gli occhi che vedranno il tuo splendore
sempri dèn'adorà cà tt'ha criatu. Sempre dovranno adorare il Creatore
La mè Ninfa terrena,sta sigura, O mia Ninfa terrena,sta sicura,
sempri ti dè'cantà lu chi tti canta: sempre ti deve cantare quei che ti canta:
chi nno agatt'un'alta criatura perche' non trovo un'altra creatura
bèdda,simil'a tte da cim'a pianta. bella,simile a te da capo a piedi.

Sono versi del poeta agnese, preti Mical'Andria Tortu (1834-1984) tratti dal canto d'amore che ha per titolo: "*L'occhj ch'han'a vide lu to' splendori*" ("La donna incantatrice").

Ha scritto don Piero Baltolu:esalta la bellezza fisica e morale della Donna,vista come riflesso della bellezza e della bontà del Creatore

<i>Tu sei un palcu di fiori</i>	Tu sei una distesa di fiori
<i>la paci di l'orizzonti.</i>	la pace dell'orizzonte.
<i>Tu polti scrittu illu fronti</i>	Tu porti scritto in fronte
<i>lu beddu nomu d'amori</i>	il bel nome:amore

Sono versi che preti Mical'Andria ha dedicato alla zia Rosa Altana

<i>Bandera d'alligria,</i>	Vessillo di gioia,
<i>mai nò lu cridia</i>	mai avrei creduto
<i>d'essè dura ill'amori.</i>	che fossi così dura nell'amore!
<i>Pal via d'esse'bona</i>	Poiché tanto vali
<i>t'agghju fattu patrona,</i>	t'ho fatto signora
<i>lu còri t'agghju datu!</i>	e ti ho dato il mio cuore!
<i>Andira,andira,andira.</i>	Andira,andira,andira.
<i>Tant'affettu paldona;</i>	Perdona tanto affetto;
<i>pensa,la mè'matrona,</i>	rifletti,dama del mio cuore,
<i>chi socu in cuidatu</i>	che sono angustiato
<i>Andira, andira, andira</i>	Andira, andira, andira.

E' un "*cantu di janna*" scritto da preti Mical'Andria,che parla di un uomo pazzamente rapito dall'amore di una donna.Sono versi tratti dal canto d'amore che ha per titolo: "*Bandera d'alligria*" ("Festosa mia bandiera")

<p><i>A te ghjà pòni di:beddha in lu mundu la stella di lu mari e di l'amori Tu ni furi cori e amori a chi figgiola l'occhj tòi</i></p>	<p>Di te possono dire: bella sulla terra, stella in mare e dea dell'amore. Tu conquististi il cuore e l'amore di chi guarda i tuoi occhi.</p>
---	---

Sono versi del poeta Petr'Alluttu (1820-1888), in parte riveduti, tratti dalla poesia :”*Idula Rispiranti*” (“Idola che respiri”) (vedi pag.169)

<p><i>Li tò carigni e affetti abali vòddu 'idè si tu de' mantinè, sigura còmu prumètti.</i></p>	<p>Le tue carezze ed il tuo affetto ora voglio vedere se tu li manterrai, certa come prometti.</p>
---	--

E' una richiesta di conferma di un amore promesso.
E' parte di un muttu “*a boci di janna*” di Giov.Andrea Cossu (1866-1941) di Aggius.

<p><i>Ancora chi l'ausenzia tra noi dui si dia, la nostra benevolenzia esisti com'esistìa</i></p>	<p>Anche se la presunzione tra noi due dovesse esserci il nostro amore esiste (oggi)come esisteva (ieri)</p>
---	--

E' un tuldiò (*cantu di janna*) riportato da Salvatore Stangoni (1832-1889) di Aggius, appartenente ad un poeta incerto, ed ha per titolo: ”Lontano di via... vicino di cuore”

<p><i>Tu sei ancora in li Santi illu mundu piccadòri, e voi chi un amanti non imparessia l'amori? Fusini ancora li Santi in lu mundu piccadori e voi chi un amanti non sbagliessia in l'amori?</i></p>	<p>Ancora vivi da Santa nel mondo di peccatori e voi che uno che ama non faccia all'amore? Anche i Santi furono nel mondo peccatori e vuoi tu che uno che ama non sbagli in amore?</p>
--	--

E' l'esortazione di un innamorato verso la donna amata per spingerla a perdonarlo per qualche goffaggine da lui involontariamente commessa.
Sono rime del poeta-cantadore tempiese Francesco Multineddu

*Dui sò l'estremi folti
chi nò possu risisti:
lu 'idetti è la mè molti
lu nò videtti è muri*

Sono due gli estremi opposti
a cui non posso far fronte:
muoio se ti ho presente
non vivo se sei assente

Dilemma struggente di un amore impossibile:vedere o non vedere la donna amata?

Sono versi riveduti di un canto d'amore che ha per titolo: "*No si poni risisti...*" ("Non si possono sopportare") di don Gavino Pes (1724-1795) di Tempio.

*Di li Musi illu monti
nò gòdu più chiddh'aria sirèna.
Paldutu agghju orizzonti,
sacru furori, fantasia e vena
D'Arcadia li pastori
più no mi 'oni tra li so cantòri*

Sul monte (Parnaso) delle Muse
non godo più di quell'aura serena
Ho perduto l'orizzonte
il sacro furore, la fantasia e la
vena (poetica)
I pastori dell'Arcadia
non mi vogliono più tra i loro cantori

*Li dolci russignoli,
li canàrii e li suài filumeni,
primma d'iscì lu soli,
allèviu più no dani a li mè peni
cu la grata almunia
di la sò boci 'aria,allegra e via.*

Gli usignoli dal dolce canto,
i canarini e le soavi filomene
all'alba
sollievo più non danno alle mie pene
con quella grata armonia
della loro voce varia, allegra e viva.

Ottava:è lo sfogo,il lamento del vecchio poeta che non ha più la speranza di essere amato.

Sono versi di Don Gavino Pes tratti da una sua poesia dal titolo: "*Lu Pintimentu*" ("Il pentimento")

Canti religiosi contaminati dal profano

Premessa

Alla fine del 1800 e nei primi decenni del 1900 “*li canti di jesgja*” di origine gregoriana sono stati contaminati nel testo. Le parole a contenuto religioso sono state sostituite da altre a carattere profano e si sono così ottenute *tasgje* che hanno la cadenza dei vari canti religiosi. Rimane intatta la melodia ma cambia il testo scritto. Era questa un’ esigenza dei vecchi cantori che potevano così elevare al cielo i loro canti d’amore per la donna.

Testo latino

*Stabat Mater dolorosa
Juxta crucem lacrimosa
dum pendeat filius*

Stava la Madre addolorata
piangente presso la croce
dove era crocifisso il Figlio

Canto profano

*Commè ghjurredha mèa
nò cci nn’ha né ci n’arrèa
a la so elmusùra*

Come la mia piccola amata
non esiste nessun’altra che raggiunga
la sua leggiadria

...

...

Sono pochi versi di una lunga poesia che don Bernardino Pes scrive per esaltare le doti della sua sorella; è una poesia inviata al cugino Don Gavino Pes, che risponde così:

*Commè la tò ghjuredda
forsi più dunusedda
n’hagghiu un’alta incuntrata*

Come la tua piccola amata
senz’altro più generosa
ne ho io trovata un’altra

...

...

Sono questi i primi versi di una poesia che il poeta Don Gavino invia in risposta, ed elogia la sua amante.

Testo latino

*Miserere mei, Deus
secundum magnam misericordiam
tuam
et secundum multitudinem
miserationum tuarum
dele iniquitatem meam*

Pietà di me, o Dio,
nel tuo amore misericordioso
e nel tuo grande affetto
cancella il mio peccato

Canto profano

*Era bedda e un'agnula parìa
una dèa di cèli, una fata;
da li sò tricci un odori l'iscìa
di rosa frisca appena ch'è sbucciata*

Era bella e sembrava un angelo
una dea dei cieli, una fata,
dalle sue trecce emanava un profumo
di rosa fresca appena sbocciata

*Eu li disì: Deu c'è presenti:
in faccia a iddu dicu lu chi bramù!
E dillu ancora tu, bedda innuzenti.
Dì, vòì amammi tu, di? Eu t'amu!*

Le dissi: Dio ci è testimone,
e in sua presenza chiedo ciò che bramo;
Ma dimmelo anche tu, bella innocente,
di, vuoi amarmi tu, come io t'amo?

*Rispundisi idda: cantu mi sé caru!
Stemu di casa in via Sant'Alò,
la janna mira ch'è tinta di ciaru,
l'ultima casa, andendi a destra 'ngjò.*

E mi rispose: quanto mi sei caro!
La mia casa è in via Sant'Alò,
la mia porta vedrai, è tinta di chiaro,
sulla destra laggiù, l'ultima casa

Sono alcune strofe di una canzone che ha per titolo: “*Amori a l’ombra d’un buscu*” (“Amore sotto l’ombra di un bosco”) e l’autore è l’aggeese Michele Pisano (1857-1925)

*Gloria, laus et honor tibi sit,
Rex Criste Redemptor
Israel es tu Rex
Davidis et inlyta proles:
Nomine qui in Domini
Rex benedicte, venis ...*

A te sia gloria, lode ed onore,
Re Cristo Redentore
Tu sei il re d'Israele
ed il nobile figlio di Davide:
Tu che nel Nome del Signore
vieni, Re benedetto...

*Bedda, li mè 'iltù
so cunsacrati a tè, la mè 'matrona;
nò haggju altu più:
haggju lu cori e tu se' la patrona.
La 'ita è in bracci toi,
tu mmi cumandi, fanni lu chi vòì.*

Bella, le mie virtù
sono a te consacrate, o mia signora;
non ho più altro:
ho il (solo) cuore e tu (ne) sei la
padrona.
La vita (mia) è nelle tue braccia,
tu mi comandi, fanne ciò che vuoi.

*Regina coeli, laetare, alleluja
quia quem meruisti portare, alleluja
resurrexit, sicut dixit, alleluja.
Ora pro nobis Deum, alleluja
Gaude et laetare, Virgo Maria,
alleluja
quia surrexit Dominus vere, alleluja.*

Regina del Cielo, gioisci, esultiamo
perché chi hai portato in grembo,
esultiamo
risuscitò, come disse, esultiamo
Prega per noi Dio, esultiamo
Gioisci e sii contenta, o Vergine
Maria, esultiamo
perché il Signore è veramente
risorto, esultiamo.

*A te offèru li canti d'amori
palchi sei bedda, gentili, graziosa.
gentili, graziosa-gentili, graziosa
Pal tè la luna dona candori,
si speccia illa tò cara luminosa.
gentili, graziosa-gentili, graziosa*

A te dedico i (miei) canti d'amore
perché sei bella, gentile, graziosa
gentile, graziosa-gentile, graziosa
Per te la luna dona candore,
si specchia nel tuo viso luminoso
gentile, graziosa-gentile, graziosa.

Sono queste due laude amorose che il poeta agnese Salvatore Biosa ha dedicato alla donna amata.

<p><i>Magnificat anima mea Dominum:</i> <i>et exultavit spiritus meus</i> <i>in Deo, salutari meo</i> <i>quia respexit humilitatem</i> <i>ancillae suae:</i> <i>ecce enim ex hoc: beatam</i> <i>me dicent omnes generationes...</i></p>	<p>L'anima mia magnifica il Signore e si allieta il mio spirito in Dio, mio salvatore, poiché ha guardato alla miseria della sua serva ed ecco da ciò: beata mi chiama ogni generazione.</p>
---	--

<p><i>Lu paltì no' m' appena</i> <i>da li me' lochi e da l'amichi cari,</i> <i>cu aria sirena</i> <i>anzi, palchissu</i> <i>passarìa mari;</i> <i>cà mi tulmenta a moltu</i> <i>è lu lassà a te, prenda d'impoltu.</i></p>	<p>Il partire non mi addolora dai miei luoghi e dagli amici cari; serenamente anzi, non fosse per questo oltrepasserei il mare; ciò che mi tormenta da morire è il lasciare te, tesoro unico di pregio</p>
--	--

Ottava: Un innamorato dovendo partire dice alla donna amata che nella lontananza il suo sentimento per lei sarà più forte.

E' questa una strofa di una poesia d'amore scritta dal poeta Michele Pisano e che ha per titolo: "Ultima sèra"

*Passio (secundum Joannem)
Iterum ergo negavit Petrus
et statim gallus cantavit.
Adducunt ergo Jesum
a Caipha in praetorium*

*Tantu tempu ,dunosa,
era in disiciu di 'idè a teni,
pa la 'jenti odiosa
soc'eu,graziosa, in tanti peni!*

*In tanti peni sogu,
dunosa,si no' vengu a visitatti;
si senza di te istocu
già me' valutu pocu l'ammiratti.*

*No mi 'ali a nienti
tuttu chiddu carignu e amistai,
si no' t'aggju prisenti
cori né menti m'arriposa mai.*

*Nò m'arriposa cori
si nò ti 'icu, fiori dilicatu,
di cantu t'haggju amori
a tutti l'ori ti staria a latu.*

Passione(secondo Giovanni)
Pietro negò di nuovo
e subito un gallo cantò.
Allora condussero Gesù
dalla casa di Caifa nel pretorio.

Da tanto tempo,o tesoro,
avevo il desiderio di vederti,
per la gente invidiosa
sono io in tante pene, o graziosa!

Sono in tante pene,
tesoro (mio) se non vengo
a visitarti;
se sto senza di te
l'ammirarti mi è valso a poco.

Non valgono a niente
tutte quelle carezze e delicatezze,
se non sei qui presente
né cuore,né mente mi si riposan mai.

Non si calma il (mio) cuore
se non ti dico,fiore delicato,
che il mio amore è tanto che
a tutte le ore ti starei accanto.

Sono alcune strofe di una dichiarazione amorosa per la donna amata che si vorrebbe sempre vicina. Autore dei versi è l'aggeese Matteo Biancareddu (vissuto tra il 1700 ed il 1800)

Canto monodico:*La disispirata*

Premessa

Despertar è il termine spagnolo che dà origine a questo canto e che significa:canto di risveglio (...e non di disperazione!).

La “*disispirata*” è una serenata dedicata alla donna amata per esaltarne la bellezza o le sue doti in genere, o per suscitare in lei un sentimento d’amore. Cantata con estrema abilità, con una meravigliosa melodia, ha reso famosi in continente alcuni dei nostri tasgjadori quali Giuseppe Andrea Peru (1874-1971), Salvatore Stangoni (1902-1981), Matteo Peru (1914-2004) pur non escludendo molti altri cantori ugualmente eccelsi nel canto e che non hanno però avuto la possibilità di essere ricordati mediante registrazioni, scritti o quant’altro.

In questo canto monodico ci sono i versi delle poesie scritte da poeti famosi quali Gavino Pes (1724-1795), Petr’Alluttu (1820-1888) e tanti altri poeti ancora, sconosciuti a noi; sono versi tutti interpretati con originalità ricca di virtuosismi.

*Estaticu in mirà la tò figura,
d’un incendiù amurosù eu respiru;
e a la più alta sfera, a la più pura
fugg’hj l’anima sciolta in’ un suspiru.
D’ainanzi a cussì beddha criatura
filmarìa lu soli lu so’ ghjru.*

*Si più ti miru, tantu più m’incanti,
m’ubbrichi più e più a istimatti.*

*Di la mè ‘ita li più dolci ‘stanti
so’ li chi passu, bedda, in’ adoratti.*

Oh-oh-oh-oh-oh

Estatico nel contemplare la tua
immagine
in un incendio d’amore io respiro,
e alla sfera più alta, alla più pura
fugge l’anima sciolta in un
sospiro.

Dinanzi a così bella creatura
si fermerebbe anche il sole nel
suo giro.

Tanto più ti guardo tanto più alto
è l’incantesimo,

mi spingi a stimarti sempre di più.
Della mia vita i più dolci istanti
sono quelli che trascorro, o bella,
nell’adorarti.

Oh-oh-oh-oh-oh

E' la 2^a strofa di una poesia scritta dal poeta don Gavino Pes e che ha per titolo: “*Di la me'ita li più dolci istanti*”(“Della mia vita i più dolci istanti”). Una struggente serenata d'amore,cantata per destare nella donna amata un uguale sentimento.

*Tu di li mari li sireni abbagli
di l'ugghjetti tarreni sé' la dea.
Da la tò cara mandi li spiragli
c'abbagliani sireni in fundu d'ea.
Cantu sé' beddha candu ridi e cagli!*

*Chi t'ama ca d'amà non ha vidèa;
lu soli ill'ea d'un mari profundu
passa e ti 'esti di lu so splendori
A te ghja pòni di beddha illu mundu,
la stella di lu mari e di l'amori*

Tu abbagli le sirene del mare
e sei la dea di ogni oggetto terreno.
Dal tuo volto emani una luce
che abbaglia le sirene in
profondità del mare.
Quanto sei bella quando ridi e
non parli!

Chi non ha nessuna intenzione
d'amare è costretto ad amarti
il sole stesso, riflesso dal mare
profondo ad amarti.

Passa e ti veste di splendore
Te si che ti possono chiamare
bella al mondo,
sei la stella del mare e dell'amore

E' parte di una poesia scritta dal poeta Petr'Alluttu,dove la bellezza della donna amata viene idealizzata.Il suo titolo è: “*Idula respiranti*”(“Idola che respiri”)

*Cara dea di celi,
Cumpati si t'isciutani li canti,
credi puru fideli
chi ca t'isciuta sempri è un amanti
ch'a te vò prumittì
d'amatti cantu campà,notte e di.*

Cara dea del cielo
perdona,se ti svegliano i canti,
credi ancor fedele
che chi ti sveglia è pur un amante
che vuole a te promettere
d'amarti finchè vive,notte e giorno.

E' questa una strofa della poesia di Michele Pisano,che ha per titolo “*Lu sabbatu sera di la mè bedda*”(“Quando la sera sul mare”)

*Lassa sta di drummì
e vèni a lu balconi, o dolci incantu,
innanzi di paltì
voddu 'idètti voddu fatt' un cantu;
vèni, s'amodu t'è,
voddu 'idetti e cantatti bè.
Drommiti a la ninnìa, alò alò.
Deu lu bè ti dia e mali no.*

Smetti di dormire
ed affacciati al balcone, o dolce
incanto,
perché prima che io parta
voglio vederti e voglio dedicarti
un canto;
affacciati, se puoi,
voglio vederti e cantare il mio
amore.
Dormi, fai la nanna, alò alò.
Dio il bene ti dia e male no.

Prima di partire l'amante vuole rivedere ancora una volta la donna amata.

E' la 2ª strofa della poesia d'amore: "Ultima sèra" scritta da Michele Pisano (vedi pag. 166).

*Suspiri di lu mè cori
in cambiu mèu andeti
e fedeli 'isitteti
l'unicu oggettù d'amori!*

Sospiri del mio cuore
in vece mia andate
e fedeli visitate
l'unico (mio) oggetto d'amore!

*Andeti, suspiri mei,
a visità chidd' oggettù
e ditili chi poltu in pettu
l'idolu di li di mei.*

Andate, miei sospiri,
a visitare quell'oggetto (d'amore)
e ditegli che porta nel cuore mio
l'idolo della mia vita

*E suspiri, commu si dèi,
nutizii 'arricheti,
suspiri di lu me' cori
in cambiu meu andeti!*

E (voi) sospiri, come si conviene,
portate (a me) notizie,
sospiri del mio cuore
andate in vece mia!

Un cuore innamorato invia disperato i suoi sospiri d'amore verso la donna amata ed aspetta poi di avere indietro tramite essi notizie di lei.

*Li tò labbri incarnati preziosi
so beddi ,assai più che diamanti;
ca' ti de' imprimì basgj amurosi
po' dissi affultunatu chiss' amanti.
Lu baèddu e lu pettu sò elmòsi,
pàrini d'alabastru fendì incanti.
Sò tanti li biddesi e l'elmosura
c'hai lu tò amanti 'ariatu!
Da und'arà presu la pintura
la folma di biddesa chi t'ha datu?*

Le tue rosate e preziose labbra
sono molto belle più che diamanti,
chi vi imprimerà i suoi baci d'amore
potrà dirsi fortunato amante.
Belli sono il mento e il petto
come d'alabastro, e incantano.
Tante sono le tue bellezze e la
leggiadria
che tolto hanno il senno a chi ti ama!
Donde avrà mai preso il disegno
e la forma che ti diede, di beltà?

E' l'esaltazione cantata della bellezza della donna amata.

E' una strofa di un canto d'amore scritto da Michele Andrea Tortu e che ha per titolo: "*Da und'arà presu la pintura*" ("Donde avrà mai preso il disegno")

Canti a ritmo:*Lu Passu-Li Salti*

*La mè ninfa tarrena, sta 'sigura
sempri ti de' cantà lu chi ti canta:
chi no' agattu un'alta criatura
bedda, simili a te da cima a pianta.*

*Tu fai cumprindi da la figura
chi ill'internu sare' una santa.
Lu chi ti 'anta nò faci un'errori
candu rifletti lu c'ha incuntratu.
L'occi c'ani a vidè lu tò splendori
sempri dèn' adorà ca t'ha criatu.*

O mia ninfa terrena, stanne certa
sempre si dirà cantando ciò che
oggi si dice:
che non esiste un'altra creatura
bella, simile a te dalla testa ai piedi.
Tu fai capire dall'aspetto
che dentro di te c'è un'anima santa.
Chi ti loda non sbaglia
quando pensa a chi ha incontrato.
Gli occhi di chi potrà vedere la
tua bellezza
sempre dovranno adorare Dio che
ti ha creato.

In questo canto dal titolo “L’occhj ch’han’a vidè lu to’splendori” (“La donna incantatrice”) Michele Andrea Tortu esalta le doti della donna amata.

*Bona sera, bona jenti
chici ci ha trattenimentu!
No' è logu di distulbu,
vigu tanta ciuintura.
In bon locu sogu datu!
E forsi ch'aggju incuntratu
la bedda ch'era cilchendi?*

Buona sera, buona gente
qui c'è una festa!
Non è luogo che dispiace,
vedo tanta gioventù.
In qual bel luogo son capitato!
E forse ho incontrato
la bella che cercavo?

E' un canto ritmico: lu passu.

Un giovane si trova per caso in mezzo ad una festa: *lu gramminatoggju* -il cardatoio (vedi “Sardegna” del Casalis) dove inaspettatamente trova l'amore che andava cercando.

*Tu no poi viù da me distanti
ed èu senza te no viù mai.
Tu cu lu mè cori se' amanti
undi sta lu mè cori tu istai.*

Tu vivere non puoi da me lontano
ed io senza te non potrò mai vivere.
Solo col mio cuore tu puoi amare,
e dove il mio cuore sta, tu stai.

Sono versi tratti da :”Lu cieli ci ha iscrittu illu nascì” (“Dichiarazione d’amore”), un canto di Michele Andrea Tortu.

E’ un canto “a passu”.

*Voddu chi, la mè fata , tinn’ ammenti
a tutti l’ori di ca ti ho bè,
palchi già sai chi no ci ha’ momenti
ch’eu nò m’ammèntia di te.
L’unu o l’altu no’ semmu presenti,
lu to’ cori lu mandi a und’emmè;
si da te no ni ‘eni, la mè fata,
da me no’ sarai abbandunata.*

Voglio che, o mia fata, ti ricordi
sempre di chi ti vuole bene,
perché sai che non esiste momento
in cui io non pensi a te.
Non siamo sempre insieme,
mandami il tuo pensiero d’amore
a meno che non dipenda da te, o mia fata,
da me non sarai mai abbandonata.

E’ il canto “a passu” di un innamorato che esorta la donna amata a non dimenticarlo nei momenti di lontananza.

*E in Santa Riparata
è falata la piena
e nò cill’ à pultata.
Una strinna tinè
e detimi a sapè
cal’ è chissu arriscatu.
Tu sei saldu fuggjtu,
battutu e assappitu
e lagatu mal viu.
Tu mal’ avvinturatu
divintatu battiu
commu ni sei paratu !*

In Santa Riparata (chiesetta)
è venuta giù la piena
e non sel’ è portata via.
Avrete un premio
se mi farete sapere
chi è questo temerario.
Tu sei il sardo in fuga
picchiato e tramortito
e lasciato semimorto.
Tu, sventurato,
divenuto vedovo
come ti sei ridotto!

Un fiume in piena non ha trascinato con sé la chiesetta di Santa Riparata. Un sacrilego, per aver messo in dubbio il fatto, ha avuto la dura e meritata punizione.

La mè Brunedda

Premessa

E' una *tasgja* agnese di antiche origini. Non è una filastrocca ma è un “canto d’amore”, nel quale con un conto alla rovescia, da cinque ad uno, pare si vogliano sottintendere le infinite virtù della donna amata: 1=bella, 2=gioiosa, 3=fedele, 4=onesta, 5=pura, e tante altre ancora...

Cantano questo nostro antico retaggio molti dei Cori esistenti oggi in Gallura ed alcuni di loro ne hanno fatto il loro “cavallo di battaglia”, ma solamente ad Aggius questa *tasgja* ha la sua massima autentica interpretazione.

E' un brano conosciutissimo in tutta la Sardegna, nel resto del continente ed anche all'estero.

La mè Brunedda è bruna

*Bedda è la mè Brunedda
La mè Brunedda è bruna
Cinqu, cattru, tre, dui e una
La mè Brunedda è bruna*

*E la mè Brunedda è bruna
Cattru, tre, dui e una
La mè Brunedda è bruna*

*E la mè Brunedda è bruna
Tre, dui e una
La mè Brunedda è bruna*

*E la mè Brunedda è bruna
Dui e una
La mè Brunedda è bruna*

E la mè Brunedda è bruna

Bella è la mia Brunetta
La mia Brunetta è bruna
Cinque, quattro, tre, due e una
La mia Brunetta è bruna

E la mia Brunetta è bruna
Quattro, tre, due e una
La mia Brunetta è bruna

E la mia Brunetta è bruna
Tre, due e una
La mia Brunetta è bruna

E la mia Brunetta è bruna
Due e una
La mia Brunetta è bruna

E la mia Brunetta è bruna

Nota-Fatta eccezione per qualcuna, le melodie fin qui prese in considerazione sono tutte canti d'amore dedicati alla donna amata.
Il poeta agnese Luca Pisano (1896-1977) al riguardo scrisse:

*La poesia nasci cu l'amori
L'amori nasci cu la poesia
L'unu cu l'altra si cunfundi
E mori candu affettu putenti
no li lia*

La poesia nasce assieme all'amore
L'amore nasce con la poesia
L'uno con l'altra si mescolano
E la poesia svanisce quando non è
il frutto di un forte sentimento

Canti a sfondo sociale o di triste rassegnazione

*Steddi sendi minori
imparetili a baddà,
si nò sò baddadòri
taldani a cuiuà:
putaiola chi nò tinni
no la tratta putadori!
Calatu è ja lu soli
bedd'è ora d'andaccinni.*

Ai bambini da piccoli
insegnate loro a ballare,
se non sono ballerini
tardano a sposarsi:
una roncola che non taglia
non la usa il potatore!
Il sole è già tramontato
è già ora di andare via (rientrare a casa)

E' una *filugnana*:canto di "carrulanti" (guidatori di carro a buoi) durante il rientro dai lavori di campagna.

*Curaggju ,bibinnadori,
lest'e alzeti li mani.
Sidd'era pa li 'aggjani
la 'igna punia fiori!
Mariagnula minori
la di Maltinu Tamponi
accoddi li puppiòni
'fatt'a li bibinnadori*

Coraggio,vendemmiatori,
svelti operando di mano.
Se dipendesse dai giovani
la vigna darebbe fiori!
La piccola Mariangela
la (figlia) di Martino Tamponi
raccoglie (da terra) gli acini
appresso ai vendemmiatori.

Canto di vendemmia. E' un'esortazione al lavoro per i giovani vendemmiatori piuttosto svogliati.

*Ancora sei filugnàna
còmmè candu eri minori.
Ancora sei fura-còri
comme candu eri aggjàna*

Sei ancora una furbona
come quando eri bambina
Sei ancora ruba-cuori
come quando eri nubile.

Nonostante non sia più nubile una giovane vuole ancora suscitare nuovi sentimenti d'amore¹

¹ Filugnana=tessitrice;in senso lato:che fila tutt'altro che filo,bensi trame amorose

*Da candu semmu nati
in lu campà dugna di trabaddèndi,
versèndi, si nò s'ha,
sangu cun sudori.*

*E li nostri gadagni so andèndi,
in busciàcca...l'odori.*

Da quando siamo nati
per vivere, ogni giorno lavorando,
versando, se non si è ricchi,
sangue con sudore.

E i nostri guadagni vanno via,
in tasca (rimane)...l'odore.

E' il canto mesto di un povero che rassegnato descrive la sua vita fatta di fatiche e senza una paga adeguata.

*Tutta la chita sémmu in la foresta
fòra di 'ugna muimèntu umanu,
sia a lu soli o sia a la timpesta
a corant'anni no' è unu sanu.*

*Ma a lu mancu la dì di la festa
fendi lu baddu tundu a mmanu a mmanu
cun beddi steddi in l'età in fiori
ancora noi a pudè fa l'amori.*

Per tutta la settimana lavoriamo in
foresta

lontano da ogni rumore umano
sia al sole o sotto la pioggia
a quarant'anni non ce n'è uno sano.

Ma almeno al di di festa
nel ballo tondo mano nella mano
con belle fanciulle nell'età in fiore
anche noi possiamo fare all'amore.

È un cantu "a passu" ove si parla del duro lavoro durante la scorzatura delle piante da sughero, in foresta, in zone remote, lontane dai luoghi abitati.

*Cassisia aggja 'intu
e pà noi no v'ha middòri
o sia Filippu Quintu
o Carlu l'imperadori.*

*Ma Carlu Marx, spiu cunvintu,
ha dittu a li trabaddadori:
chì si seti tutti uniti
tutti e due li 'inziti*

Chiunque abbia vinto
per noi non c'è vantaggio
o sia Filippo Quinto
o Carlo imperatore.

Ma Carlo Marx, cospiratore convinto
ha detto ai lavoratori:
se sarete tutti uniti
tutti e due li vincerete.

Antico canto che fa riferimento alla guerra di successione spagnola tra Filippo V e Carlo VI imperatore d'Austria, con l'aggiunta di una aggiornata variante su Carlo Marx (1818-1883) forse in occasione della rappresentazione dell'opera di Dario Fo: "Ci ragiono e... canto" nell'anno 1965 nel Teatro Manzoni di Milano.

*Lassètimi pignè e lastimà,
nò vi faccia tanta noità:
nisciunu po' a Deu cumandà
cand'Iddhu faci la sò 'ulintà.
Iddhu è patronu di dacci a magnà,
di castigàcci cu la poaltà;
Idd' ha la chjiài di cant'ha criatu,
a piacèri sòiu tuttu dona.
Ghjesùmmaria,chi raju falatu!
jà po' istà fidata una passona!*

Lasciate che io pianga e mi
lamenti,
non vi faccia tanta novità:
nessuno può dare ordini a Dio,
quando Egli agisce di sua volontà.
Egli è padrone di darci il nutrimento,
di darci il castigo di povertà.
Egli ha la chiave del Creato,
a suo piacimento tutto dona.
Gesùmmaria, quale fulmine è qui
caduto!
Come può star tranquilla una persona!

E' una strofa di una lunga poesia scritta dal poeta agnese preti Mical'Andria che, colpito da un'inattesa cataratta che lo rese improvvisamente cieco, dovette ricorrere sin da giovane all'uso degli occhiali. Questo canto di dolore ha per titolo: "Ghjesummaria, chi raju falatu!" ("Gesù, Maria, che fulmine mi è caduto!")

Brindisi agli sposi

*Fòzzu un brindisi alla tazza
cu' la me' menti sirena
la tengu in manu, piena
d'un vinu speciali e bonu,
e subito mi dà lu donu
d'esprimimmi pal cantà
e pal pudì augurà
a li sposi la fultuna.
E la notti la celesti luna
dia a voi eccelsi avvisi,
fiori tuttu e sorrisi,
folmà poema d'amori,
sorrisi tuttu e fiori,
la middori sia.
Salutu la cumpagnia
e unu cantu ci nn' à.
Lu 'inu cumpru a buffà
chi, siguru, nò m'ammazza.
Fozzu un brindisi alla tazza.*

Faccio un brindisi col bicchiere,
con mente serena
lo tengo in mano, pieno
di un vino speciale e buono,
e subito mi dà la scioltezza
di esprimermi cantando
e poter così augurare
agli sposi fortuna.
E di notte la celeste luna
dia a voi celestiali segni,
(sia) tutto fiori e sorrisi,
si compongano poesie amoroze,
(sia) tutto sorrisi e fiori,
e sia (per voi) la migliore sorte.
Saluto gli amici (presenti)
uno per uno tutti
Termino di bere il vino
che, sicuramente, male non mi fa.
Faccio un brindisi col bicchiere.

E' un brindisi agli sposi con l'augurio che la loro unione sia baciata dalla fortuna, dalla gioia e dall'amore e con un destino: il migliore.

Canzoni “*strau*”: di spregio, di denigrazione,
di allusione (“*balziga*”)

*Candu nò tti cunniscìa
ti daggjà la lattuca,
abali chi tti cunnoscu
ti docu lu bisubàu.
Chist'è Agnula Maria,
lu rifiutu di la bruca!
Candu nno basta lu tòscu
tandu un cjobbu di cannau!*

Quando non ti conoscevo (bene)
ti regalavo la lattuga,
ora che ti conosco
ti do la vecchia.
Questa è Angela Maria,
il peggiore dei bruchi!
Quando non è sufficiente il veleno
allora un cappio fatto di corda!

E' un canto “*strau*”: la forte delusione in amore porta talvolta ad una denigrazione esagerata!

*La funi t'ani postu a còddu grossu
tustèndi se' mischìna a cantu poi,
sia pastori, sia saldu o sia còssu,
tu li fai l'uccjttu chi lu 'oi,
chissu mali ti poltarà a lu fossu;
fai stà cari bassi angeni e tòi
candu 'oi baddà cu li capricci,
ti lassemu baddà e sèmu spicci!*

Una fune ti hanno messo alla base
del collo
e tu, poveretta, ti ribelli per quanto
puoi,
sia esso uno di campagna, un sardo
dell'interno o un corso
fai a lui l'occhietto per dirgli che ti
piace,
questo brutto modo di fare ti porterà
alla perdizione;
fai vergognare estranei e parenti
quando vuoi ballare così
capricciosamente,
ti lasciamo ballare e ne siamo
contenti!

Canto “*strau*”: uno spasimante vuole fare coppia fissa nel ballo con una ragazza che, respingendolo, riceve da lui parole poco gentili.

*Saluteti a Micali Staiddòni
e tanti grazie di li cumplimenti.
Abannu già s'è datu a li canzoni,
parò iddu gjà no 's'è pòstu mènti,
oggi chì sòcu 'eccju ha irrasgioni
s'iddu mi canzuniggja li parenti.*

*S'iddu t'eri postu menti tò
surèdda:
idda si chi ni scascia di la cèdda!*

Salutate Michele Staiddoni
e grazie tante per i complimenti.
Quest'anno si è dato al canto
senza farne alcun problema,
oggi perché sono vecchio ha ragione
se mette in ridicolo i miei parenti.
Se invece facevi attenzione a tua
sorella:
lei si che impazzisce per l'uccello!

In questo canto di *balziga* c'è la replica del padre della ragazza, risentito, allo spasimante respinto dalla figlia.

Canti religiosi

*Ringraziemmu lu Signori
abannu ch'è passatu,
prichemmu cun fervori
lu Bambinu ch'è natu.
Iddu è lu Redentori
di tuttu lu Criatu
Deu sia laudatu
laudatu sia Deu*

Ringraziamo il Signore
per l'anno trascorso,
preghiamo con fervore
il nato Bambino.
Egli è il Redentore
di tutto il Creato.
Dio sia lodato
lodato sia Dio.

Autore di questo canto religioso è il *cantadori* Matteo Peru, con musica tratta dal *Te Deum*.

Venite, adoriamo
il nato bambino;
il figlio, il figlio divino
per noi s'incarnò,
il figlio divino
per noi s'incarnò.

Lo tiene addormentato
Sua madre Maria,
dicendo, dicendo:
mia vita, dormi, gloria mia.
Dicendo, dicendo:
mia vita, dormi, gloria mia.

E' un canto natalizio antico, forse di origine provenzale in lingua italiana, cantato dai nostri vecchi *tasgjadori* in chiesa, in occasione della Natività.
